



RENCO KOSINOŽIĆ ISTRIA



REPUBLIC OF SLOVENIA
GOVERNMENT OFFICE FOR DEVELOPMENT
AND EUROPEAN COHESION POLICY

L'attività
progettuale è stata
realizzata dalla
Regione Istriana



RENCO KOSINOŽIĆ ISTRIA

RENCO KOSINOŽIĆ ISTRIA



Investing in your future

Operation part financed by the European Union
European Fund for Regional Development

L'attività
progettuale è stata
realizzata dalla
Regione Istriana



Questa pubblicazione è stata realizzata con il supporto dell'Unione europea.

Il contenuto di questa pubblicazione è responsabilità completa della Regione Istriana e in nessun modo si può intendere che rispecchi le opinioni degli addetti all'Unione europea.

ISTRIA, PICCOLA PATRIA DEL MONDO

Passe-partout al florilegio fotografico di Renco Kosinožić

Quando, una sera d'estate del 2012, Tom Jones, il celebre cantante britannico, si presentò sul palcoscenico dell'anfiteatro romano di Pola, salutando il pubblico fra lo scrosciare degli applausi si compiacque con l'Arena, un teatro dove – disse - uno si sente molto più giovane di quanto non sia... Effettivamente in Istria di posti in cui uno possa sentirsi più giovane ce n'è a iosa; questo anfiteatro è però un posto speciale, di un'eleganza antica, un antico anello di pietra del I sec. dopo Cristo.

L'Arena di Pola è il principale segnacolo di pietra dell'Istria, la più estesa penisola adriatica, un territorio plasmato tanto da strutture e squarci paesaggistici sempre diversi, quanto dalle civiltà che vi si sono sedimentate – a distanze relativamente ravvicinate - in sinuosi meandri, facondi di racconti sull'uomo

e la sua esistenza. Situata per la maggior parte in Croazia, di meno in Slovenia e un tantino in Italia (con una superficie complessiva di 3.556 chilometri quadrati e circa 345 mila abitanti), l'Istria, incuneata fra il Golfo di Trieste e quello del Quarnero, è a nord "sbarrata" da un massiccio che gli scrittori antichi ritenevano l'ultima propaggine delle Alpi. Nell'abbraccio del Monte Maggiore la cima più alta, il Vojak, raggiunge i 1.400 metri sul livello del mare. E tuttavia anche questo è Mediterraneo, perché non lungi da queste pendici montane possiamo incontrare l'ulivo, pianta nutrice e lenitrice: dell'uomo, anzitutto, e delle sue quotidiane brighe e fatiche. E se la fortuna ci sorriderà potremo anche imbatterci in qualche placido sguardo bovino o in quello curioso di una capra e, forse, nell'occhio paziente di fratello asino.

ISTRI E AEREI

Non meno intensa la sensazione di giovinezza che ci investirà dappresso a Pola, posta quasi accosto all'estremo vertice meridionale della penisola, Punta Promontore, presso l'omonimo borgo. Rimanendo in tema di emblemi litici, spostandosi verso l'interno l'osservatore attento noterà nei dintorni di Dignano, e più in là nei campi, delle casette fatte di pietre, tutte a secco. Sono le casite, ripari per contadini e pastori e depositi di attrezzi agricoli. Sebbene ve ne siano anche di recenti, nel paesaggio istriano le casite sono una forma persistente di quegli arcaici insediamenti sui colli, i castellieri, colonizzati dai primi castricoli dell'Istria, gli Istri, che nel 177 a. C., dopo essere stati sconfitti a Nesazio, furono accorpati all'Impero Romano. Rudereri di castellieri, e ce ne furono alcune centinaia, sono tuttora visibili su alcuni poggi.

Epulo, re degli Istri, rimane il simbolo di un'irriducibile alleanza etnica. Nella strenua difesa assieme ai tanti suoi fidi della capitale Nesazio – i resti delle cui mura si trovano presso Altura, a due passi dall'odierno aeroporto polese – Epulo, resosi conto che nello scontro decisivo la sconfitta sarebbe stata inevitabile, per non cadere in mano ai conquistatori romani si uccise – secondo quanto scrive Tito Livio – gettandosi sulla propria spada. Assieme a Nesazio durante l'avanzata romana furono distrutti anche i vicini insediamenti di Faveria e Mutila. Dopo la visita al sito, il Museo archeologico dell'Istria di Pola offre i reperti di quell'onusto passato, fervidi di sintomi di quella che poteva essere la vita del tempo. A differenza di quelle latine, le estrinsecazioni scritte istriche ci sono quasi del tutto sconosciute. Comparandole con i resti illirici, e anche nel confronto con espressioni illiriche mesapiche (Italia meridionale), forse parole come *sabaia* – birra, *mandia* – capo di vestiario, mantello oppure *sybina* – lancia, assieme ai nomi delle divinità, potrebbero evocare qualche risonanza della parlata istro-illirica, ma si perdono nelle nebbie di remoti secoli sovrastati dal rimbombo degli aerei che sorvolano castellieri e casite.

Nella *Periegesi* di Ecateo di Mileto (560-480 a. C.) c'è l'attestazione più remota degli Istriani /Istri. Vi sono citati come *ethnos en to ionio kolpo*, popolo nel mar Ionio (così veniva indicato al tempo l'Adriatico).

ANCORA PIÙ INDIETRO: UN PEZZETTO DELLE ARGONAUTICHE

Un tanto per quel che riguarda le antichità più antiche dell'Arena; sempre che non ci si voglia addentrare nella storia mitopoietica, nei cui vetusti testi s'incontrano gli Argonauti, i misteriosi viaggiatori che guidati da Giasone e Medea, accompagnati dal suono della lira di Orfeo, dal vigoroso Eracle e altri eroi... raggiunsero anche questi lidi. Recavano con sé il Vello d'oro trafugato, provenivano dal Mar Nero, dalle coste della Colchide, e risalendo il corso del fiume Istro (Danubio) si spinsero attraverso chissà quale scorciatoia fino all'odierno Adriatico. L'inane inseguimento dei Colchici si sarebbe fermato non lungi dal posto in cui, molto tempo dopo, i Romani costruirono questo nostro anfiteatro... Richiamandosi ad autori precedenti, Antonio Facchinetti, parroco di Sanvincenti, nel XIX sec. stabilì non senza una certa audacia l'anno in cui le barche degli Argonauti avrebbero toccato le coste istriane: nel 1230 avanti Cristo!

Nei secoli a venire, da Dante Alighieri (1265-1321) a James Joyce (1882-1941), attraverso racconti tradizionali e atti documentati, altre "argonautiche" sarebbero approdate in Istria, il fato vi avrebbe portato intere pleiadi di visitatori, di passaggio o adottati, e tanti Istriani avrebbe disperso in giro per il mondo.

A proposito di tempi remoti... potremmo immergerci anche negli "albori dell'umanità", nel giacimento paleontologico di S. Daniele, qui nel Polese, dove, grazie allo zelo del prof. Mirko Malez, sono stati scoperti i resti di un poco più che quadrupede, proveniente da distanze da cui ci separano centinaia di migliaia di anni,... e resti di arnesi, di animali preistorici estinti (il cavallo e il cervo preistorici, l'uro) e perfino un dente umanoide!

Più indietro di così non potremmo andare, a parte, forse, per le orme lasciate nella pietra dalle «zampe» di qualche dinosauro, le quali ci lasciano immaginare l'urlo, diciamo, dell'iguanodonte delle Isole Brioni, che ci arriva da 90 o 100 milioni di anni fa. Comunque, a quei tempi, l'Istria non esisteva né come concetto né come espressione morfologica! La terraferma si estendeva, infatti, giù giù, fino alla linea ideale che unisce le odierne Zara e Ancona.

L'UOMO E GLI ELEMENTI

Si tratterebbe, dunque, di un'evocazione veloce, solo uno sguardo lanciato in quel garbuglio di tracce lasciate su documenti e nell'immaginazione, anche dell'Istria più recente, dove si sono succeduti l'uno dopo l'altro padroni, entusiasmi e pene, lotta per la sopravvivenza, avanzamenti e disgrazie, progresso e incertezza. Le memorie impresse nella pietra e nella pergamena, stampate nei libri, negli scritti, nelle immagini e nei suoni elaborati al computer sono beni che le diverse generazioni hanno accumulato nel loro cammino, i cui «bisbigli» la letteratura e, in genere, l'arte sottraggono all'oblio.

All'imbocco del nuovo millennio, nel XXI secolo, nonostante la globalizzazione e le sue convulsioni, nonostante i cambiamenti nella natura e nel paesaggio, l'Istria continua ad essere identitariamente riconoscibile nella pervicace voglia di contatti nelle forme della mutua socioculturalità, della mediterranea disponibilità, dell'invitante richiamo europeo. E ogni sguardo un po' più sentimentale rivolto al campo visivo di quel triangolo ai cui vertici si pongono Trieste, Fiume e Pola, la rende più prossima alla forma del cuore. "Quando viaggerai per l'Istria, viaggiatore curioso", scrive Josip Bratulić, "cerca di renderti conto che stai viaggiando in una terra antica, ricca di passato. Di quel passato vedrai i monumenti. Non sono solo pietre, memorie o paesaggi. Essi poggiano negli uomini, perché per quanto questi plasmino la terra sulla quale e della quale vivono, altrettanto la terra influisce sui propri abitanti, uomini e altre creature, piante e animali". (Istra, zavičaj starina i ljepota, C. A. S. H. Pola, 2000).

L'armoniosa varietà morfologica del suolo, un singolare *compositum oppositorum*, ci conduce – a volo d'uccello – lungo i contorni meridionali della costa orientale istriana protesa, con le sue baie e insenature, con una sponda che ricorda il vicino mondo insulare, verso l'attigua Cherso. Sono spazi marcati dalla poesia e dalle prose di Mijo Mirković/ Mate Balota (1898-1963), in cui l'aedo istriano, nativo di Castelnuovo, soffuse di un'aura universale un'umanità di contadini, operai e pescatori. "To je pisma ditinjstva u delu,/mladosti mež voli i muke u kavi...»" (= È il canto dell'infanzia che lavora, / della giovinezza tra i buoi e le fatiche della cava...): sono versi tratti dalla sua

poesia "Sipe piva". Sull'eco del suo sonoro dialetto ciacavo procediamo lungo la strada che conduce a Fiume.

Barbana è una tappa gratificante, la località della coinvolgente Giostra dell'anello, torneo cavalleresco, attestato sin dal 1696. La Giostra, in cui l'anello va infilzato con una lancia, è stata ripristinata nel 1976.

Da Schitazza, fantastico belvedere tra il Canal d'Arsa e la Bocca Grande del Quarnero, si spalanca un panorama di connotazione liburnica. Il mare, simile alle sfumature turchine sul corpo dello sgombro, fa da contrappunto allo "zeleni pàs", la verde cintura della poesia di Vladimir Nazor (1876-1949), alla malia delle pietre, dell'elicriso e delle cicale, su un belvedere da cui l'occhio riesce a raggiungere perfino la dorsale dentata del Velebit e a sbirciare nel Quarnero e nella vicina Dalmazia.

COME IN UNA SPLENDIDA BOLLA CERULEA

Arsia ci riserva, assieme ai precoci tramonti del sole della sua gola, l'insolita modulazione architettonica di cittadina mineraria della fine degli anni Trenta del XX secolo, nell'allettamento estetico-cementiero del novecentesco razionalismo italiano ad opera di Gustavo Pulitzer Finali (1887-1967) e collaboratori: la chiesa di S. Barbara come un grande vagonetto ribaltato, il campanile – una lanterna di minatore, il municipio, la piazza con gli edifici pubblici, il portico, la fontana... E poi, un grande punto esclamativo in cima a un colle – la più prisca cittadina di Albona, antichità e contemporaneità, luogo natio del famoso teologo, storico ecclesiastico e esegeta ("precedessore dello strutturalismo") Mattia Flaccio Illirico - Matija Vlačić Ilirik (1520-1575). Qui nacque anche Giuseppina Martinuzzi (1844-1925), poetessa, insegnante e pubblicista, promotrice della giustizia e dell'uguaglianza sociale. A Piedalbona svetta la torre del pozzo minerario, simbolo dell'estrazione del carbon fossile, attività spenta nel 1999, di tradizione, di progresso e tormenti, risalente ai tempi di Venezia. Monumenti dell'epoca mineraria si notano in superficie anche a Vines, a Stermazio, a Sottopedena... Fianona (l'antica Flanona), sulla strada che porta a Fiume, si sporge su un piccolo golfo che accolse, sempre negli anni Trenta del secolo scorso, il deflusso delle acque dell'ex lago

di Cepich. Nella chiesetta di S. Giorgio si conserva l'Epigrafe di Fianona. L'incisione nella pietra che recita "SE E PIS'L S" (=Questo l'ha scritto S) dell'XI sec. è un memento (assieme alla famosa Lapide di Besca di Jurandvor, sull'isola di Veglia), una delle più antiche testimonianze della scrittura croata, che qui ebbe una sua culla. È, infatti, scritta in glagolitico, le cui lettere intrecciate hanno connotato un'intera epoca della spiritualità e cultura croate.

Bersezio, sulla sua balza rocciosa, e l'antica Moschiena, sulla sovrastante altura, salutano i natanti nel Quarnero. Qui il notturno palpita delle lampare dei pescatori e delle luci dell'attigua Fiume. Questo mare... placido specchio e burrascosa residenza di Nettuno, venne descritto dalla penna del letterato Eugen Kumičić (1850-1904), nativo di Bersezio: "Quella fiabesca levigatezza marina è qui e là turbata unicamente da un gabbiano o da qualche delfino. Tutte le rive e tutto ciò che vi si trova, le cittadine, gli anfratti, i boschetti, gli alti monti, le chiese, e anche le vele bianche e l'azzurra volta celeste, tutto si riflette ribaltato, preciso, immoto, incantato nel mare silente, come racchiuso in un'immensa, splendida bolla cerulea..." (Preko mora).

BIANCHI MURETTI E ROSSI TETTUCCI

E poi da Draga di Moschiena ancora avanti, per giungere a una riviera arcadica segnata da *villeggiature* (in italiano nel testo, ndt.) vecchie e nuove, ville, case di riposo e alberghi. Le destinazioni preferite sono Laurana e Abbazia. Qui, dove le querce scendono fino al mare per incontrare le agavi, le palme, le magnolie e le camelie e, d'autunno, profumano le castagne, qui si scoprono i gioielli del turismo croato. La Dama delle Camelie, Abbazia, spalanca il suo palcoscenico di bellezze secessioniste e liberty, in cui l'epoca austroungarica insediò un'oasi mondana del Küstenland e dove s' incontrano il mondo alpino e quello litoraneo. D'intorno, piccoli paesi e il richiamo nostalgico di vedute oggi conculcate di "belih zidića, črjenih krovića", "nonića" e "morčića", "starih mladića", "lavanderki", "tancatura", "barkariola"... (bianchi muretti e rossi tettucci, nonnetti e moretti, vecchi giovanotti, lavandaie, danzatori, barcaiolì) nelle opere del poeta, prosatore e drammaturgo Drago Gervais (1904-1957).

IN 'STU CANTON DA PARADÉISU

Proseguendo la visita panoramica dell'Istria, e partendo nuovamente da Pola, la più grande città istriana, centro economico e universitario, per volgere verso la costa occidentale della Penisola, Fasana è un buon punto di partenza. Già borgo di pescatori, sempre più compenetrato dal turismo contemporaneo, rappresenta un singolare connubio di storia e tradizioni, specie nell'affermare le sue peculiarità piscatorie. I battelli che da qui salpano verso le Brioni, una raccolta di quattordici fra isole e isolotti, fanno di Fasana la porta di questo Parco nazionale, paradisiaco ambiente faunistico e floristico, contenitore di memorabilia storici e mondani dei tempi passati.

La vicina Dignano è un raccordo fra agglomerato rurale e agglomerato urbano, un labirinto di campielli, vie e viuzze. La sua collezione di arte sacra e di corpi santi incorrotti (le mummie dignanesi) nella chiesa di S. Biagio, all'ombra del più alto campanile istriano, è una delle più famose dell'Adriatico. Il borgo di Valle con Castel Bembo, facciate solatie e vicoli ombrosi, è un tipico panorama borghigiano come se ne incontrano in particolare nell'Istria centrale.

La città di Rovigno, il cui principale punto identitario è la chiesa di S. Eufemia su una collinetta dalle pendici decorate da una pleiade di comignoli su tettucci addossati l'uno all'altro, dove anche i muri delle case letteralmente affondano in mare... è nell'insieme una forma paradigmatica, metaforica dei nostrali orizzonti marini. Quella somma, dunque, di vestigia di un vissuto custodito in un angolo di paradiso o, come direbbe nell'antico dialetto roviginese il poeta Ligio Zanini (1927-1993): "... in 'stu canton da paradéisu": da qualsiasi parte ci si volti, lo sguardo coglie sempre, come in palmo di mano, una flottiglia di barche e barchette, dove spiccano in particolare le batane, barche da pesca dal caratteristico fondo piatto.

IL LIMES E OLTRE

Il canale di Leme viene anche detto "fiordo" istriano. Si estende per 12,8 km, dall'imboccatura in mare aperto fino al punto in cui S. Romualdo, come vuole la leggenda, gettò

il suo bastone fermando la penetrazione delle acque... San Romualdo (973-1027), monaco ed eremita, visse su queste pendici. La sua grotta è meta dei pellegrinaggi di curiosi e contemplativi. Dal suo versante opposto Leme (da *limes*, confine dell'agro polese ai tempi di Roma antica) ci indirizza verso Orsera e Fontane, patria di pescatori, oggi spalancate nel benvenuto ai numerosi turisti. Il paesaggio costellato di spiagge e alberghi diventa articolato in maniera speciale a Parenzo, la città dei magnifici mosaici della Basilica eufrasiana del VI sec., innalzata sul posto di due precedenti, a un passo dalla quale c'è l'Ordinariato della Diocesi parentino-polese. Peraltro, Parenzo è sede diocesana dal III secolo! Anche l'agiografia istriana ha la sua brava processione di beati e santi, di testimoni di fede e martiri, da san Germano da Pola, processato in tempi antichi nell'anfiteatro polese e ucciso sulla strada per Nesazio nel 290 circa, e San Mauro di Parenzo, trucidato con i collaboratori un poco prima del 305, a Miroslav Bulešić (1920-1947), sacerdote assassinato a Lanischie nel 1947 e proclamato beato nel 2013, e altri. Vi sono delle indicazioni per cui il luogo natio di San Gerolamo (347 circa-420), uno degli uomini più dotti dell'evo antico, traduttore della Bibbia in latino (la Vulgata), potrebbe essere il paese istriano di Stridone nell'Alto Buiese.

Superata la foce del fiume Quieto ci accolgono Cittanova, già sede vescovile, cittadina nelle cui tradizioni si allacciano pesca e turismo, e di seguito Umago, un'altra rappresentante dell'immanenza turistica e di un'infinità di offerte sportivo-ricreative. Un tantino misteriosa, Buie, terrazza dell'Istria centrale con vista sul mare, conserva nel suo grembo un respiro di antichità e la seduzione dei suoi vigneti, dei quali in settembre la Festa dell'uva celebra i fasti con cortei allegorici che evocano tutto ciò che di sudore e gioia è racchiuso in un grappolo. Grappolo a cui nel linguaggio figurato si usa spesso paragonare la forma dell'Istria e al cui vertice spunta il faro di Salvore di eccezionale longevità (1818, 36 metri), su un promontorio che è il punto più occidentale della terraferma in Croazia.

Le località di là del Golfo di Pirano /insenatura di Salvore - Portorose, Pirano, Isola e Capodistria – raccolgono *en plein air* il colloquiare dei paesaggi altoadriatici, posti lungo il rumoreggiare del fiumicello Dragogna, con l'orizzonte marino punteggiato di barche in arrivo e in partenza. La policromia dell'entroterra

giunge fino ai campi di sale delle saline di Sicciole, sovrastate da qualche aereo sportivo in volo. Qui si trovano Portorose, centro di villeggiatura di lunga e gloriosa notorietà; Pirano con il monumento al concittadino Giuseppe Tartini (1692-1770), violinista, virtuoso e compositore di fama mondiale, e il Museo del mare, custodia di documenti, modellini e memorabilia adriatici; Isola, città nota per le tradizioni legate alla pesca e alla lavorazione del pesce, in cui trovò dimora il celebre cartografo Pietro Coppo (XV/XVI sec.) e dov'è nato il poeta Pasquale Besenghi degli Ughi (1797-1894), il "Byron istriano". Capodistria si guadagnò il titolo di "caput Histriae", testa dell'Istria, non soltanto per la sua posizione: durante il governo di Venezia fu il più importante centro d'irradiazione culturale dell'Istria... Oggi Capodistria è il cuore economico del litorale sloveno: porto, città universitaria, centro mass-mediatico. In un attimo, eccoci a un passo da Muggia, variopinta bellezza di viuzze e *piazzette* (= in italiano nel testo, ndt.), donde lo sguardo rivolto verso Trieste dà forma alle sfumature della città portuale, emporio culturale ed economico.

VIAGGIO AL CENTRO

Pola, dalla quale nuovamente ci muoviamo per un altro rapido contatto con l'Istria, incornicia nelle sue arcate "finestate" gli allampanati colli delle gru cantierine, il lungo percorso di una proverbiale operosità. Il treno che arriva a Pola reca anche le voci dell'Istria "continentale". Non come un tempo, però, perché oggi per andare al lavoro, a scuola, all'università c'è l'automobile. Però questa è l'ultima stazione ferroviaria e partendo le distanze diventano immense, a perdita d'occhio, ma il primo orizzonte è a portata di mano: l'Istria centrale, interna. Sanvincenti è un borgo imprescindibile con una bellissima piazza dai dettagli architettonici filigranati che assembla la chiesa parrocchiale, la cisterna di pietra, la loggia e il castello Grimani. Non importa se ci si capita nella calura di una giornata estiva o al chiaro di luna: il sito è una sintesi esperienziale delle piazze istriane; una fulminea associazione con le visioni anzidette della piazza di Arsia e la carrellata di secoli trascorsi spalancano uno scenario diacronico su modi di vivere differenti ma concettualmente simili, di cui una variante ci attende a Gimino sotto il campanile della chiesa di S. Michele.

La visita a Pisino conduce al suo castello, la fortificazione istriana meglio conservata. Ospita il Museo etnografico dell'Istria, occasione da non perdere per un tuffo nella vita sociale dei tempi andati e nelle sue varie usanze. Jules Verne (1828-1905) dedicò una parte del suo romanzo "Mathias Sandorf", l'episodio della fuga-suspense di congiurati lungo le grigie pareti rupestri sovrastanti l'abisso del torrente Foiba, proprio a questo maniero.

Nella notte dei tempi, risucchiato dalla voragine pietrificata, l'impeto delle acque torrentizie devì il suo corso in un baratro... Però lì, in direzione del mare, ci ha lasciato la docile fenditura della Draga di Leme su cui si ergono le località di Antignana, paese natio del vescovo Dobrila (1812-1882), pastore spirituale e fautore dei diritti nazionali croati, diffusore di cultura e istruzione, San Pietro in Selve con il suo convento paolino e la stupenda chiesa barocca, Corridico, che ha dato i natali a Božo Milanović (1890-1980), uno dei proscrittori dell'opera di Dobrila... Nel seno della Draga c'è pure Duecastelli, le arcane rovine di quelli che un tempo erano due abitati fortificati. Nel 1631, sotto l'incalzare di una pestilenza, il borgo venne abbandonato e i suoi abitanti si trasferirono nella vicina Canfanaro, nella cui chiesa parrocchiale si trova un pulpito di pietra, una delle più belle opere d'arte scultorea dell'Istria, qui trasferito dalla basilica di Santa Sofia di Duecastelli. Sovrasta la Draga di Leme, nelle vicinanze del villaggio di Korenici, anche il luogo della memoria in cui venne ucciso il partigiano Joakim Rakovac (1914-1945), fra i più noti capi dell'insurrezione e della lotta contro il nazifascismo della penisola istriana. Da Duecastelli la strada - che sfiora la chiesetta della Madonna del Lacuzzo, la quale conserva un particolare affresco del Maestro Variopinto (XV sec.) - conduce a San Lorenzo del Pasenatico, un ennesimo borgo dall'antica architettura incantatrice.

CARATTERI GLAGOLITICI, CARATTERI LATINI E SCENEGGIATURE A FRESCO

Ma torniamo per un attimo nel "cuore dell'Istria"; non possiamo tralasciare alcune indimenticabili terrazze naturali...

In visita a Gallignana, non lungi da Pisino (qui le distanze sono

veramente trascurabili), si capita in uno dei più bei belvedere dell'Istria centrale. Dal piccolo sperone retrostante la chiesa parrocchiale si possono ammirare composizioni paesaggistiche simili alle pitture dei maestri rinascimentali: poggerelli, valli, sentieri, qualche tettuccio, boschetti, campi... riuniti in un orizzonte rapsodico dalla geomorfologia dolcissima, in cui si alternano i tratti minuziosi del pennello divino e scampoli di colore cosparsi quasi a caso, a casaccio. Le stagioni dell'anno mutano il design di questo tessuto con vista su Pedena e Albona, sul Monte Maggiore oppure sul recondito rifugio di Moncalvo.

Anche a Grimalda, poco distante da Dragucco, sperimenteremo la contemplazione fastosa di un prodigioso colorismo informale, e così pure sull'altura di Pilošćak presso Tarvisio, dalla quale nelle giornate limpide si possono vedere anche ambedue gli occhi azzurri dell'Adriatico: uno sulla sponda orientale, l'altro sulla sponda occidentale dell'Istria! Sono visioni che intensificano la percezione della cultura legata all'antica scrittura glagolitica, al contenuto di qualche codice latino, la varietà policroma degli affreschi istriani. Fin dove si spinge lo sguardo vigneti, uliveti, boschi e boschetti, con querce, frassini, cornioli, ginepri... fronde sempreverdi e sedimenti flyschoidi: dappertutto modulazioni di forme e colori; in tutto la vita dell'uomo, il mormorio delle generazioni nelle epigrafi sulle tombe, l'eterno racconto riassunto da Vincenzo da Castua nei suoi celebri affreschi (1474) a Vermo (cr. Beram). In questa Bibbia dei poveri un corteo procede lungo una radura dei dintorni, un corteo di gente accomunata dall'uguaglianza nei confronti dell'ineluttabilità dei resti mortali da consegnare alla terra, su cui si elevano la passione e la resurrezione di Cristo. Allo stesso modo, ma in stilemi grafici e strati coloristici sempre nuovi, la storia dei Vangeli si rifrange nella vita quotidiana attraverso le sentenze e i personaggi popolari: dall'elevatezza gotica nella chiesa pisinese di S. Nicola alle rappresentazioni naive in faconde stanze. A S. Michele di Leme, ai piedi di Duecastelli, a Sanvincenti, Gimino, Fianona, Raccotole, Colmo, Portole, Cristoglie... questi cortei e incantazioni si compenetrano all'ambiente e spesso vi troveremo accanto dei graffiti spontanei, incisi nell'intonaco in lettere glagolitiche, con accenni di cronaca, biasimo, supplica.

Il suono del piffero che accompagna quei cortei è il medesimo delle feste di nozze o di altre feste popolari, sull'eco del canto

“alla pera e alla longa”, nei brevi intervalli della scala istriana in cui alberga una lunga tenacia umana, lunga e salda come le radici della quercia, della vite e dell’ulivo.

DA PESTE GUERRA E FAME...LIBERA NOS, DOMINE !

Guardando verso il mare e il Monte Maggiore l’occhio si posa su territori che nel volgere dei secoli fecero parte di svariate signorie feudali, spartite fra l’amministrazione veneziana e quella austriaca. “Liberarci, o Signore, dalla peste, dalla guerra e dalla fame!”: era l’invocazione spesso ripetuta nelle basiliche e nelle chiese di campagna. Graffiti glagolitici e annotazioni elettroniche reiterano il succedersi in queste terre di disperazione ed entusiasmo, tragedie e epopee, memorie dei defunti e memorie dei viventi. Alla caduta di Venezia nel 1797 sarebbero succedute la prima dominazione austriaca, il periodo napoleonico, e la seconda dominazione austriaca, o meglio austro-ungarica, più lunga. Poi l’arrivo dell’Italia, dopo la I guerra mondiale, la resistenza e la lotta contro il fascismo, specie durante la II guerra mondiale, il periodo jugoslavo, la Guerra patriottica e la vita nella Croazia indipendente: sono soltanto degli accenni alla grande cronaca di quest’angolo di mondo. Una cronaca per molti aspetti speciale nelle sue peculiarità, ma significativa come *pars pro toto* del tortuoso cammino storico del Vecchio Continente.

Le forme di vita di Colmo, “la più piccola città del mondo”, cui conduce un sentiero fiancheggiato da sculture, il suggestivo e emblematico Viale dei glagolitici, la vita di Pinguente o di Pisino, il mutismo dell’antica Duocastelli o dei crocevia di Visinada e di San Lorenzo del Pasenatico svolgono un racconto sulle radici che reggono le fronde dell’istinto di sopravvivenza e del vicendevole aiutarsi degli uomini, che sono in effetti la copia della compattezza strutturale della regione peninsulare. Sul suo colle la cittadella (in italiano nel testo, ndt.) di Montona è il simbolo pittoresco dei borghi istriani. Il personaggio eroico di Veli Jože, la cui allegoria è stata letterariamente rielaborata da Vladimir Nazor, riassume in sé anche l’imperituro anelito alla propria identità, umanità, ambiente ed esistenza. Il colorito dolce ci attira nel Bosco di Montona, che va famoso per i suoi tuberi di tartufo; una salita serpeggiante porta da Levade

a Portole e all’inebriante profumo del moscato di Momiano, o a Grisignana, “città degli artisti”, con i richiami dei suoi atelier e gallerie e della musica.

E ASPETTAMMO L’ARRIVO DELLA LOCOMOTIVA A VAPORE

I tempi moderni s’ iniziarono in Istria con il XIX sec. quando, con decreto imperiale, si diede il via nelle terre austriache alle prime misurazioni geodetiche sistematiche. Per evocare in maniera più icastica l’incalzante ritmo dei tempi nuovi sarà meglio richiamarci all’istituzione a Pola del porto militare e dell’arsenale (1856), allo squillante varo della prima nave, la “Kaiser”, qui costruita (1858)... Oppure al primo sibilare, nel 1876, del treno. Ecco, di seguito, un “quadretto” di Jakov Volčić, parroco di Sarezzo (Pisino), descritto proprio quell’anno in una missiva a Kazimir Jelušić: “Il 18 u.s. anche noi di Sarezzo abbiamo avuto la nostra solennità: in occasione dell’arrivo del primo treno a vapore lungo la ferrovia istriana. Comprai ai nostri giovani il tricolore nazionale e con esso ci dirigemmo, un centinaio di noi, fino alla ferrovia, perché la ferrovia passa a circa una mezz’ora di cammino, e aspettammo, bevendo del buon vino e cantando canzoni popolari, l’arrivo della locomotiva e quando il capotreno notò il tricolore e la folla di gente incominciò a rallentare l’andatura, e noi tuonammo per tre volte evviva sventolando i cappelli e i signori sul treno ci risposero sventolando anch’essi i cappelli, a quel punto i nostri cantatori intonarono l’Inno dell’imperatore, un-due un-due, avanti bandiera gloriosa: dopo, i signori sul treno a vapore chiesero chi fossero quelle persone; e a Pisino alla stazione i voltagabbana pisinesi non fecero alcuna festa, e si dice che lungo tutto il tragitto ferroviario, il treno non fu così degnamente salutato come a Sarezzo...” (Istarska Danica, 1989).

CONFINI, LEGAMI, CONFLITTI

I seguenti progressi tragheranno attraverso il XX sec. nuovi traguardi economici mutando esigenze e immaginari. L’intenso sfruttamento del carbon fossile e della bauxite, la lavorazione del pesce, la produzione di tabacco, cemento e

vetro, l'approvvigionamento di acqua corrente e le bonifiche, l'agricoltura, il turismo marittimo-sanitario e così via, sono altrettante tappe della metamorfosi di una vita un tempo di carattere municipale rurale, contadina, marinara e marittima... Ma ci sono pure le tragedie delle due guerre mondiali! Cambiamenti delle sovranità statali (la caduta dell'Impero austro-ungarico e l'arrivo dell'Italia) e la ricostruzione post-bellica, dopo la II guerra mondiale, nella nuova Jugoslavia. Il rapido decollo economico negli anni Sessanta del XX sec. introduce l'Istria nei nuovi orizzonti aperti dalla fruizione di massa della tecnica e tecnologia moderne, dalle migrazioni dalla campagna alla città, da una certa omologazione alle mode e alla cultura pop dell'Occidente. L'Istria diventa sotto ogni aspetto anche Histria turistica, appetibile meta di vacanze per ospiti europei, specie tedeschi, austriaci e italiani, luogo d'incontro delle aree adriatiche con l'Europa centrale. Lo sfascio della Jugoslavia, la Guerra patriottica difensiva in Croazia, la maturazione dell'indipendenza di Slovenia e Croazia coincidono con l'avvento della crisi economica, scandita in particolare dal rallentamento della produzione, dalla disoccupazione e da altre difficoltà derivanti dalla transizione.

La Slovenia accede all'Unione Europea nel 2004, la Croazia nel 2013. Con tutte le sfide, più o meno, appesantite dalle difficoltà e problemi che si presentano nella formulazione di modelli economici e sociali somiglianti ai più evoluti paradigmi centro-europei o scandinavi, che nei decenni trascorsi sfoggiavano, e sfoggiano tuttora, una base di sviluppo di gran lunga più solida nell'ambito di percorsi e circostanze sociali comunque diversi.

In effetti, in queste terre con l'andare dei secoli a delineare il corso dei moti sociali è stato anche il destino di frontiera, il fato del confine. Nel libro-intervista (di R. Ferrante) a Fulvio Tomizza, che si intitola "Destino di frontiera" (Marietti, Genova 1992), lo scrittore afferma (pag. 48): "Da una parte la frontiera può essere motivo di arricchimento: si può disporre di due o più educazioni, culture, lingue, esperienze, a volte anche religioni. Quindi si dovrebbe essere in una condizione di privilegio, sul dislivello di due o tre mondi. In realtà, questa situazione si risolve spesso in una perdita d'identità. Invece di avvicinare i popoli e i governi, di funzionare da cer-

niera fra razze diverse, queste situazioni di frontiera a volte sono causa di conflitti e, sul piano privato, di uno scontento, di un'estraniamento continui. C'è, dunque, un diritto e un rovescio della medaglia".

SINESTESIA ISTRIANA

Tuttavia, durante tutto questo tempo la percezione prospettica della penisola istriana – nonostante la logica e l'imprevedibile dialettica delle immanenze – sembra convergere, vuoi nel pubblico di una piazza vuoi in un cantuccio riparato, verso un'immagine che risale alla tarda antichità, allorché Cassiodoro, segretario del re ostrogoto Teodorico, annotò: "Molti palazzi appalesano già da lontano la propria bellezza e sono come perle sul capo di una bella donna; essi testimoniano quanto i nostri maggiori apprezzassero questa provincia che si fregia di cotali edifici». Cassiodoro definisce inoltre queste terre «piacere dei ricchi e felicità dei mediocri...". Oggi, che altro si può fare se non credere che le rispettive qualità apporteranno (prima o poi?) a tutti, anche ai poveri, un posto felice sotto il sole o sotto l'ombrellone, unitamente al benessere di un'esistenza sicura.

Nella percezione del paesaggio di questa rapsodia adriatica la voce di un narratore, o di una guida turistica, un libro di testo o insomma un brano del depliant turistico, ci ricorderanno che l'Istria si divide – in base alle screziature del suolo – in bianca, grigia e rossa. Chi viaggia in auto lungo l'autostrada istriana lo noterà anche nelle scarpate che la costeggiano.

Nel suo saggio «Starinski akvarel istarski» (Terra di tutti e di nessuno, dunque terra anche mia) il letterato Boris Domagoj Biletić scrive, fra altro: "In ogni caso – bianco, grigio e rosso: potrebbe essere comunque niente di più che una monotona, stereotipata e arida formula se dovesse inibire la curiosità verso vedute sempre nuove e diverse quali – nel corso delle stagioni, nell'alternarsi di scene solari e nel presentimento di crepuscoli, nella varietà cromatica dei suoi paesaggi e di quant'altre insolite mutazioni osservabili anche al minimo spostamento spaziale – l'Istria ci offre. La tavolozza degli albi da colorare, soprattutto quelli primaverili e autunnali, sembra contenere sia le fragranze sia i suoni dei patri lidi. Sineste-

sia istriana!” (U mislim čupam borove: Istra u mislima, mašti i sjećanjima suvremenih stranih i domaćih pisaca, Vuković & Runjić, Zagreb, 2005). Un caleidoscopio di emozioni che l’arte custodisce in maniera speciale, e dunque pure in quel prosieguo di racconto di viaggio figurato che è la verifica estetica del territorio tramite la fotografia.

RENCO, IL FANTASTICO BAGLIORE DELLA REALTÀ

Renco Kosinožić (Villanova, 1952 – Hintertux/Austria/2009) è uno di quei maestri fotografi che, saggiata quest’esperienza dell’Istria, ha lasciato, coniugando documentazione e elaborazione estetica della realtà, un’impronta profonda.

Ma davvero sono sufficienti lo sperone di una barca, il riflesso smeraldino dell’acqua e tre linee di una corda a segnalare la connessione coi punti di osservazione, per strappare l’attimo alle generiche sfumature della fenomenologia palpabile, il *moment décisif* cartier-bressoniano, per scoprire nella realtà la patina della fantasia o per aggiungere all’immaginazione la passione del reale?

In qualche luogo potrà trattarsi, in sintonia con le nebbie, dello sfumato che conferisce alle sagome dei colli abitati, della Città, il senso di un improvviso slancio e congelamento. In qualcuna di queste vie – all’appressarsi del meriggio – tutto quanto “esposto” dialoga nel *chorus* di luci, ombre, materialità. Ogni inizio è parte dell’iterazione di un planisfero in cui l’obiettivo scova l’interpunzione di nuvolette evanescenti.

O santa profanità! Vi sono anche qui carrozzerie metalliche nei parcheggi, legno e plastica agli ormeggi, il gioco di punti aggrumati alla ricerca di sfuggenti ma all’occhio accessibili centri di gravità nell’allestimento del fotogramma. Nei pressi c’è pure l’ologramma decomposto dell’antico Foro, assieme alla rispettosa processione dei turisti e passanti vari nell’abbraccio di rossi tetti... Dappertutto Renco Kosinožić scopre in segmenti e “piani astratti” (Jerica Zihel) le sue scelte d’intenzionali e fortuite coincidenze fotografiche nel paesaggio istriano rurale e urbano. Questo viaggiatore del mondo e dei patri lidi ha saputo esprimere in maniera eccezionale la propria “consanguineità”

mediatica. Kosinožić, nel quale vita e richiamo professionale hanno condiviso la dinamicità dell’attimo, ha riversato nelle sue opere una somma di assennatezza coloristica e di grafismo esibito.

L’Istria di Renco è nella morfologia della natura e nelle tracce lasciate dall’uomo una continua tensione a svelare tramite il dono della luce che quest’ambiente è parte identitaria dell’universo. Conforme a quel sentimento per cui spesso, mentre osserviamo pezzetti di epitelio sul diritto e sul rovescio di una foglia appena nata o già caduta dall’albero, o le venature antropomorfe su un muretto a secco, su un pezzo d’intonaco, su un prato o sull’ardesia di un tetto, comincia il discorso sull’uomo, sulle immanenze e gli enigmi della vita.

...

E proprio come nel famoso canto alpino «Signore delle cime» di Bepi de Marzi, nel 2009 anche un nostro amico è stato chiamato dalla montagna (“un nostro amico hai chiesto alla montagna...”) a quei posti dove il bianco velo delle cime sale all’infinito... Assieme al ricordo di un uomo dalle particolari “maestria” e disponibilità e dalle stimolanti virtù, rimangono anche i fogli fotografici a testimonianza dell’artista Renco Kosinožić e della sua piccola patria, l’Istria, come parte delle emozioni legate all’intimità e al mondo. Concentrando il senso dello spazio, ha saputo donargli il proprio sapere e molti dei suoi silenzi. Parte di questa ingegnosa corrispondenza è custodita in questo volume.

Daniel Načinović

L'ALTRO SGUARDO DISTANTE

Renco Kosinožić è stato uno dei migliori e più apprezzati (e amati) fotografi dell'Istria, la regione cui questa monografia è dedicata. Non è per caso che sulla copertina siano stampati due titoli, perché tra essa, regione, e lui, fotografo, si è infilato per una lunga serie di anni il segno dell'equivalenza; ed anche oggi...In questo libro si parla dunque sia dell'Istria sia di Renco Kosinožić, al pari di ambedue, nonché di fotografia.

Conoscere e comprendere il proprio spazio vitale, la sua paesaggistica naturale e culturale, significa saperlo osservare anche dal punto di vista altrui: in un certo senso quello che fa un attore, il quale per giudicare la propria recitazione deve imparare a guardarsi come se fosse egli stesso uno spettatore. Ebbene, mentre riflettevo sul titolo da dare a questo testo,

passando (nuovamente) in rassegna le fotografie di Renco, ho infine scelto: sguardo distante o sguardo da lontano. L'ispirazione m'è venuta non solo dal fatto che egli è adesso distante, o dalla lettura del libro "Antropologia e mondo moderno" (Levi-Strauss, 2013), ma anche dal documentario televisivo "Kristl" (HRT, 2004).

All'inizio di quest'ultimo Vlado Kristl chiede all'operatore, a noi invisibile: "Ma lo sa, lei, che responsabilità si assume, e... senza rendersene conto?". Poi l'obiettivo riprende Kristl in primo piano, che risponde: "Da una parte guarda lei, dall'altra io, qui sta il segreto della camera da presa! Solo che dopo si vede me, ma, in effetti, si vede lei, quello che lei ha fatto!" A prescindere dal fatto che si tratta, beninteso quando parliamo

di Kristl, di un'altra camera, quella cinematografica, è proprio questo rapporto tra punti di vista – in una fotografia il fotografo guarda il proprio sguardo, e noi, in effetti, guardiamo questo secondo sguardo - e le responsabilità che derivano da ciò che rimane allorché si ode il fatale “clic” dell'obiettivo, il che mi sembra un'introduzione sensata su Renco Kosinožić. E sulla fotografia, naturalmente. Ci impelaghiamo così, scientemente, nel mai concluso dibattito sulle questioni concettuali nel campo della fotografia e in uno di quei temi inesauribili sul rapporto tra uomo e (antropologia dello) spazio.

La fotografia, come la pittura, opera sullo sguardo come una trappola. Ma non perché la fotografia offra allo sguardo una configurazione fissa su cui puntarsi: è sbagliato concepirla solo come qualcosa di statico, a differenza, ad esempio, del film che può mantenere l'illusione di movimento. La fotografia non fissa solamente quanto è forma, non si tratta mai solo di configurazione; anche quando la riporta, si tratta di un'alterità che la rifrange. La fotografia prova che, come non possiamo bagnarci due volte nello stesso fiume, non possiamo mai vedere due volte la stessa configurazione. Anzi: nemmeno una volta...

Renco Kosinožić apre lo sguardo verso l'altro, per questo l'aggettivo *altro* si trova nel titolo del testo, inserito accanto a *sguardo distante*. Renco (per) sempre da questa e dall'altrui parte! Perché, se la memoria preistorica (O'Connor) è l'unica in grado di accogliere nel suo seno tutti i palpiti che ci circondano, così nella fotografia, che rende visibile l'atemporalità contenuta nel tempo stesso, possiamo veramente confrontarci con l'altro: con la natura e i suoi fenomeni, con l'uomo e la sua epifania, con l'ambiente oppure solo con qualche oggetto. O con qualcosa di più grande, la più grande in assoluto: l'universo e le sue stelle.

“Esiste l'arte ed esistono i modi di osservare le cose per renderle interessanti, e per provvedere l'arte e quei modi di contenuti vengono continuamente riciclati le opere e i gusti del passato».

L' ha scritto Susan Sontag nel suo saggio “Sulla fotografia”, concludendo che attraverso la fotografia nessuno ha scoperto la bruttezza, ma parecchi hanno scoperto la bellezza. Come il

presente libro, in cui si svelano i pregi delle fotografie di Renco Kosinožić, che assumono il ruolo di essenza del passato e condensato di memorie del loro autore. Silenziose nei loro dialoghi, ma estremamente personalizzate nella scelta delle inquadrature e dell'attimo, le sue foto registrano coerentemente un' (in)visibile conversazione, intessuta di emozioni e intimità, fra l'autore e la regione in cui è cresciuto e vissuto. E adesso che è passato un certo numero di anni, quando le estraiamo nuovamente dal buio delle loro custodie – e alcune saranno mostrate per la prima volta (c'è sempre una prima volta, no?) –, ci accorgiamo che sono altrettanto attuali, altrettanto autentiche e fresche come nel momento in cui un altro sguardo le ha conservate per noi. Ci avviciniamo così di molto a uno dei segreti della fotografia, perché qui e adesso essa nasce dalla consapevolezza del tempo, che è frammentato, dilaniato tra il momento (quello *decisivo*) e la storia. Così la fotografia di Renco Kosinožić contiene nel frammento del suo momento, il tempo della sua storia. Allorché questa lungimirante aspirazione a procedere raggiunge la meta, scatena entusiasmo e ammirazione, proprio come, credo, succederà a voi quando sfoglierete questa fotomonografia.

Certe vedute le riconoscerete, altre le rammenterete, perché ancora in vita Renco Kosinožić era noto (e affermato) per le foto che venivano pubblicate su materiale propagandistico turistico di vario genere. Fu uno dei primi in Croazia a padroneggiare i segreti della fotografia aerea, di solito della sua amata penisola, ma per quanto amasse quelle composizioni atmosferiche, alla stessa maniera sapeva avvicinarsi alle superfici di cose semplici trasformandole in forme estetiche. Oggi il suo lascito comprende un grande caleidoscopio di temi e motivi e loro variazioni, incommensurabilmente di più di quanto non ne contenga questo volume. Comunque, la monografia «Istria» raduna tutto ciò che vi è di essenziale sul suo grande ritrattista.

DIALOGO DI RELAZIONI

La maggior parte delle sue foto sono già state pubblicate (e si continua a farlo), ma qui sono ordinate con uno scarto strutturale. Ne seguiamo il ritmo: in alcune delle prime i motivi che ritornano su due pagine si rapportano in base alla sezione

aurea (come faceva anche Renco). Seguono fotografie disposte in coppie oculatamente scelte. Poi, di nuovo, due-tre grandi foto, e alcuni confronti, ancora grandi formati... fino all'ultima: l'immagine pressoché *glamour* del gioco fra il cielo e le nubi sopra una minuscola, scintillante *silhouette* umana in barca. Ma interagiscono anche creando una rete di sensi continuamente titillati, perché impostate in modo da incidersi profondamente, con la forza di una sincera, scoperta e incomprensibile semplicità, nella nostra memoria visiva.

In questo modo le foto danno luogo a specularità, coincidenze e somiglianze, sia nelle forme, colori, formati, impressioni oppure, più spesso, solo nelle linee direttrici. Due linee direttrici incrociate definiscono uno spazio, ma nell'inquadratura di Kosinožić due direttrici incrociate parlano dell'assenza di spazialità che crea l'immagine. Ed è evidente nella coppia di foto della serie *Diagonali* (pp. 96-97); sul lato di sinistra sono incrociate quattro corde sull'acqua, su quello di destra fili del telegrafo si estendono sopra i solchi arati nella terra rossa. Comunque le linee direttrici possono anche servire a paragonare forme somiglianti. Segnaliamo l'esempio dell'aerofoto di un verde campo di calcio, il cui cerchio bianco centrale è congruente con l'immagine del soffitto circolare nel battistero della Basilica eufrasiana di Parenzo (pp. 50-51). La mia accoppiata preferita è quella composta dalla foto della tribuna semicircolare per il pubblico nell'Arena di Pola e dal dettaglio ripreso da sotto in su di una tribuna (sportiva) con spettatori (pp. 138-139).

Seguendo questo ritmo è d'uopo decodificare la struttura tematica della monografia, la cui base si potrebbe definire di forma e significato aperti (M. Susovski, 1978). Si tratta di foto che dipendono da circostanze esterne all'ambiente autorale e di foto strutturate, formate da frammenti o segmenti, interrelate in maniera molteplice e flessibile, ma sempre contestuali alla vita reale. Sebbene nelle foto di Kosinožić non vi sia una narrazione lineare con un inizio e una fine, ma la fine sia in un certo senso una decisione dell'autore, nel libro la situazione viene ribaltata; la tendenza è strutturare significati molteplici, aperti all'interpretazione dell'osservatore. Solo un profondo conoscitore della personale serenità di Kosinožić poteva creare con tale padronanza questo libro e contrapporre tra-

iettorie di linee diagonali (soprattutto), orizzontali (spesso) e verticali (meno spesso, le troviamo nei campanili, cipressi o fari), che spuntano davanti a noi e ci conducono da qualche parte, visto che le loro linee direttrici proseguono al di fuori dell'inquadratura (cornice).

In occasione della mostra "Diagonali" (2003) scrissi che nelle foto di Renco ci sono irrequieta incompiutezza e reazioni dinamiche (nonostante la parvenza d'immobilità), le quali creano un interspazio cui possiamo molto facilmente designare lo status di punto liminare tra fredda razionalità e calda emotività. Proprio fra questi punti A e B avviene una relazione che sulla superficie fotografica fonde il silenzio e la bellezza di spazi (a noi) riconoscibili. E poi, dietro quella bellezza non rimane solamente un anelito, perché ciò che vediamo diventa un qualcosa che possiamo possedere. Che succeda perché quelle foto sono una specie di alchimia (Sontag, 2005), dato che vengono apprezzate come trasparente riproduzione della realtà? Oppure?

Queste parole non emergono dai processi postmodernistici di purificazione di concetto e forma, proprio come le foto di Renco non appartengono al tempo dell'ipertrofica cultura dell'immagine. Anzi, Kosinožić appartiene alla miglior tradizione della fotografia realistica, da eccellente conoscitore qual è delle sue componenti tecniche, maestro delle luci e della nitidezza compositiva. È da questi presupposti che muove la sua ricerca sulle possibilità visive della fotografia.

Accanto all'imprescindibile Henri Cartier Bresson, a formarne lo stile espressivo hanno influito altrettanto energicamente i fondatori della *Magnum Photo* (R. Capa, D. Seymour, G. Rodger, W. Vandivert), i grandi della fotografia croata (T. Dabac, M. Szabo, M. Grčević) e i rappresentanti della cosiddetta fotografia ceca (J. Sudek, V. Birgus). Mentre *Magnum* postulava e coltivava un approccio creativo al motivo, la presenza umana e l'empatia del fotografo, la fotografia ceca promuoveva morbidezza espressiva e inquadrature neoromantiche. Resta il fatto che il loro comune significante sono uno straordinario grado di sensibilità, semplicità narrativa e capacità di reagire al "momento decisivo", quello che contiene l'essenza dell'avvenimento o fenomeno immortalato.

Mi richiamo nuovamente e molto volentieri al saggio in cui si scrive in maniera ispirata di Brassai (Miller, 1996). Quel grande fotografo non aveva bisogno di deformare, non gli serviva mentire né raccontare:

“Egli non cambierebbe l’ordine del mondo nemmeno di una minuzia, egli vede il mondo esattamente com’è e come pochi altri uomini al mondo lo vedono, perché ci s’imbatte raramente in un essere umano altrettanto dotato di una visione normale”.

Anche Renco Kosinožić possiede una visione normale; non contraffà l’immagine che desidera trasferire ad altro medium, la sua macchina vede l’immagine così com’è. Anch’egli può essere definito occhio vivente, appostato come un’aquila o uno squalo alla ricerca della fotografia. Potrà forse sembrarvi che la parola ricerca sia inaccettabile, ma per davvero non si tratta solamente di capacità, bensì pure di sapere, e di grande talento. Appostarsi e cercare sono due capacità alla stessa stregua di vedere e afferrare. Capacità di vedere, nel modo di comprendere con l’occhio ciò che è buono, e aggiungerei anche bello, una sovrastruttura che garantisce agli altri una percezione energica, mirata.

Renco usa l’obiettivo in maniera estremamente semplice, senza inquadrature surrealistiche, senza particolari effetti: scarta cioè ogni necessità di sperimentazione. Il suo obiettivo è centrato sul paesaggio e sulla vita: gente, avvenimenti e ambiente. Una delle foto meno note, da cui quanto dinanzi detto si discerne molto bene, è l’inquadratura del mare solcato da una barca seguita dal volo di un gabbiano (pp. 32-33). A parte la quiete del giorno, non riusciamo a discernere l’attimo del tempo, ripetutamente si capta un raffinatissimo senso del dettaglio, un minimo di costruzione compositiva e di gradazione tonale. Da questa foto possiamo dedurre un’altra delle caratteristiche, molto significativa, che si ritrova in quasi tutti i suoi lavori. Renco Kosinožić riprende gli avvenimenti come se non avvenisse niente! Quello che vediamo è una barchetta che sembra scivolare sulla superficie marina, senza rumore di motore né, supponiamo, il gracchiare dell’uccello. Da cui è chiaro che per lui l’acme di un avvenimento non è necessariamente il gesto fisico, non lo sono il movimento, il richiamo di un suono, bensì l’atmosfera di quiete di cui le sue composizioni sono confuse.

Un buon esempio in tal senso viene dai suoi paesaggi. Quantunque si tratti di un paesaggio come immanenza fenomenica naturale o di un paesaggio inserito in contesti rurali o urbani, dettagli di monumenti, elementi sacri o industriali, o infine di un paesaggio immerso nella raffigurazione dell’uomo, nondimeno esso rappresenta sempre un paravento che Renco Kosinožić trasforma facilmente nella sublime atemporalità delle forme visive, dove è spesso presente una lirica raffinatezza, ma in ognuna delle quali prevale il suo invalso, riconoscibile senso formale e compositivo.

Le sue foto trasmettono nella loro essenza l’idea di un linguaggio (artistico) iconografico internazionale, sia come soggettività fotografica, desiderio di riprendere l’aspetto del mondo esterno, sia come riflesso dell’urgenza di autoesprimersi. Proprio questo linguaggio (artistico) senza tempo ci dà il diritto di chiamarlo maestro della fotografia. Kosinožić lo esprime nelle sue note fotografiche di viaggio, ad esempio negli Sati Uniti d’America, oppure negli scatti di normale quotidianità nelle vie di Parenzo.

Alcune delle sue foto rappresentano un luogo deputato sia della sua stessa opera sia della fotografia croata in genere. Un esempio ne è la foto dei dettagli del lastricato di via Decumana a Parenzo (pag. 164), che riassume gli aspetti del suo modo di intendere la fotografia. Qui egli annulla ogni condizione e aspettativa precostituite e trasforma una semplice scena di strada, colta dall’obiettivo, in un monocromatismo poetico che è nel contempo un gioco di contrasti. Oppure il motivo della vite in primo piano, nella foto paesaggistica (pag. 146-147), che è al tempo stesso un’inaspettata membrana fra l’obiettivo e il motivo volutamente messo a fuoco e il momento che aggiunge all’immagine una patina drammatica (le velature delle colline e le nebbioline letteralmente si rincorrono come delle quinte!). E in quell’unione si perde l’attore principale della foto – il borgo sulla collina.

Affascinante anche il ciclo di istantanee della superficie marina, sul rapporto dell’uomo verso questa meraviglia. Anch’egli aderisce alla pleiade di fotografi che esprimono la poesia e il romanticismo del mare, le sue bellezze e drammi naturali. I fotografi hanno sempre saputo prendere dal mare tutto ciò

che di buono e di meno buono offre. Renco vi prende, quasi sempre, solo il buono.

L'obiettivo della sua fotocamera scova anche i destini umani. Che sono al tempo stesso socialmente universali – profondamente radicati nel tempo, e individualmente esclusivi – nella felicità e nelle infelicità di un'unica vita. Ma prima di tutto sono semplici. La tendenza a non complicare si nota anche nei titoli delle fotografie, ridotti al puro appunto sul luogo e anno dell'avvenimento ripreso. Per Renco la foto è un documento autonomo che parla con la forza della propria espressività e non attraverso la verbalità, non attraverso le parole. Peraltro la maggior parte delle foto è senza titolo, senza luoghi di riferimento, sono solamente suddivise per capitoli (mostre, viaggi, collezioni) e, all'interno di questi, per gruppi tematici (mare, Parenzana, Dubrovnik, acqua, tempo, architettura, barche, Dalmazia, Istria, ecc.). Comunque sia, l'opera fotografica di Renco Kosinožić, compresa nel periodo dal 1982 al 2009, è coerentemente codificata dalla sensibilità dell'artista e dalla moralità di un uomo di alti principi etici. Proprio per questo nella storia della fotografia croata è una voce lemmatica imprescindibile. Perché...

UN MONDO VERO DI COLORI

...come osservatore empatico Kosinožić neutralizza qualsiasi intervento nella realtà dell'immagine fotografata. Alla forza della suggestione e alla persuasività delle sue foto contribuisce la composizione diagonale o geometrica, spesso impostata su due o più motivi fra loro corrispondenti in base ai principi del contrasto. Con la stessa forza espressiva delle immagini dell'Istria a lui geograficamente più intima – è nato a Villanova di Parenzo – riprende anche gli avvenimenti di fiere, piazze, cortili, come pure – ma non figurano nella rassegna di questo volume - delle vie di una metropoli come New York, dei vicoli di Marrakech o Istanbul. In un futuro libro sugli avventurieri istriani figureranno certamente anche le lunghe settimane trascorse in motocicletta *coast to coast* o i tre mesi del suo pellegrinaggio, sempre in moto, assieme a Burić, lungo il continente sudamericano. Se si dovesse ridurre la personalità di Renco Kosinožić a una caratteristica, si tratterebbe del suo insaziabile desiderio di viaggiare. Egli

viaggiò attraverso massicci nevosi o pianure desertiche, da solo, con la moglie o con gli amici, con immutata passione, ma sempre in compagnia della macchina fotografica.

Emetteva allora giudizi sorprendentemente sicuri e maturi sulle sue fotografie – nella scelta di quelle da pubblicare sui vari giornali dimostrava, in maniera precisa e chiara, come andavano valorizzate e correlate. “Lo so!”: era il suo discreto imperativo; non si lasciava mai coinvolgere in inutili, rumorose discussioni limitandosi, nella stessa disinvolta maniera, a operare. Anche privatamente era una figura interessante quanto il fotografo che abbiamo conosciuto. Per questo le fotografie di Renco Kosinožić che osservate e sfogliate, non solo spiegano la sua maturazione emozionale e intellettuale, ma insegnano, invitando a riguardarle sempre daccapo. Sarà abbastanza chiaro da questa (incompleta) enfasi fotografico-monografica con quali finalità e con quanto attaccamento professionale e morale Renco Kosinožić si dedicasse alla sua professione. Questo è quello che, considerata la sua produzione complessiva, lo pone nella schiera dei grandi della fotografia croata del nostro tempo. Quando ci ha definitivamente lasciati, nei media furono esaltate la sua personalità e le sue qualità di fotografo di particolare importanza e vitalità per la Croazia. Nella sua Istria gli furono dedicati innumerevoli necrologi e testi, gli furono attribuite, senza false cortesie, grandiose attestazioni di stima, da tante persone ...veramente tante.

Ma com'era, in effetti, Renco Kosinožić nel privato? Dicono che certe persone rimangono bambine per tutta la vita, e che vi siano coloro che nascono già maturi e seri (e educati), e qualcuno, più raro, perfino saggio. Uno di questi ultimi è stato Renco Kosinožić. Lo vediamo sedicenne in un ambiente familiare che gli offre stimoli emotivi per cui, quando riceve una Kodak Retinette, capisce quale sarà la scelta professionale della sua vita. Le novità tecnologiche (del tempo) lo affasciano e coinvolgono e sono il terreno fertile per le successive esplorazioni delle potenzialità della fotografia. E, non meno importante, per rendersi conto che del lavoro fotografico si può vivere. In effetti, Renco Kosinožić è stato un pioniere di una disciplina oggi riconosciuta, ma che ai suoi inizi, alla metà degli Settanta del XX sec., era pressoché ignorata. Non bisogna, infatti, dimenticare che la fotografia in Croazia, ovvero nell'allora Jugoslavia, con-

servava, a parte alcune eccezioni, i tratti del mestiere artigianale. Solo alla fine degli anni Ottanta si affermò come disciplina artistica. Kosinožić è stato uno dei pochi in Istria, ma anche in Jugoslavia, a decidere, in anticipo sui tempi, di dedicarsi alla professione fotografica da indipendente, a metter su un proprio studio e a ottenere lo status di libero professionista-artista (1985). Per le condizioni del tempo, in un paese socialista, si trattava di un'impresa coraggiosa (e lungimirante). Proprio per aver capito in tempo il ruolo e l'influenza della fotografia, medium artistico relativamente giovane, approdato, dopo le sue applicazioni nell'industria della stampa, della pubblicità, della moda e dell'editoria, anche sulle pareti delle gallerie e dei musei, riteniamo significativa la scelta di Kosinožić di ritagliarsi un posto in quest'ambiente.

Altrettanto importante - forse il più importante - è il fatto che Kosinožić sin dall'inizio abbia deciso di fotografare a colori. Va ricordato che solo alla fine degli anni Sessanta del XX sec. si tenne per la prima volta una mostra di fotografie a colori. L'americano William Eggleston, esponendo le sue foto a colori nel newyorchese MoMA, aveva suscitato un sacco di critiche e di reazioni contrastanti, perché fino a quel momento l'arte fotografica era appartenuta al mondo in bianco e nero. Non solo l'uso del colore era insolito, ma anche le scene quotidiane, l'attenzione puntata su piccole cose triviali che passano inosservate, vale a dire la possibilità di riprodurre con i colori sia la realtà sia le sue espressioni, cosa che fino al quel momento era dominio esclusivo delle arti figurative. Tramite Eggleston, e più tardi i Britannici, la fotografia diventò un mezzo artistico legittimato a tutti gli effetti. Oggi è un dominio quasi assoluto del colore, tanto che è sempre più difficile fare e sviluppare foto in bianco e nero!

Non è comunque solo il colore, il pretesto delle fotografie kosinoziane, e non lo è nemmeno – formulazione molto usata quando si tratta di artisti – il tempo. Aggiungiamoci lo spazio in quanto tale. Ebbene, lo spazio in fotografia è sempre, in un certo senso, tempo che è diventato spazio. Il poeta César Vallejo ha scritto che sarebbe morto di vita e non di tempo. Proprio come Renco. Nei confronti del tempo in cui entra questo bel libro, si può avere l'impressione che Renco Kosinožić abbia accentuato l'atemporalità. Si tratta di una fuga dal tempo? – si

chiede (in nostra vece) il poeta e risponde: «Il tempo è solamente – una scusa».

Anche le fotografie di Renco Kosinožić confermano di essere eterne, come la musica o la poesia. Ma quand'è che una fotografia è eterna? Quando il fotografo si congeda per sempre da ognuna delle sue immagini. Ma quelle immagini continuano a far ritorno.

Jerica Zihel

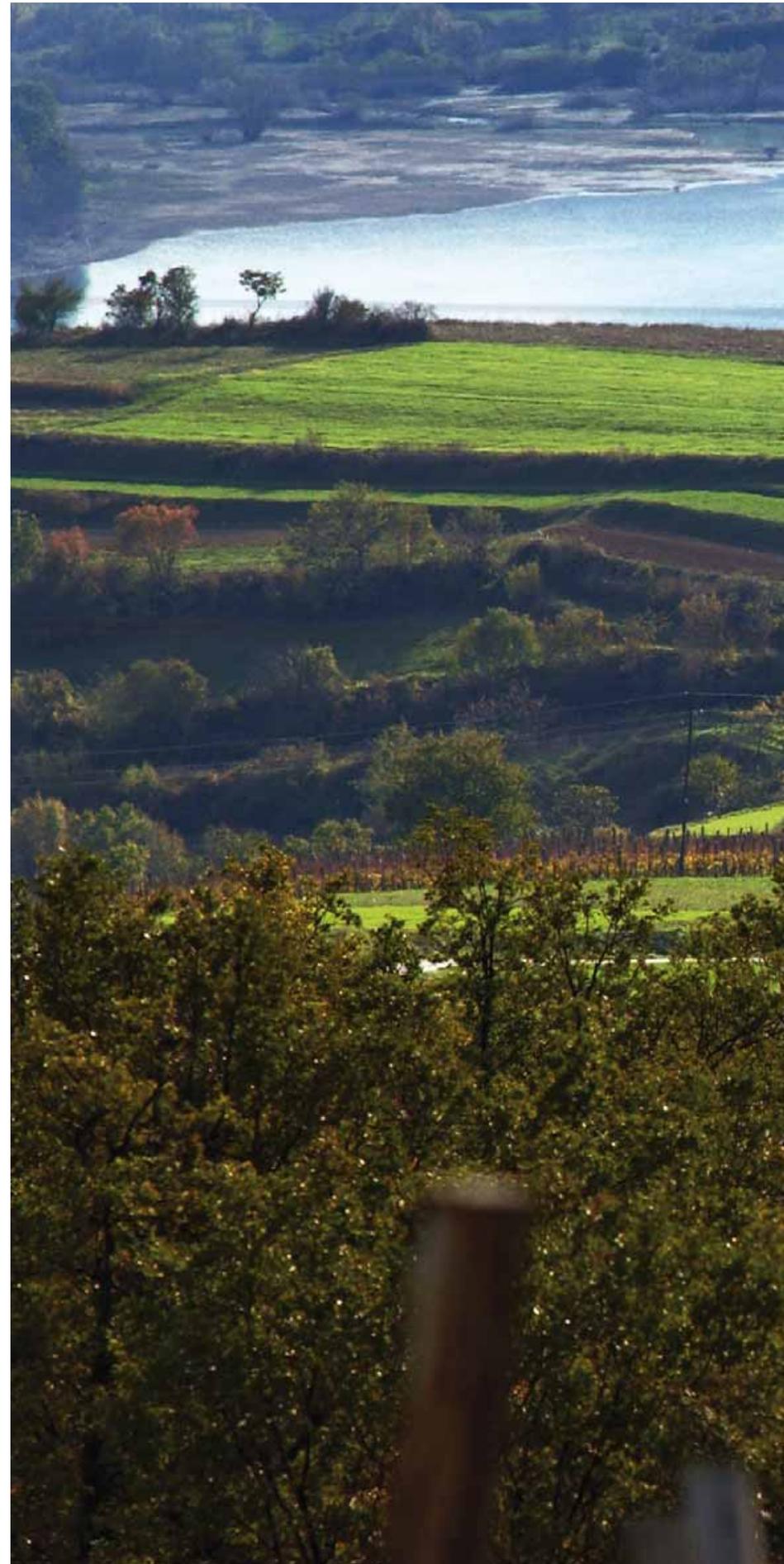
P.S.

Quantunque di Renco Kosinožić si sappia molto, soprattutto grazie alle sue fotografie, vanno nondimeno ricordati alcuni dati biografici che lo riguardano. È nato il 2 maggio 1952 a Villanova di Parenzo, all'indirizzo dove visse e lavorò fino alla fine. Dopo la scuola media superiore, nel 1972 conseguì l'abilitazione di programmatore informatico presso la scuola professionale dell'IBM di Radovljica e si impiegò presso la «Riviera» di Parenzo. Come ammise egli stesso, il lavoro nel campo turistico-alberghiero non lo entusiasmava; fu invece conquistato, già allora, dalla nuova tecnologia elettronica. Con il tempo però l'interesse per il lavoro di programmatore andò calando man mano che aumentava quello per la fotografia. La giovanile fascinazione per la fotografia, la sua tecnica e meccanica e le possibilità espressive che dischiudevano furono determinanti nella sua scelta di vita. Nel 1979 decise perciò di dedicarsi alla professione fotografica. Nel 1983 divenne membro dell'ULU-PUH (Associazione croata degli artisti dediti alle arti figurative) e nel 1985 della ZUH (Comunità degli artisti della Croazia) con lo status di libero professionista-artista. Partecipò a molte mostre collettive, sia professionali che tematiche, e gli furono allestite una sessantina di personali nel Paese e all'estero. L'attività di fotografo gli valse numerosi i premi e riconoscimenti.

Le sue foto figurano in tantissime pubblicazioni. A livello europeo ha rappresentato la sua Istria in una trentina di mostre personali e in una decina di collettive. Come autore ha firmato le fotomonografie "Istarske narodne nošnje" (=Costumi popolari istriani, 1997), Parenzo (1998), Dubrovnik (2003), pub-

blicazioni dedicate all'Istria (2000, 2001), una monografia su Edo Murtić (2009) e l'antologia "Poezije o hrvatskom Jadranu" (= Poesie sull'Adriatico croato, 2001). Appassionato sciatore, innamorato delle cime innevate, dal 1998 è stato il fotografo ufficiale della Federazione di sci della Croazia, incarico che gli consentì di presenziare a tutti i concorsi internazionali, campionati mondiali e Olimpiadi invernali dell'epoca. Cinque volumi dedicati allo sport dello sci contengono sue foto d'autore. È morto il 26 ottobre 2009 in seguito ad un attacco cardiaco che lo colpì mentre riprendeva gli sciatori della nazionale croata sul ghiacciaio Hintertux in Austria.

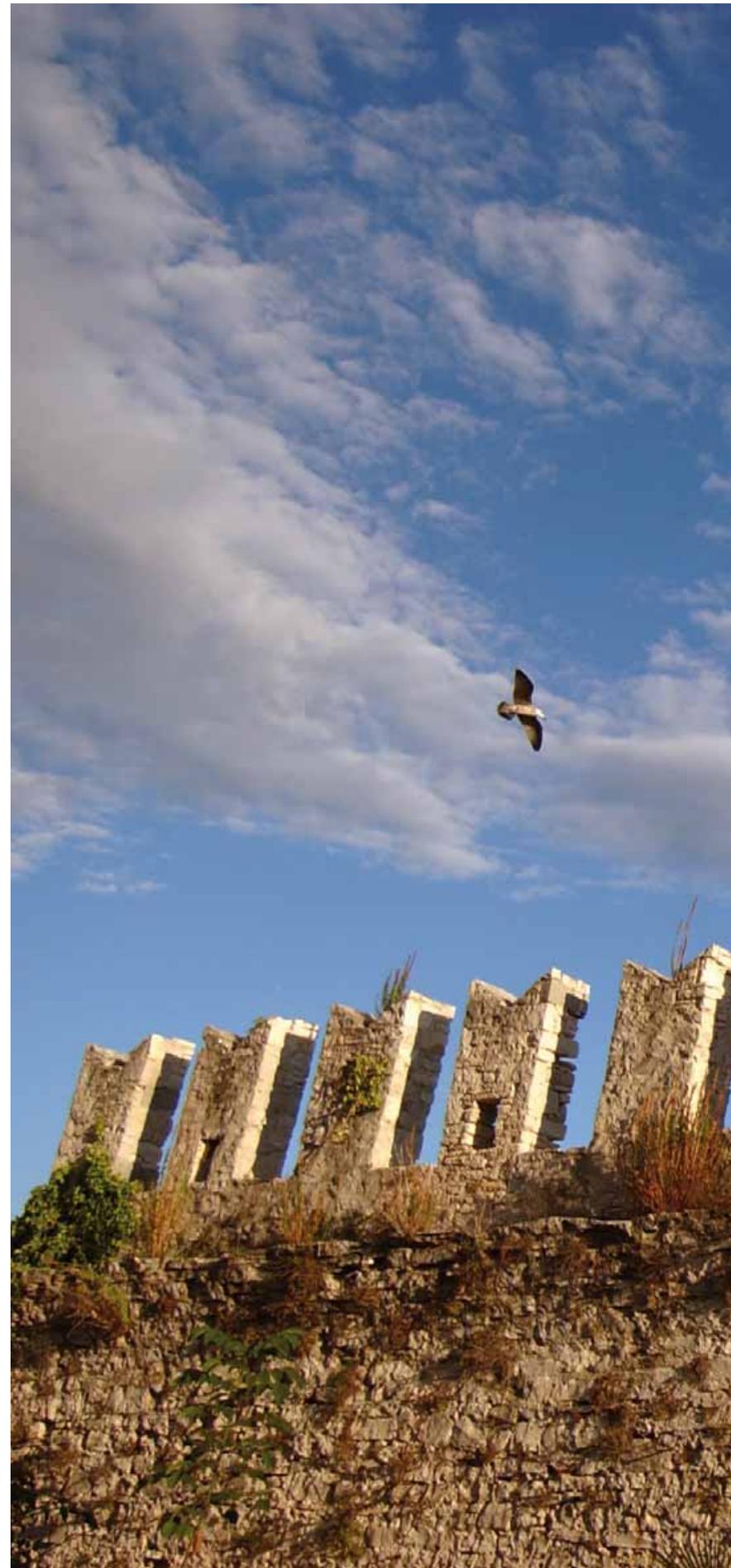






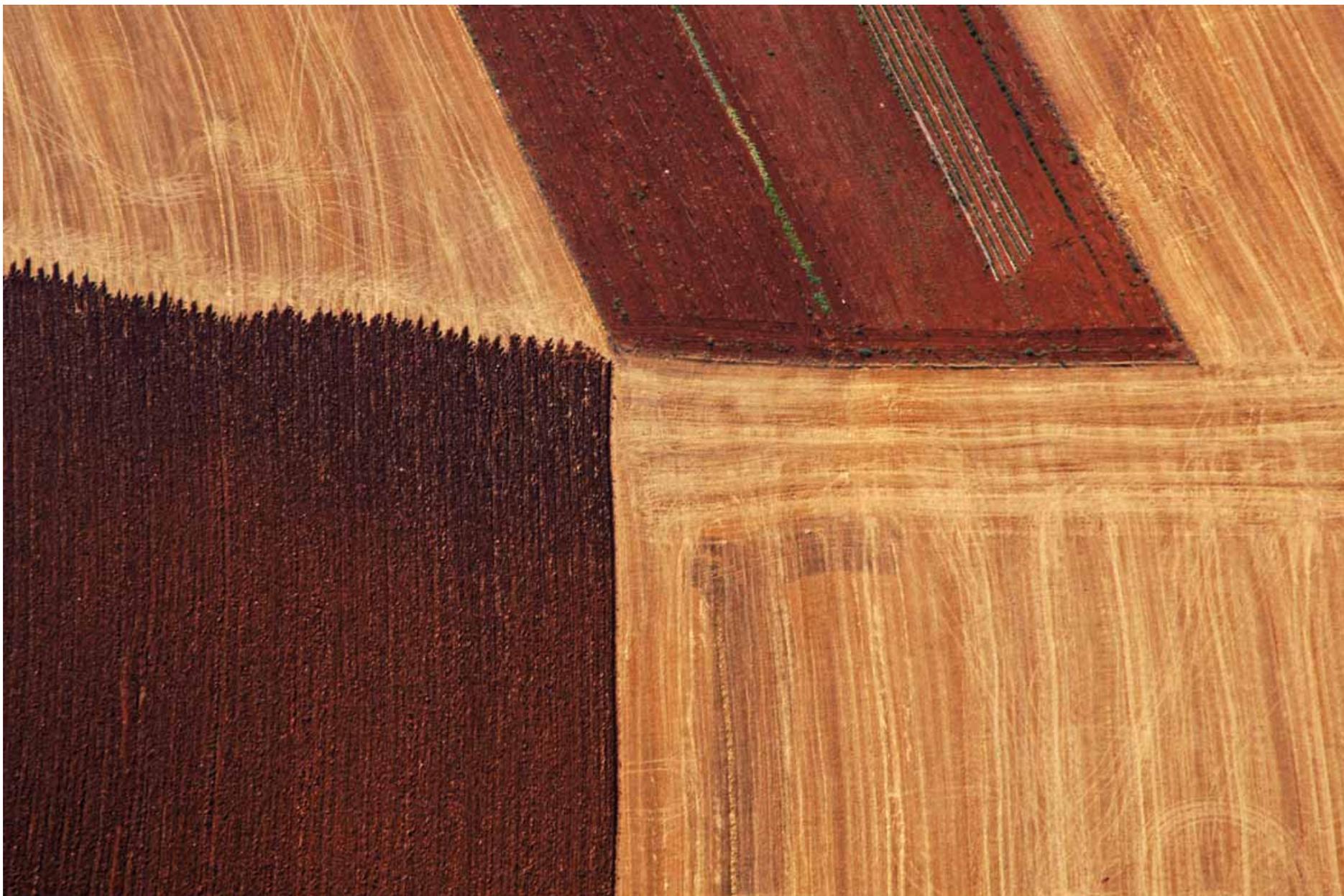




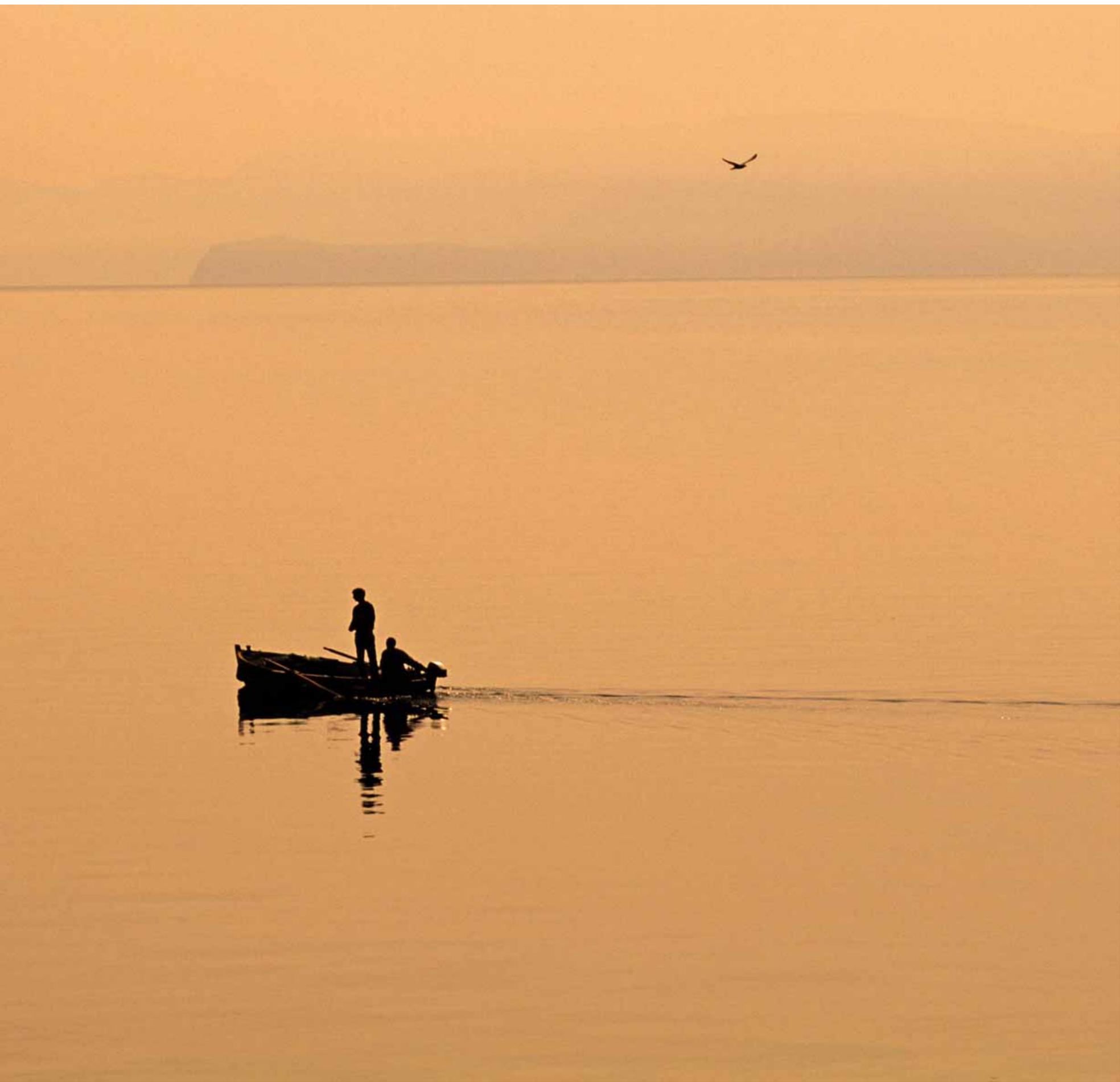














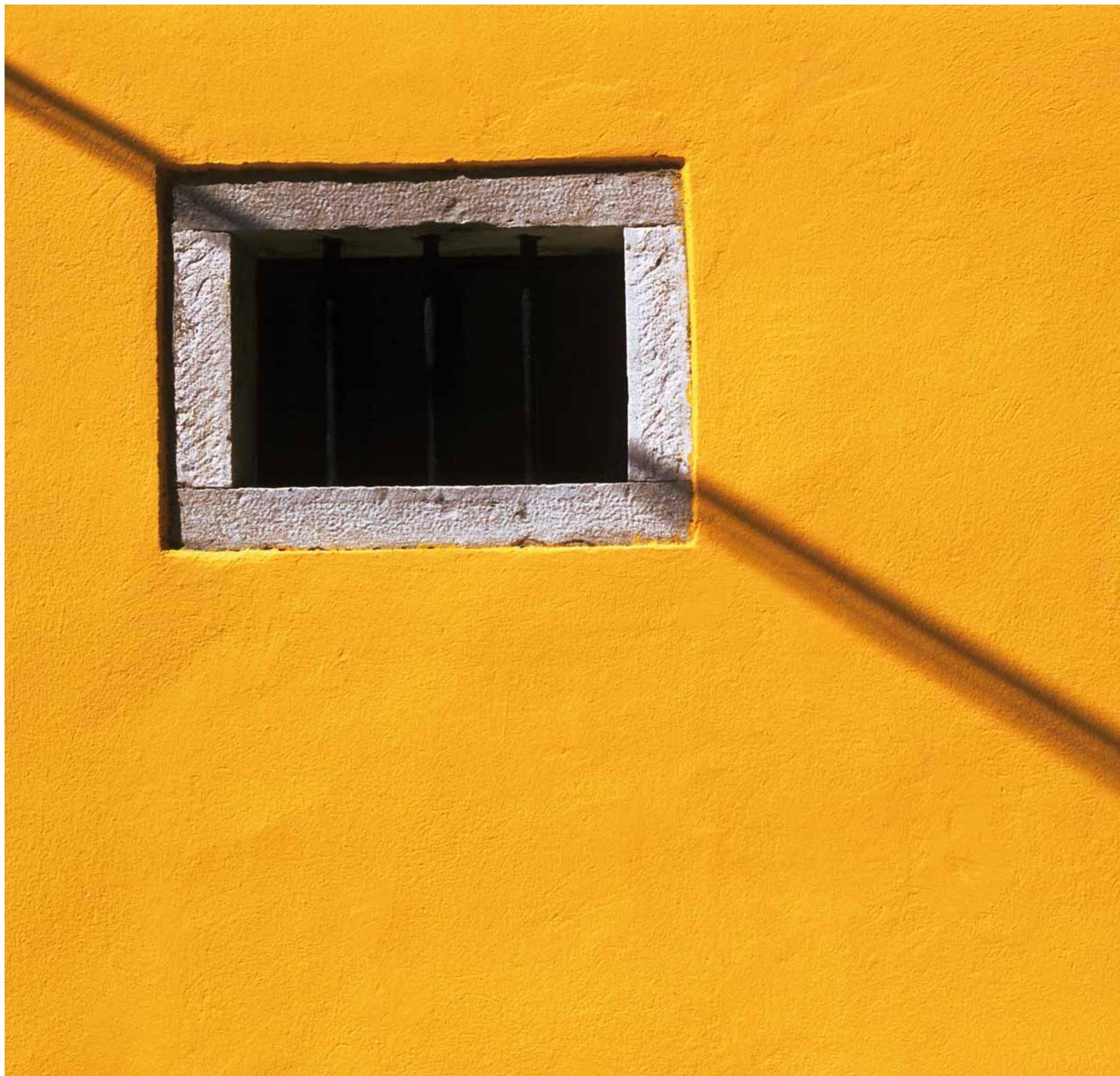






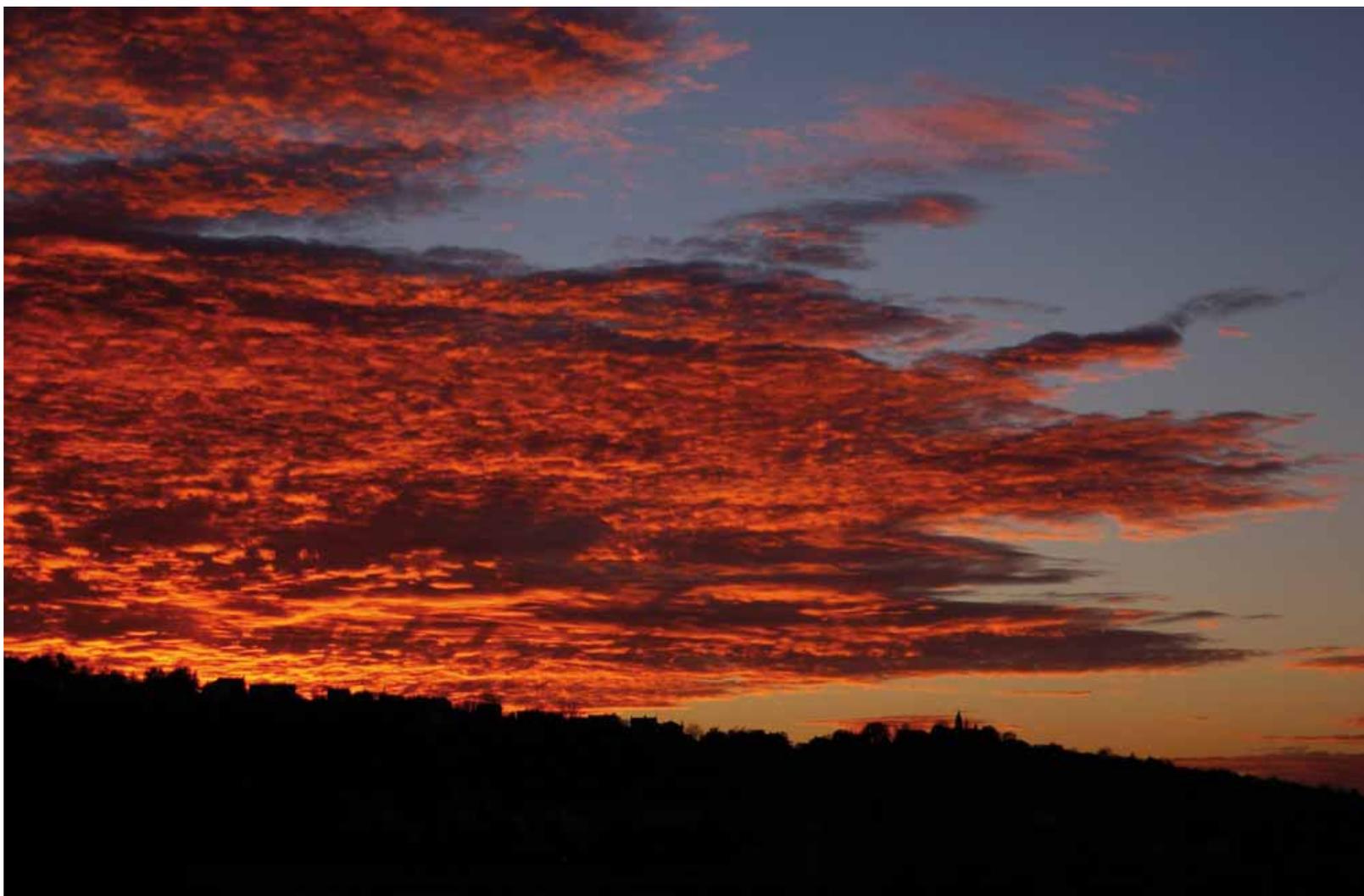






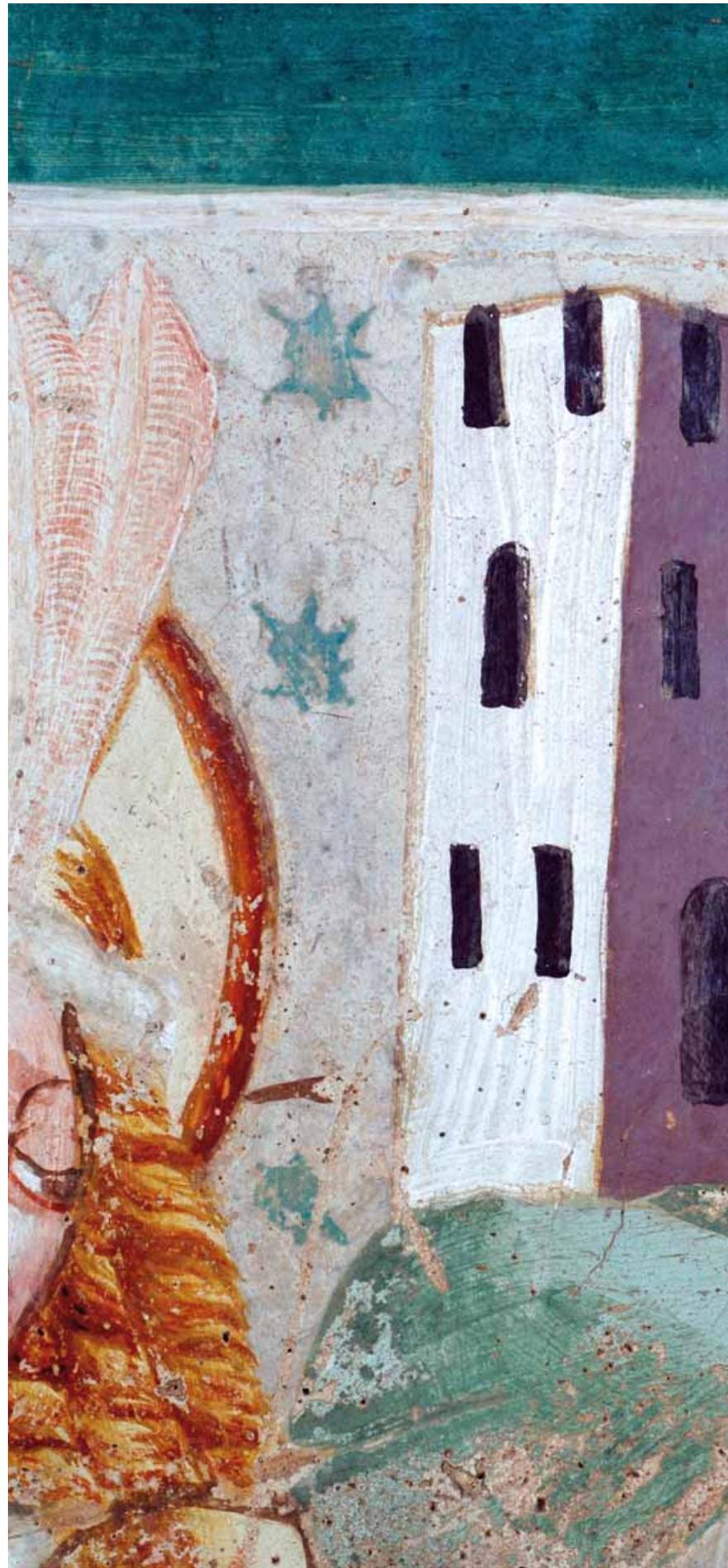




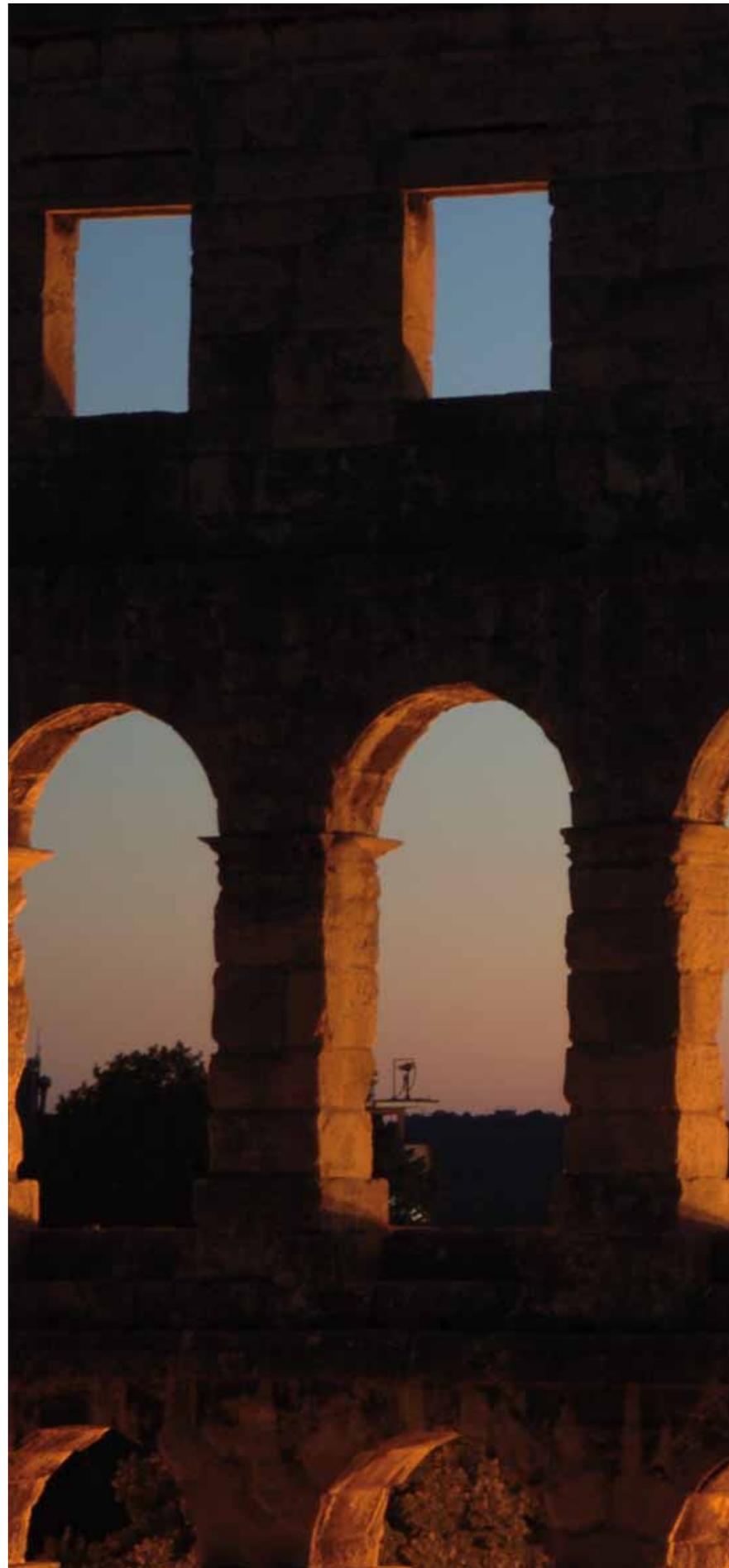


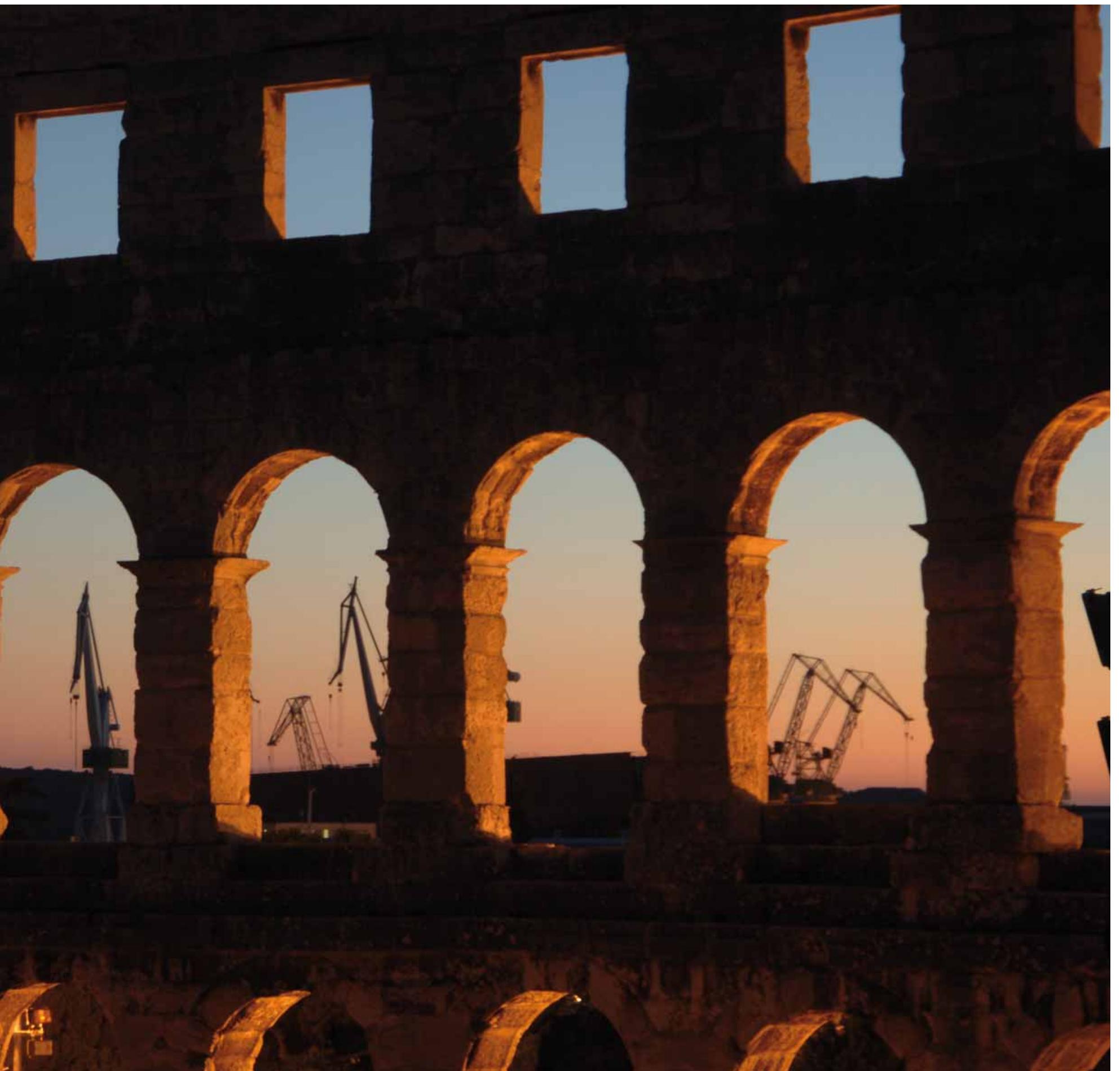






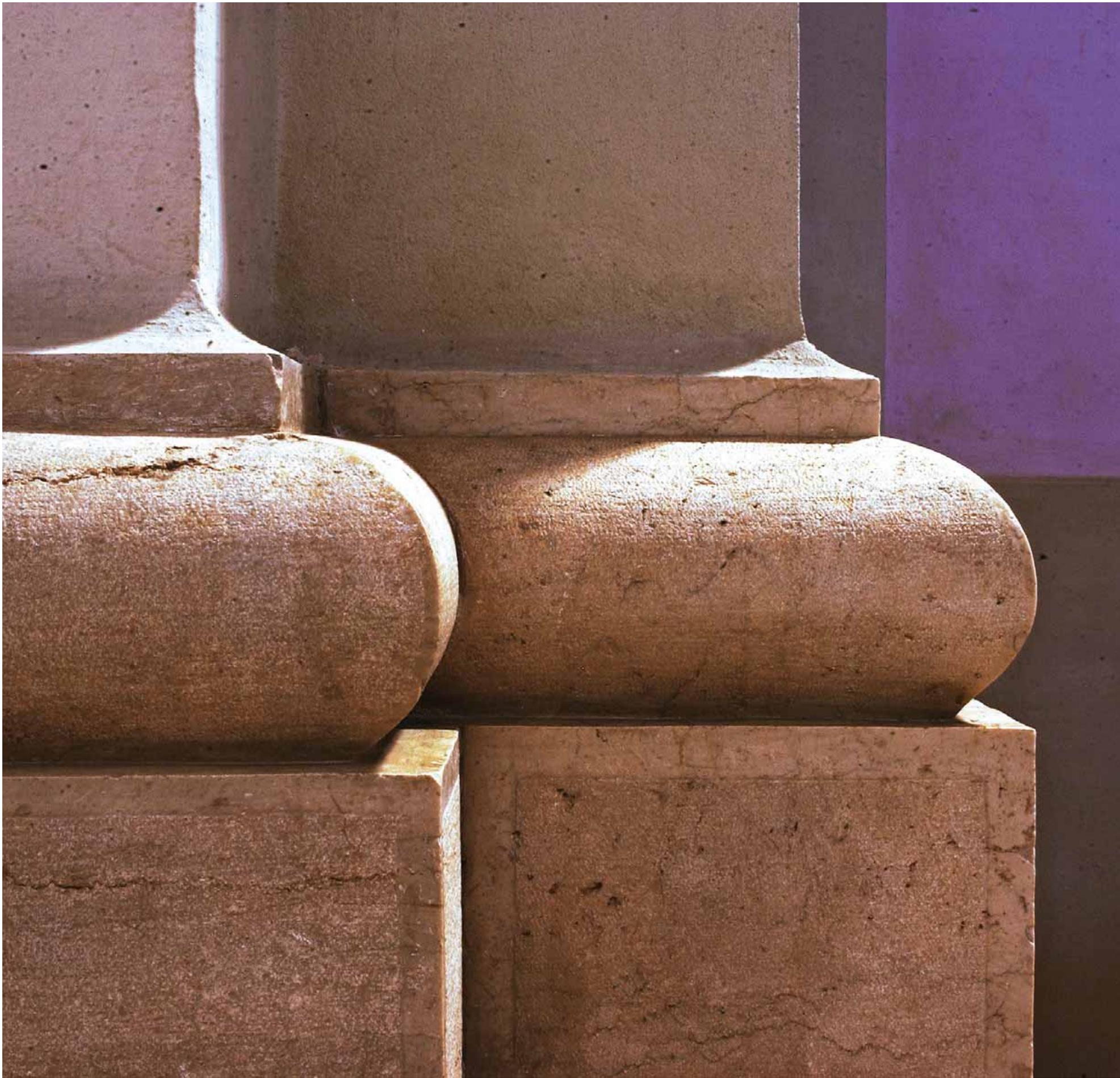








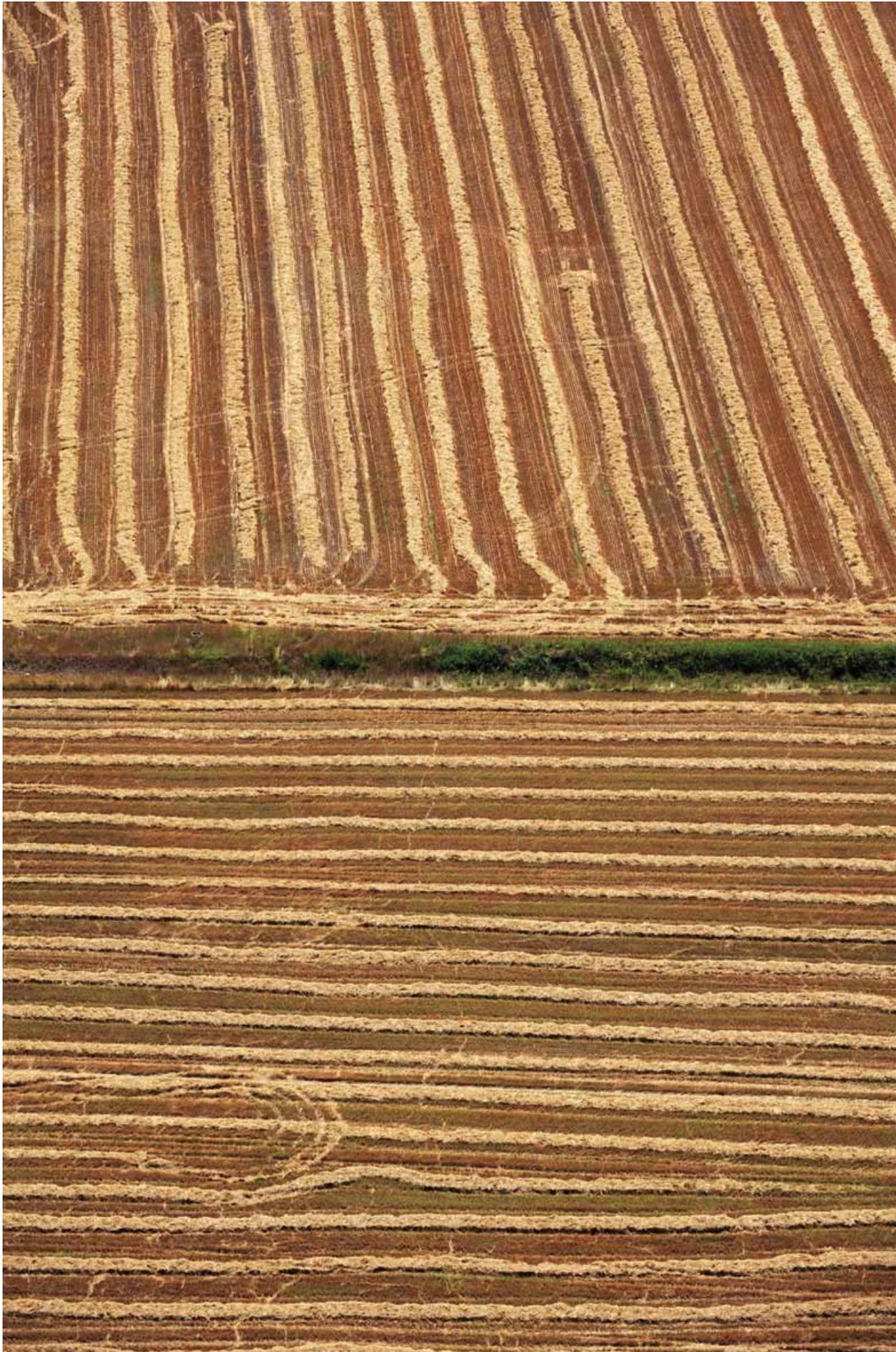


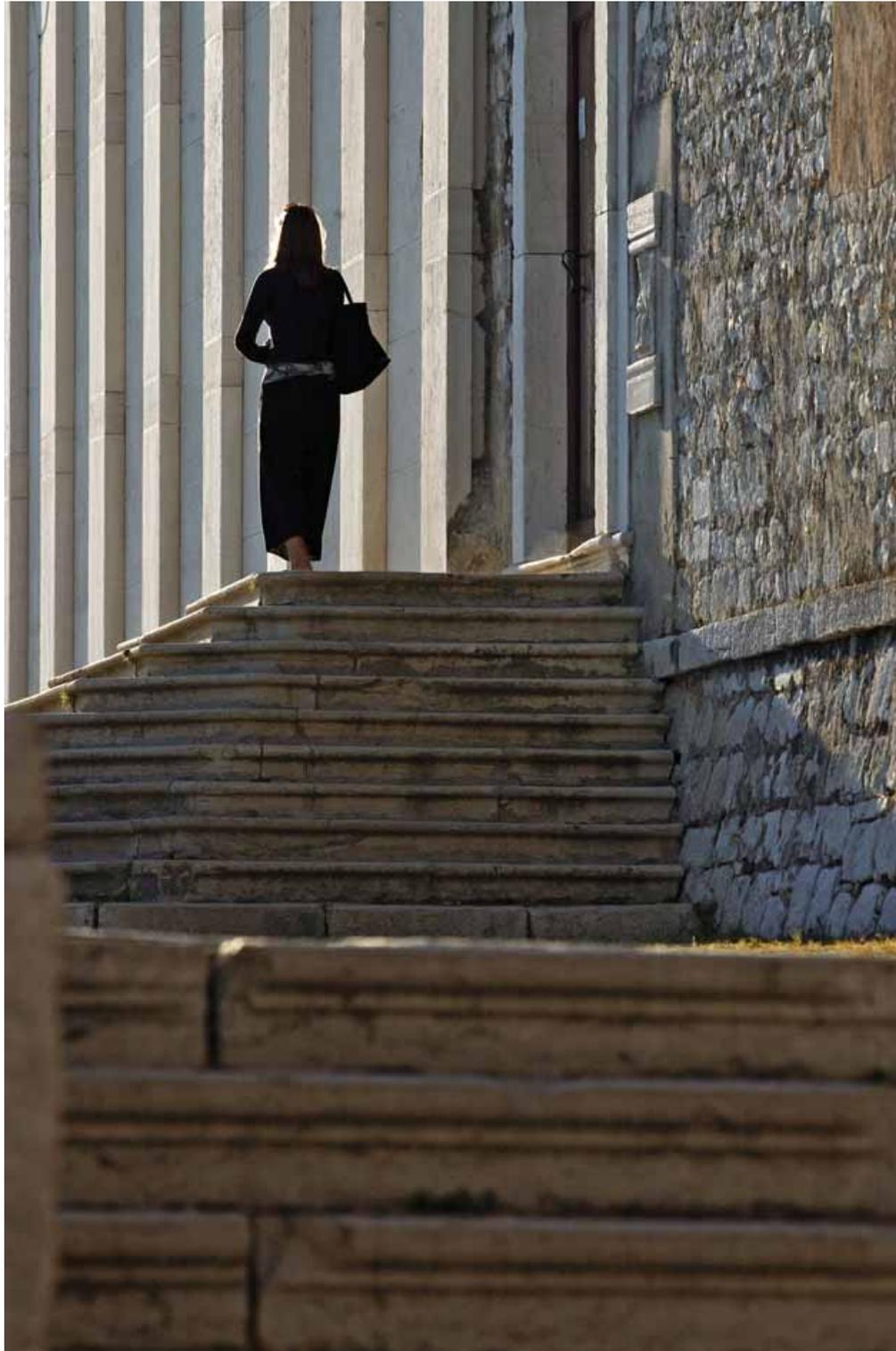




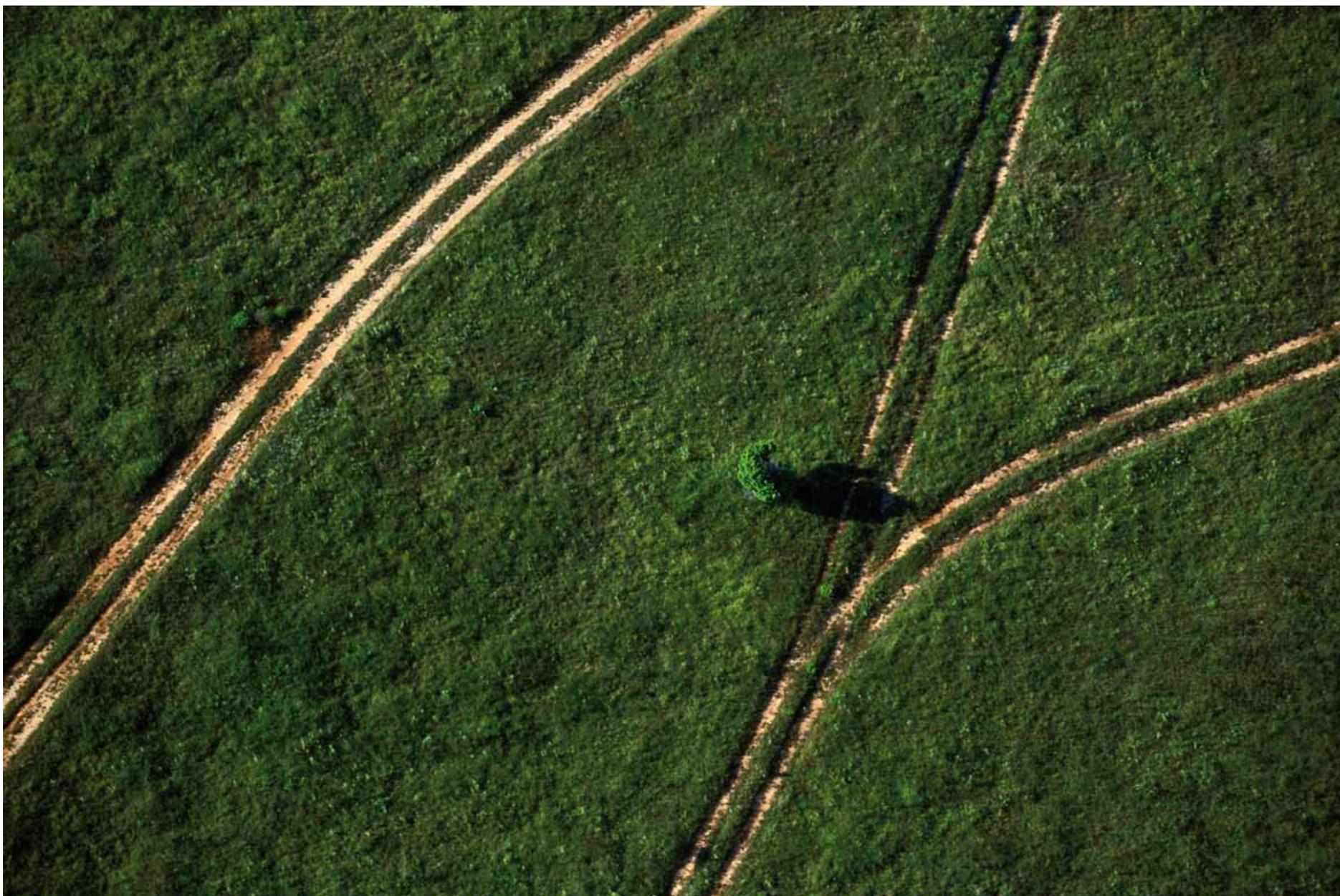




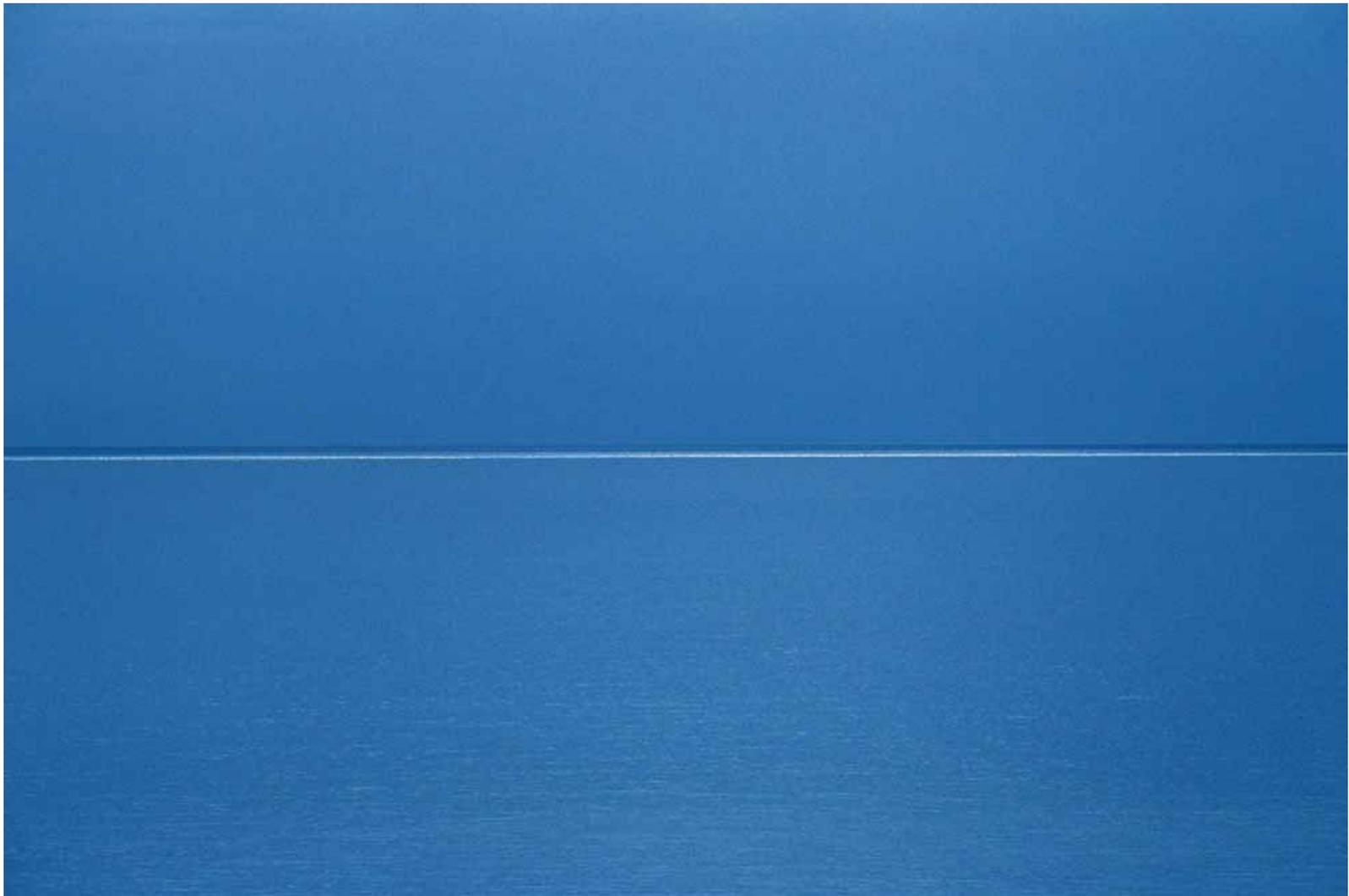




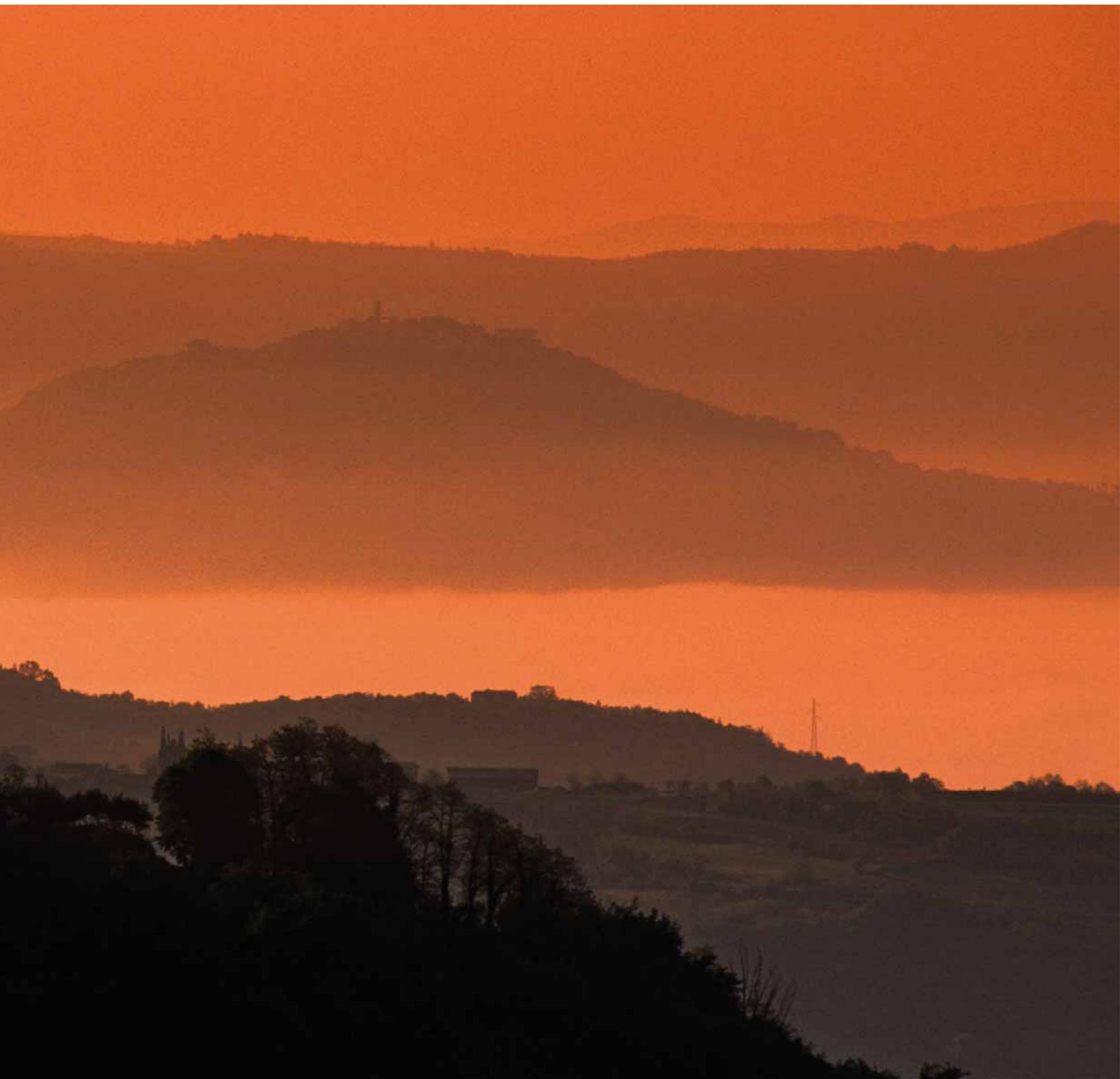














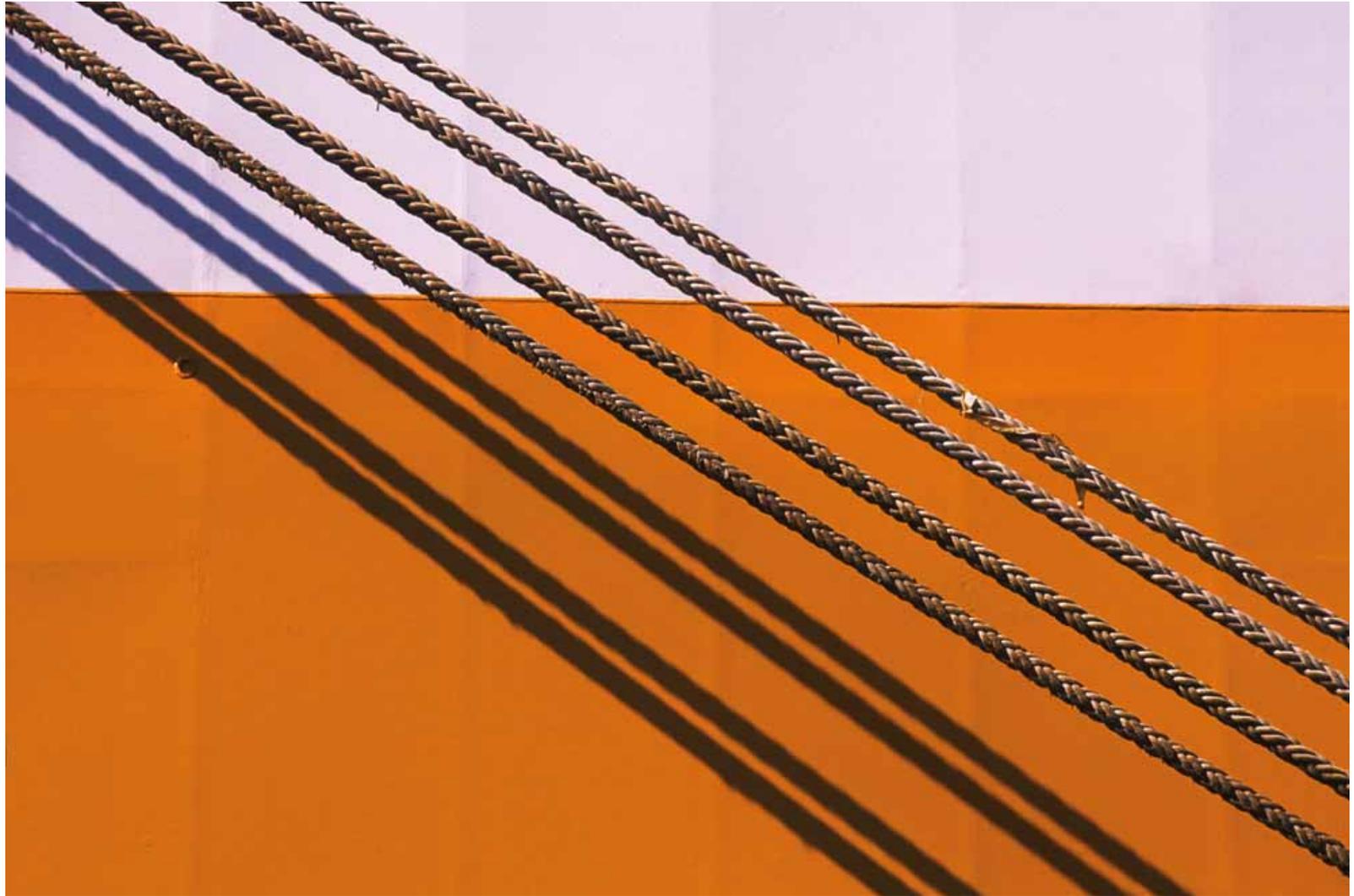




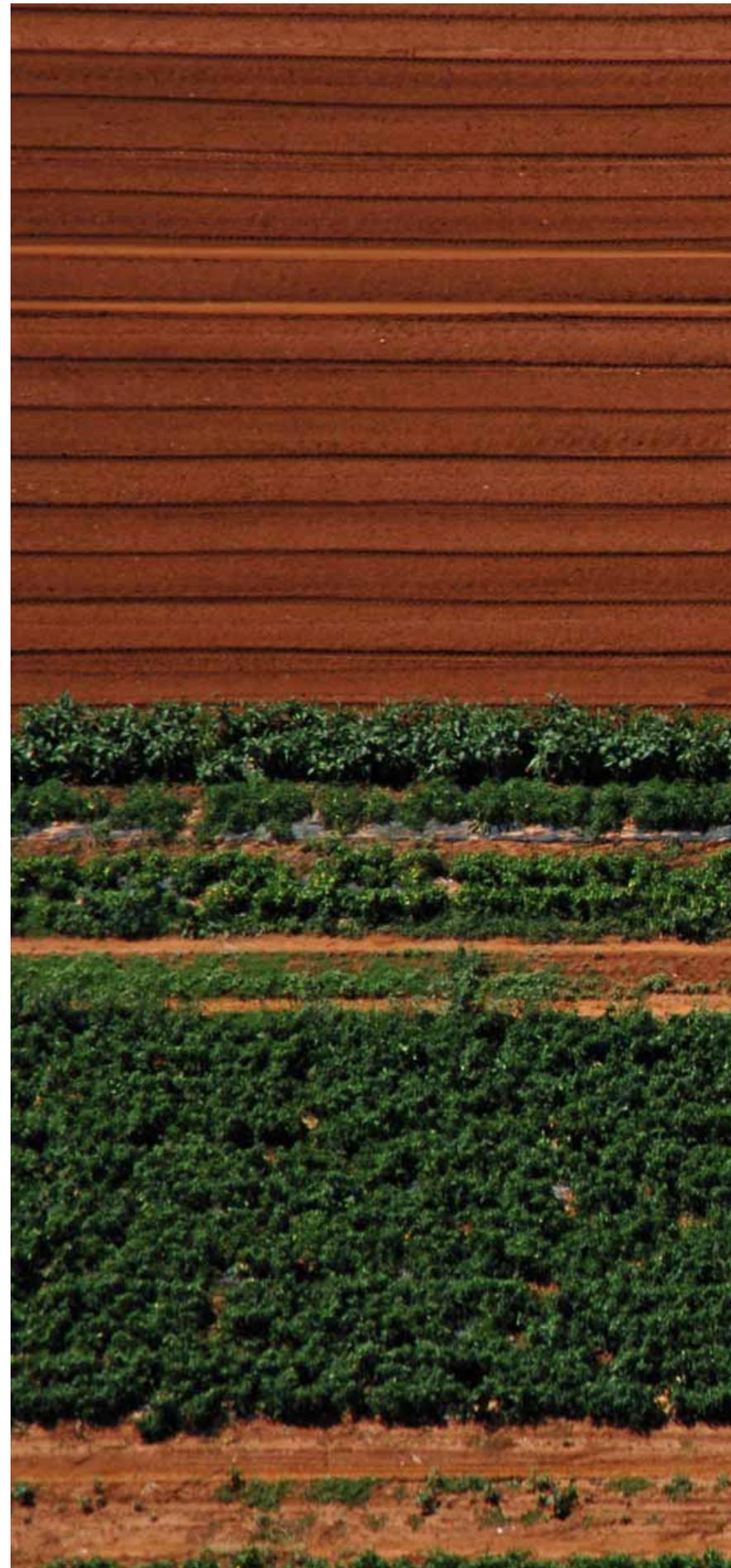


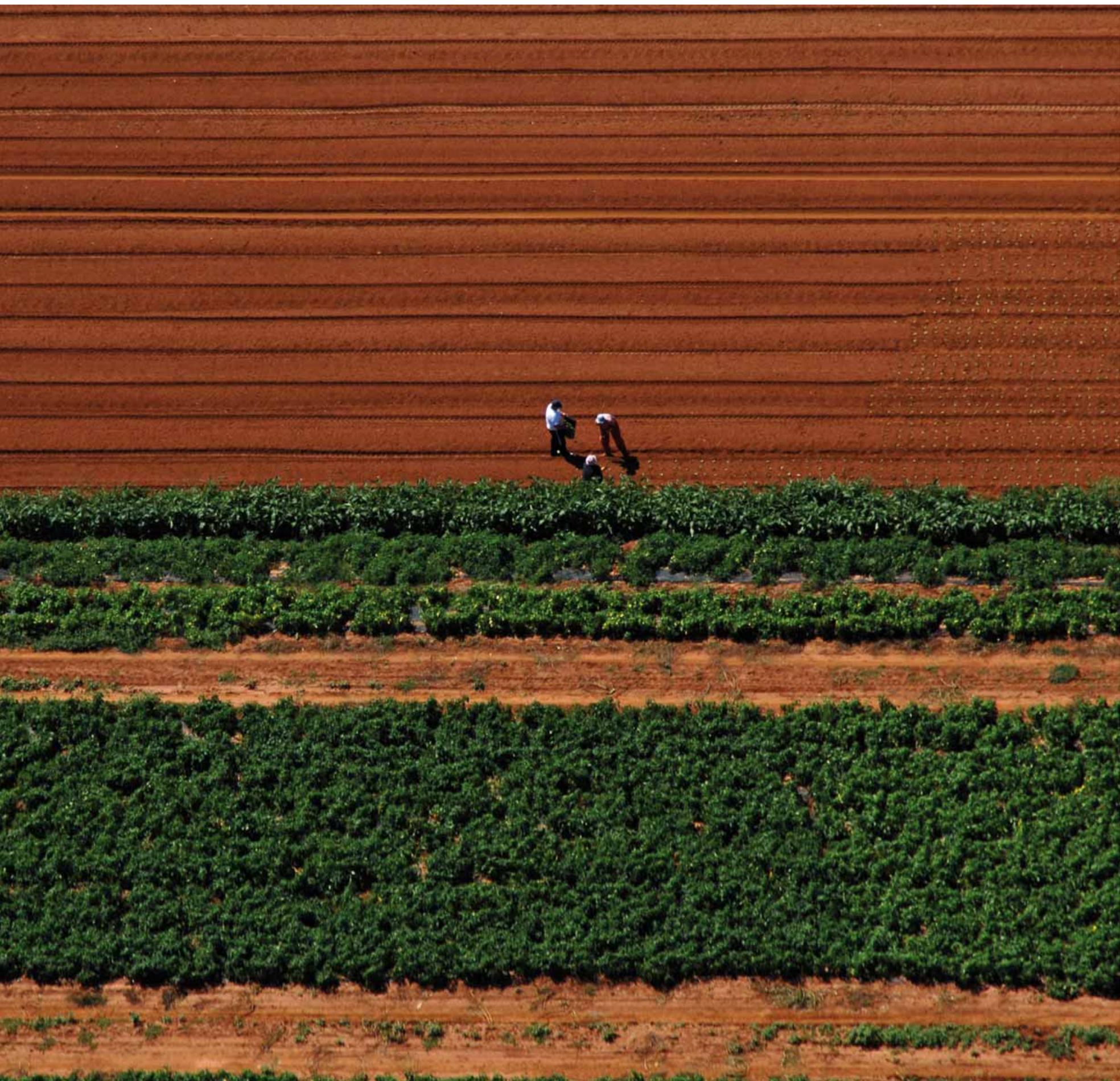






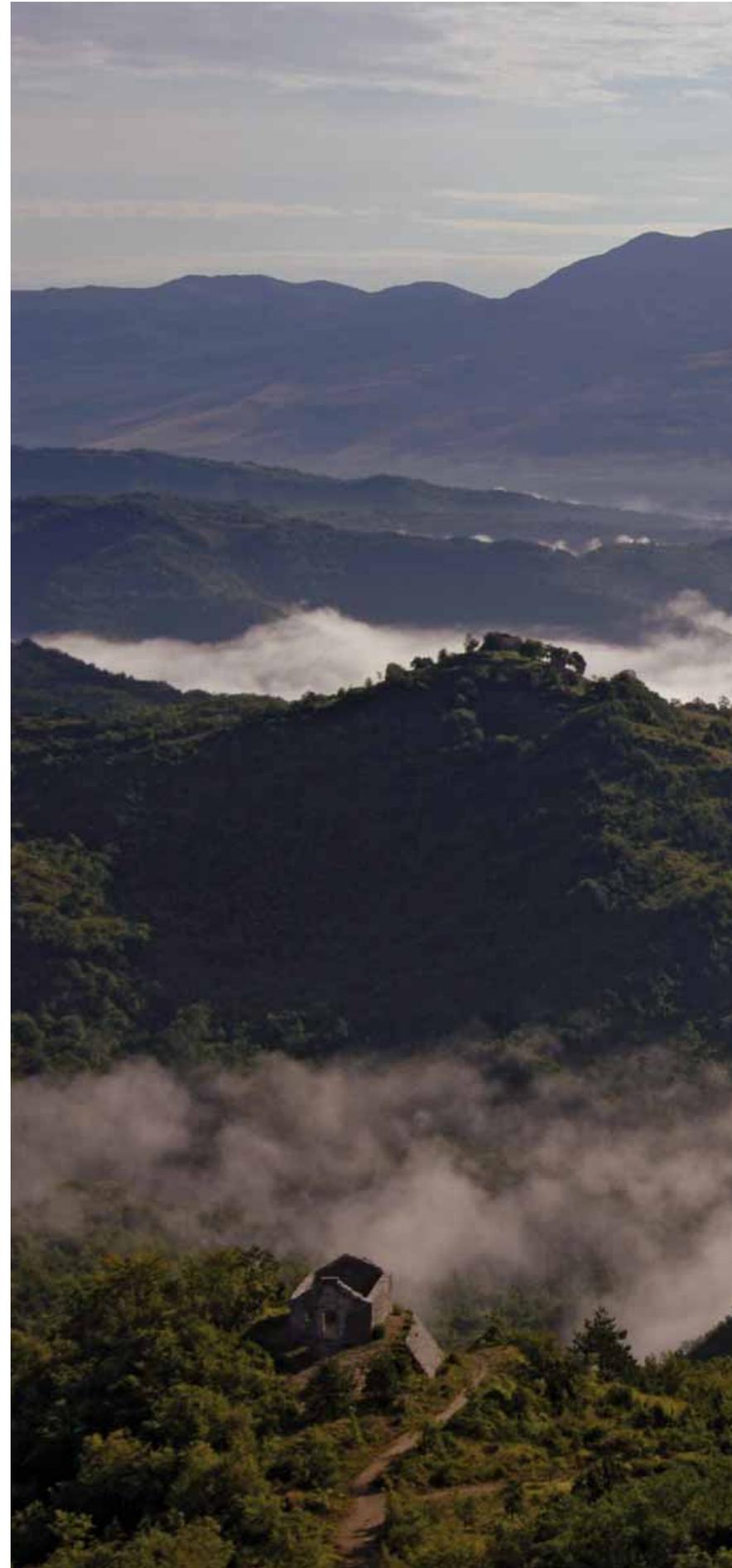






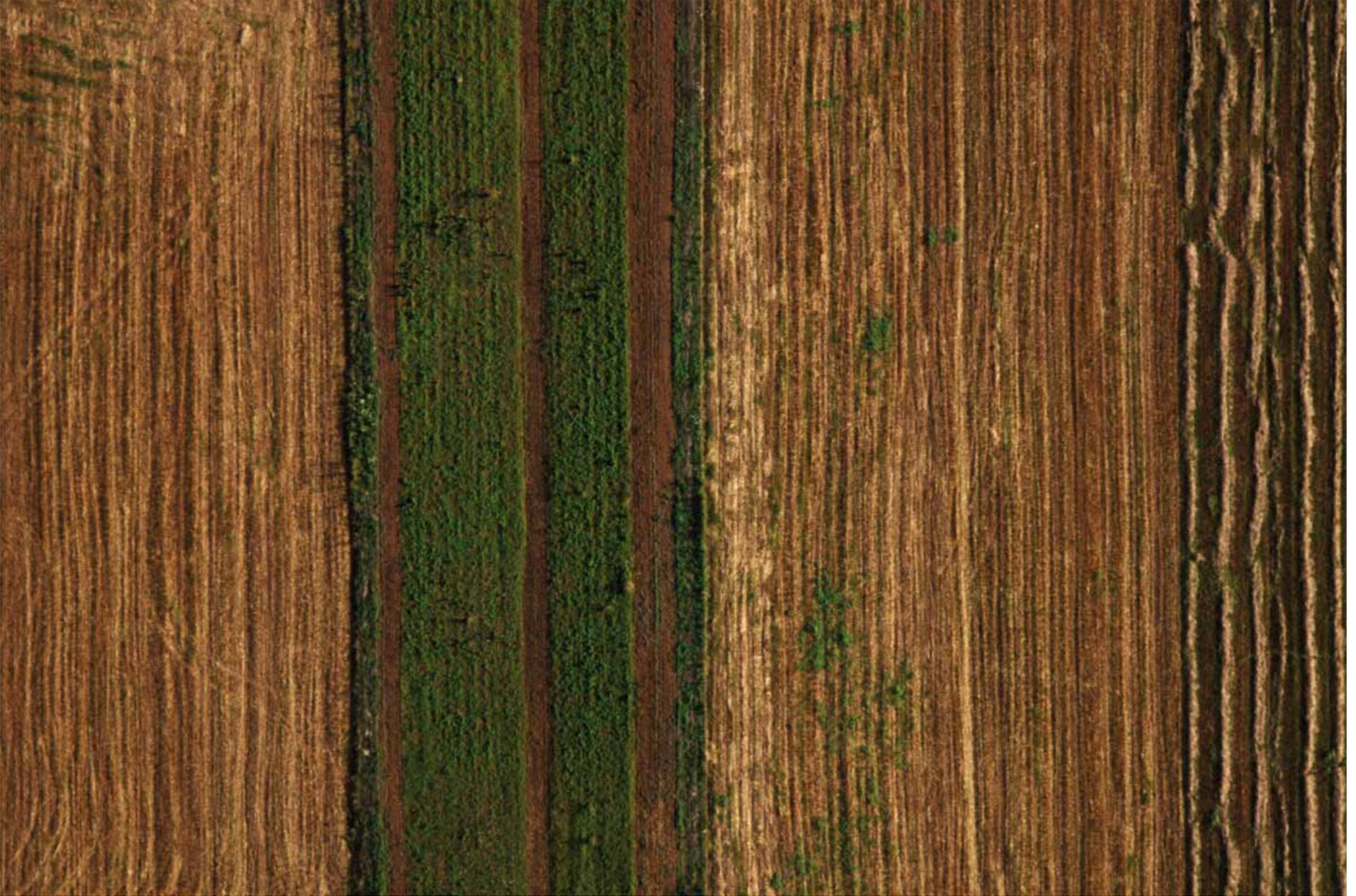


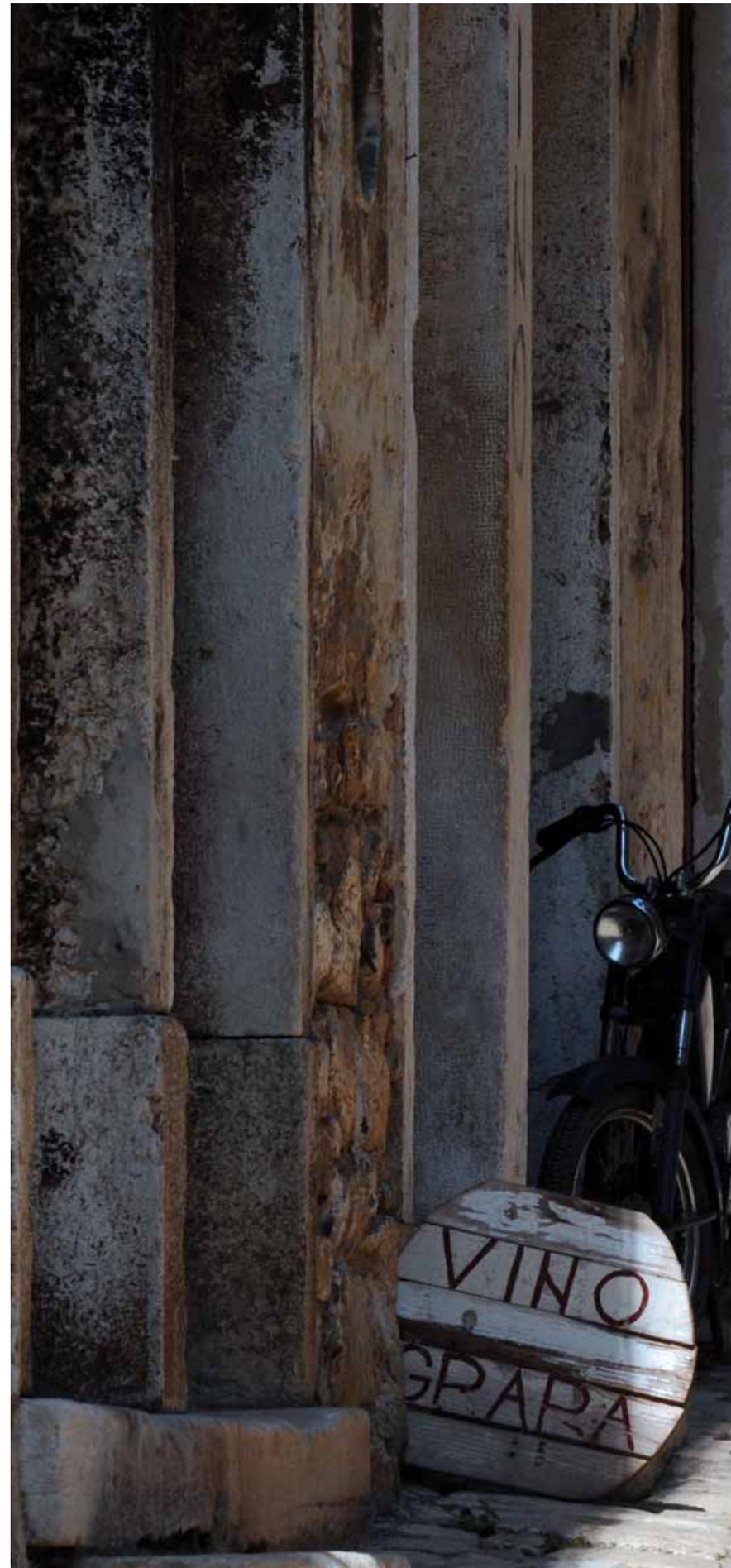








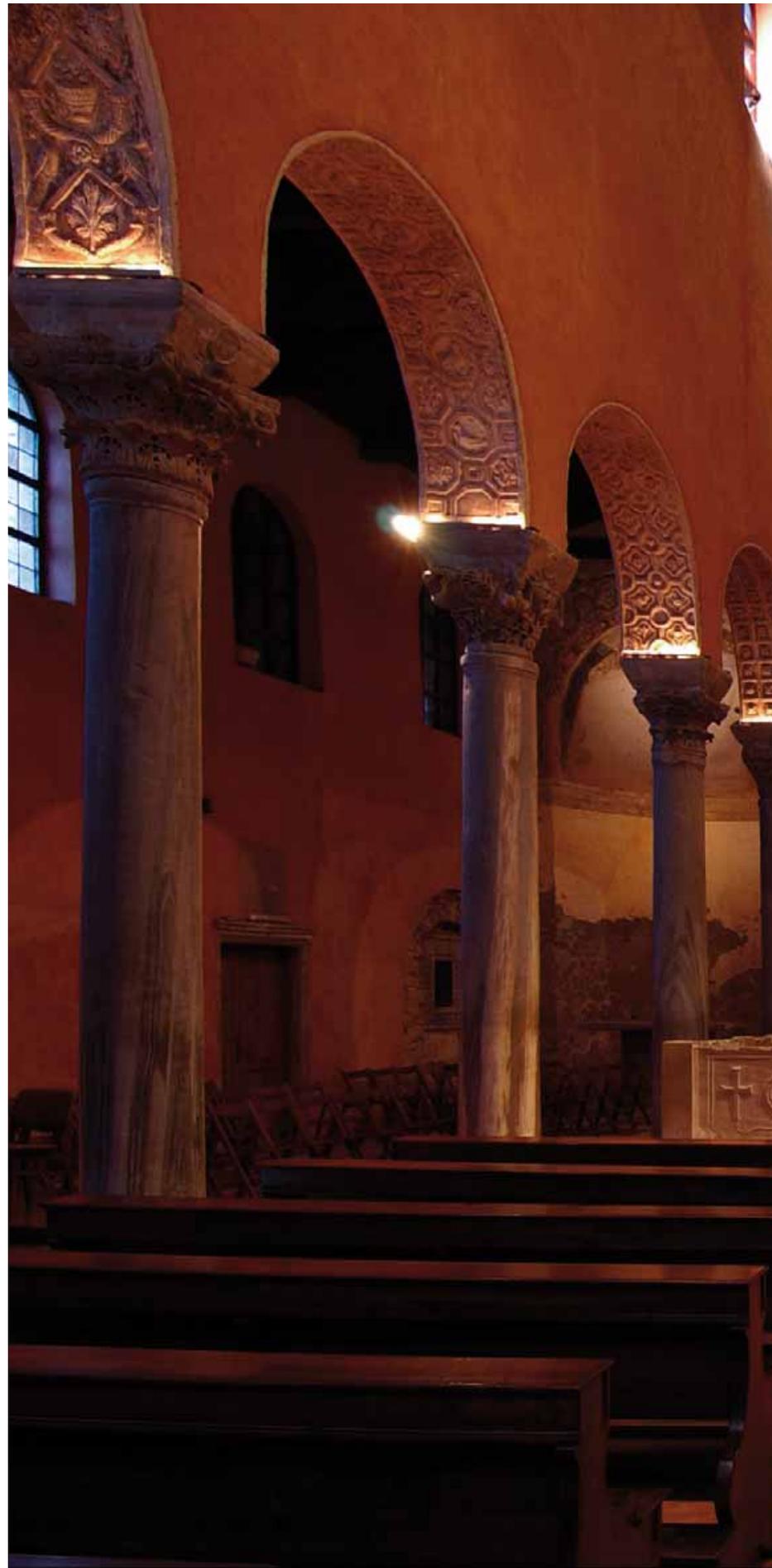




















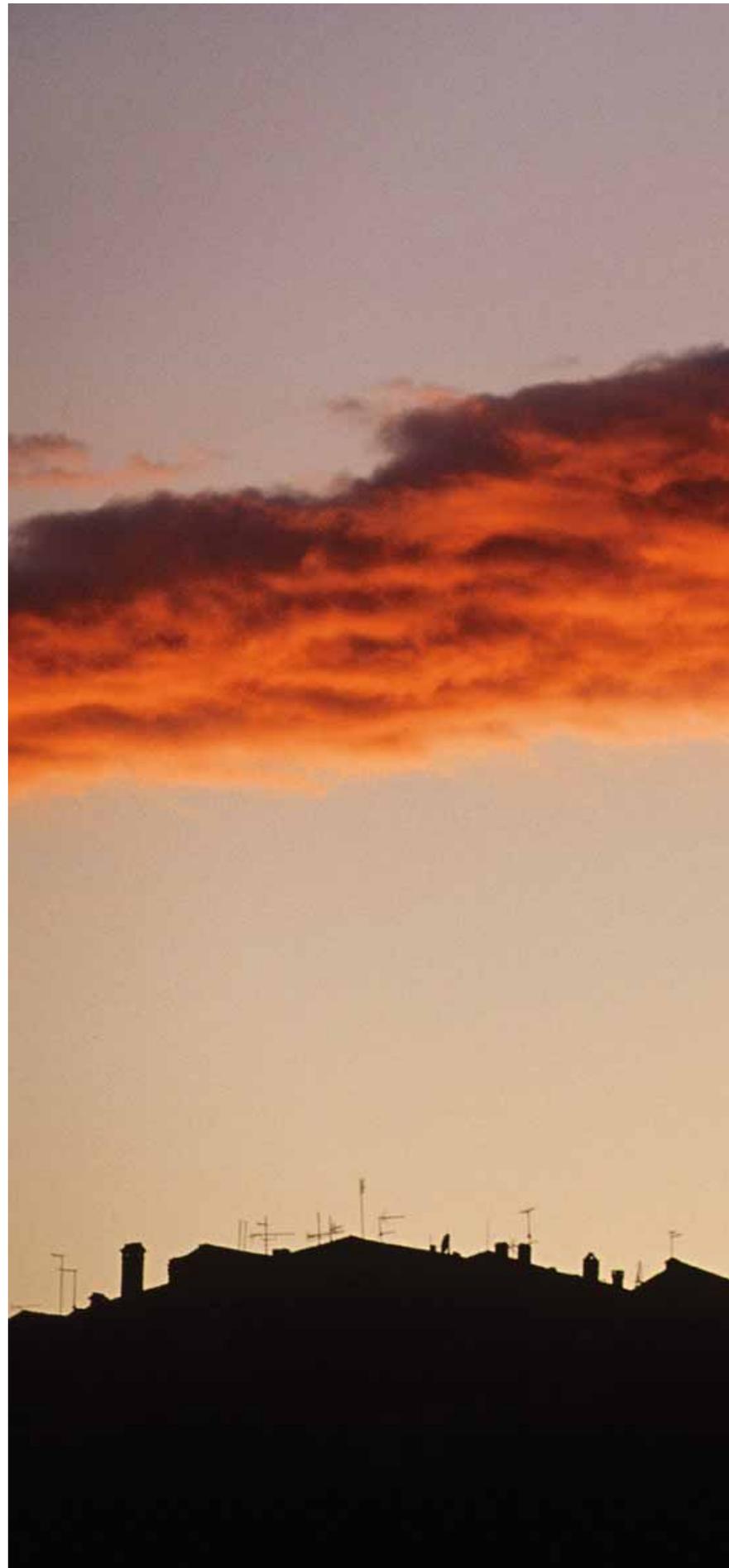






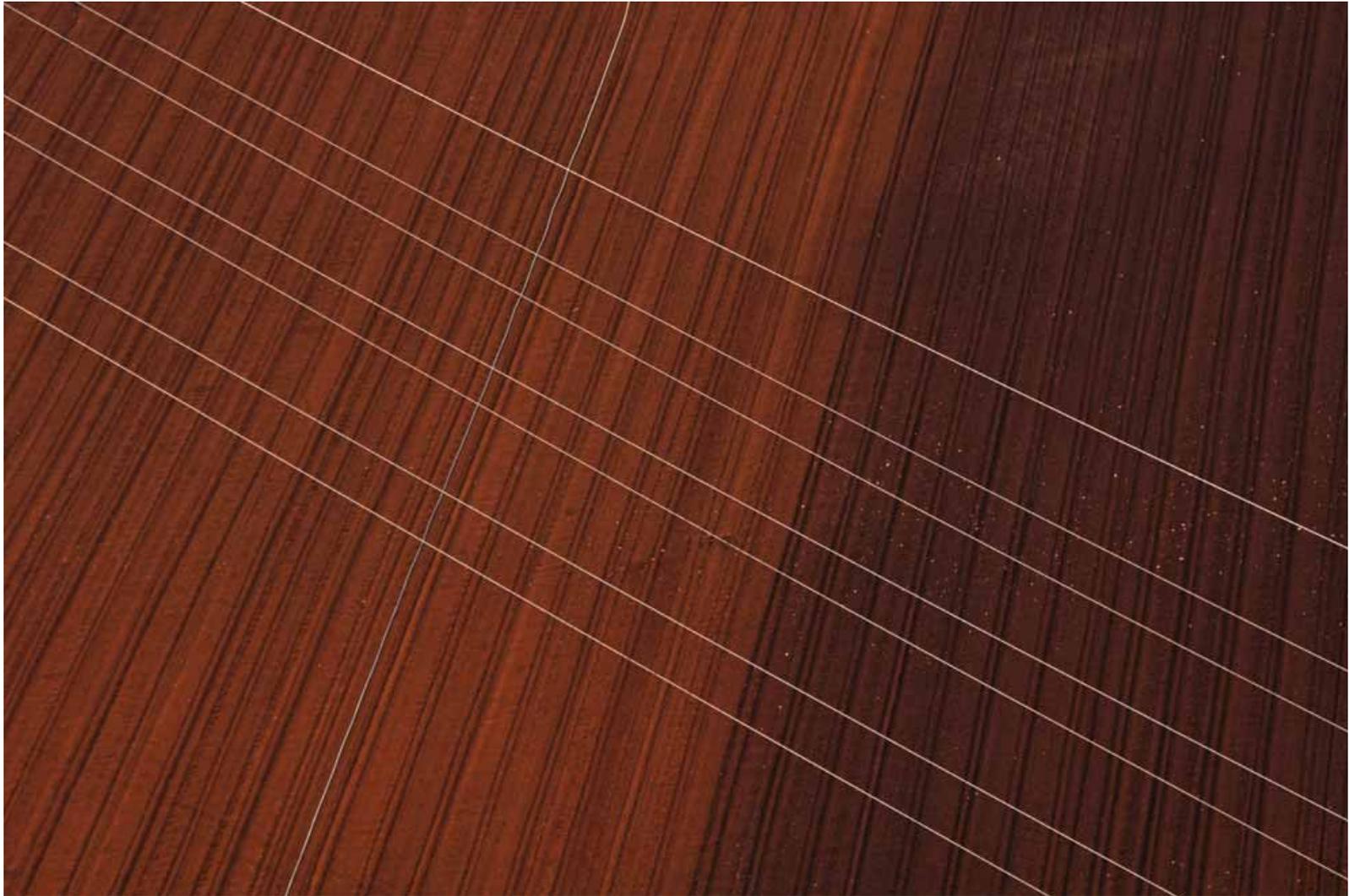












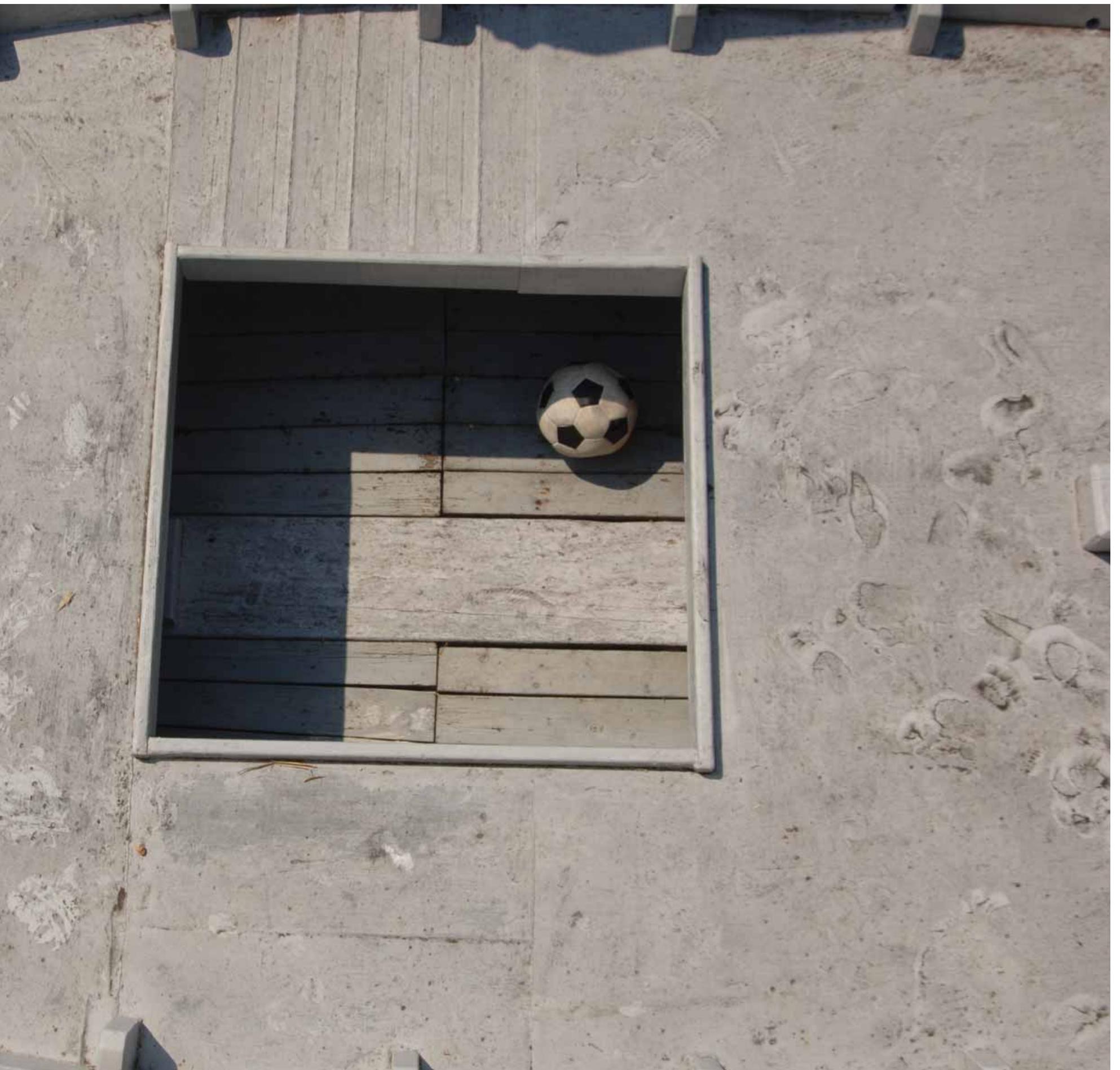




















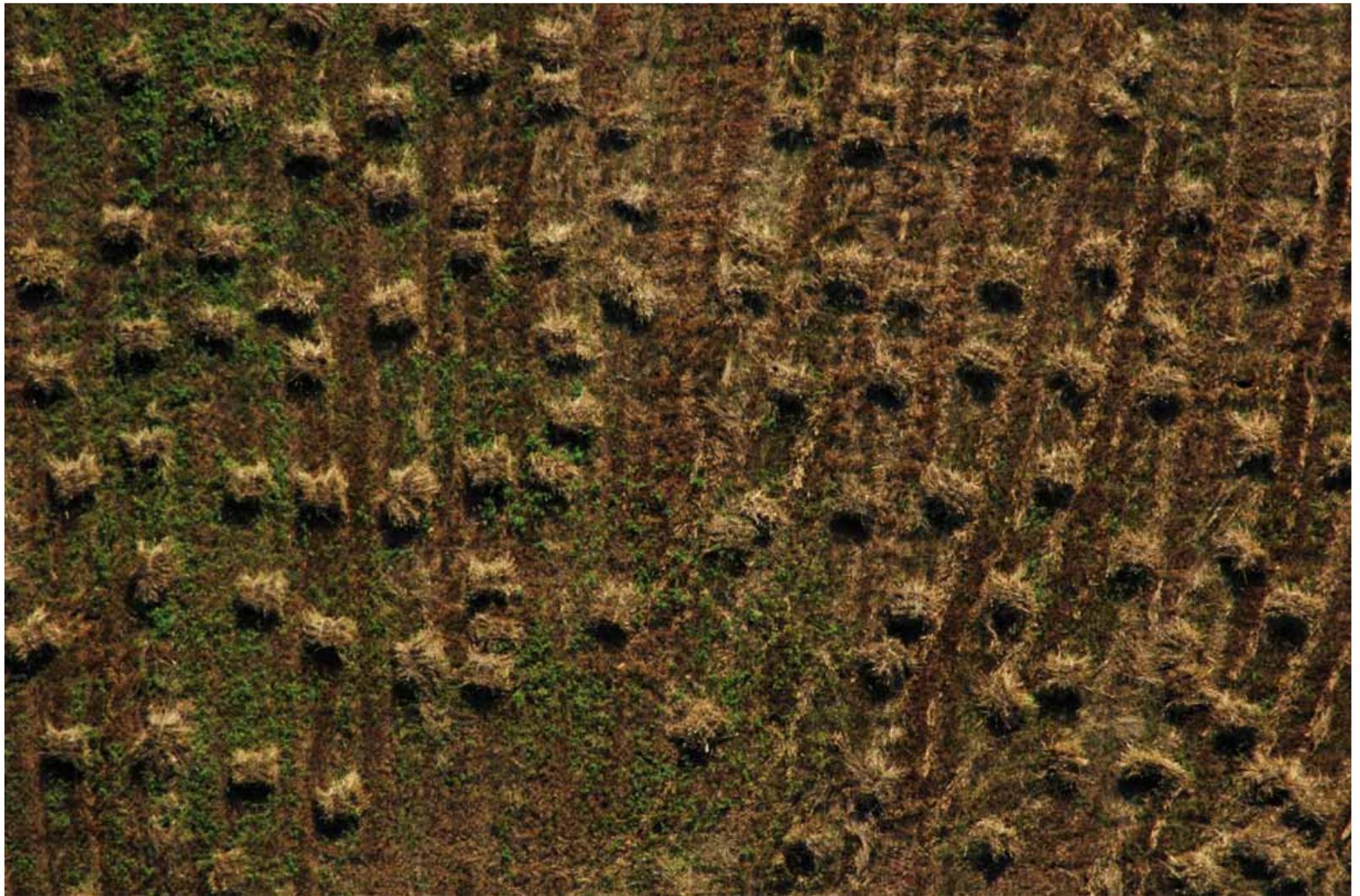




N

89





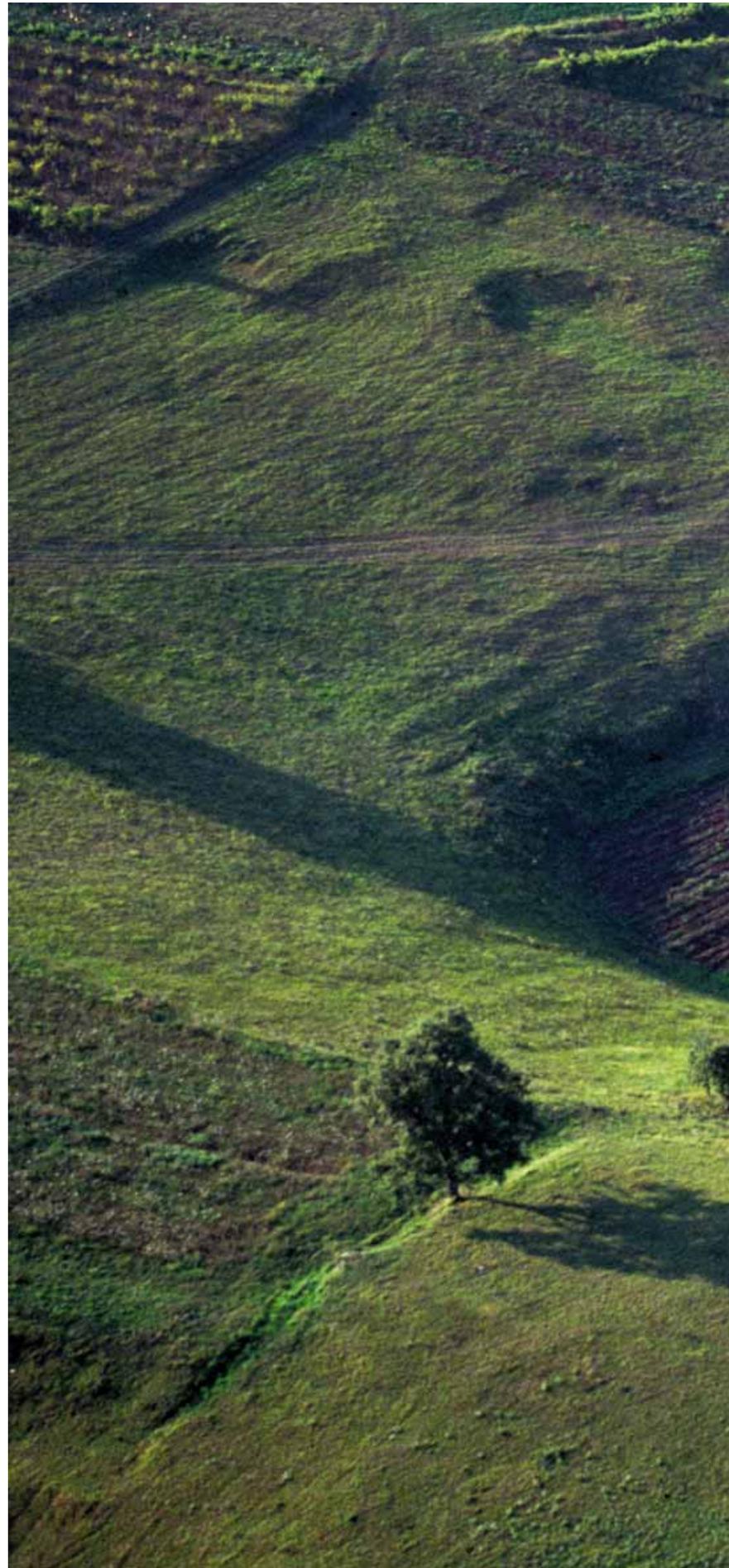




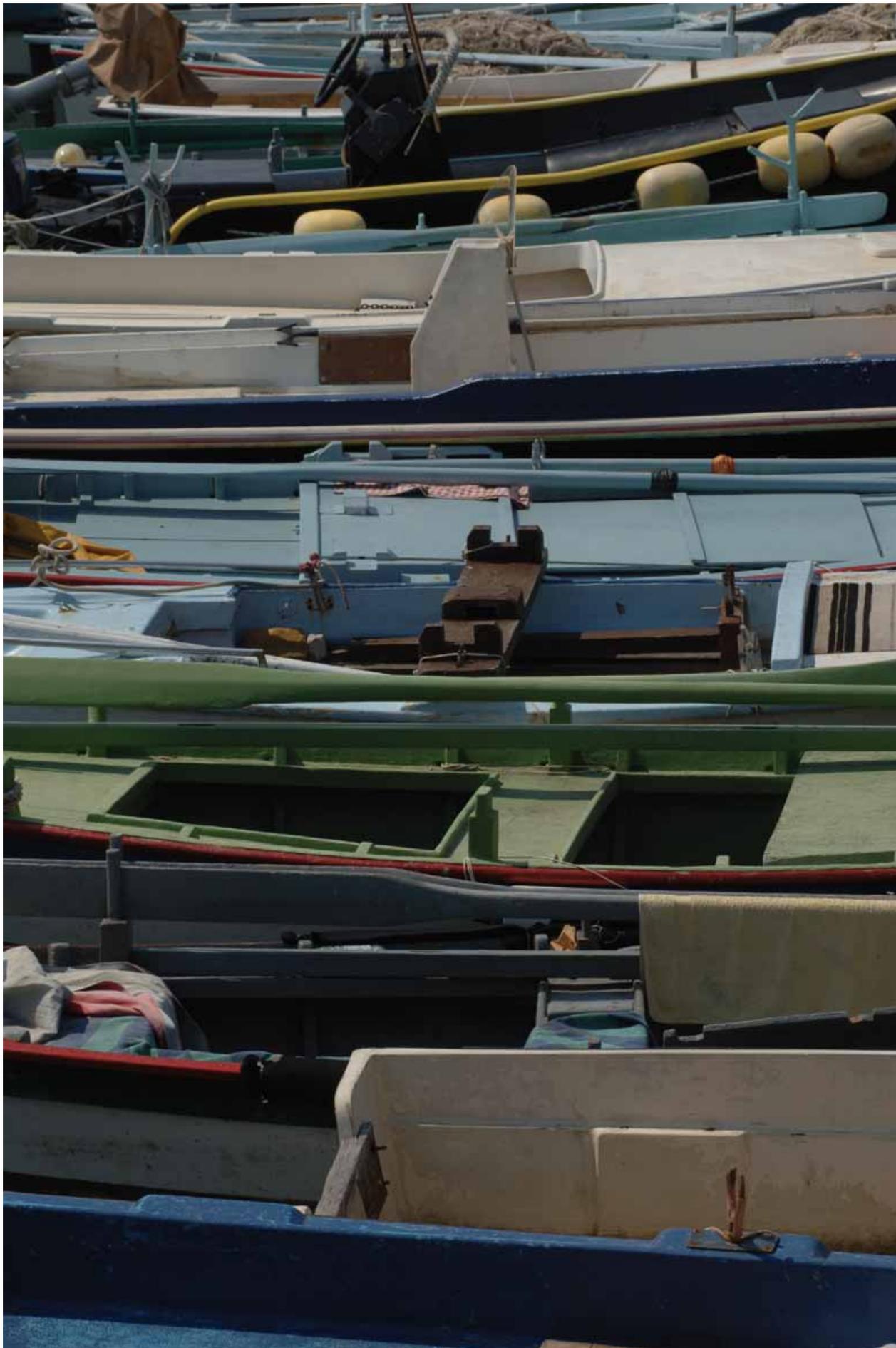




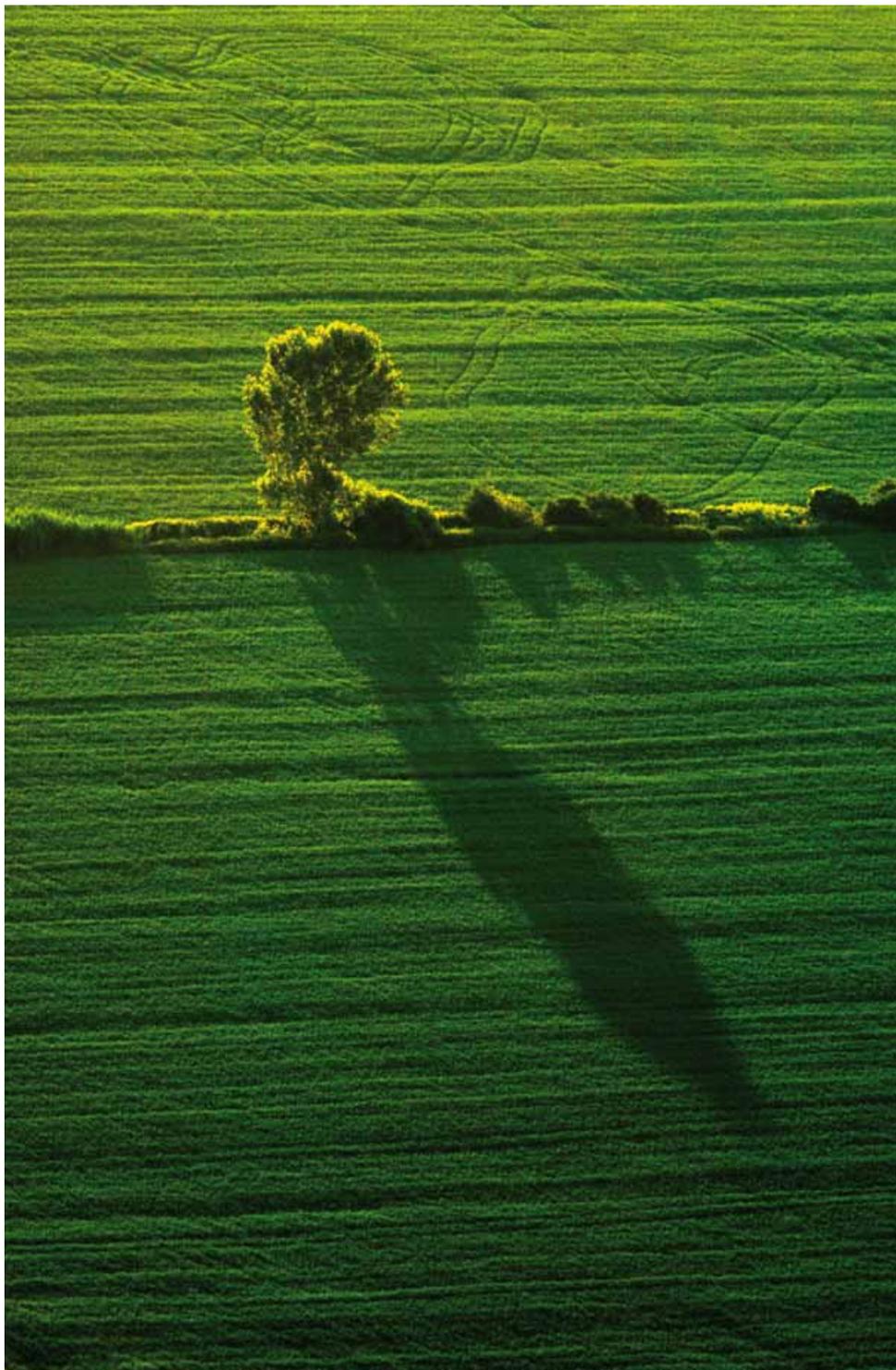




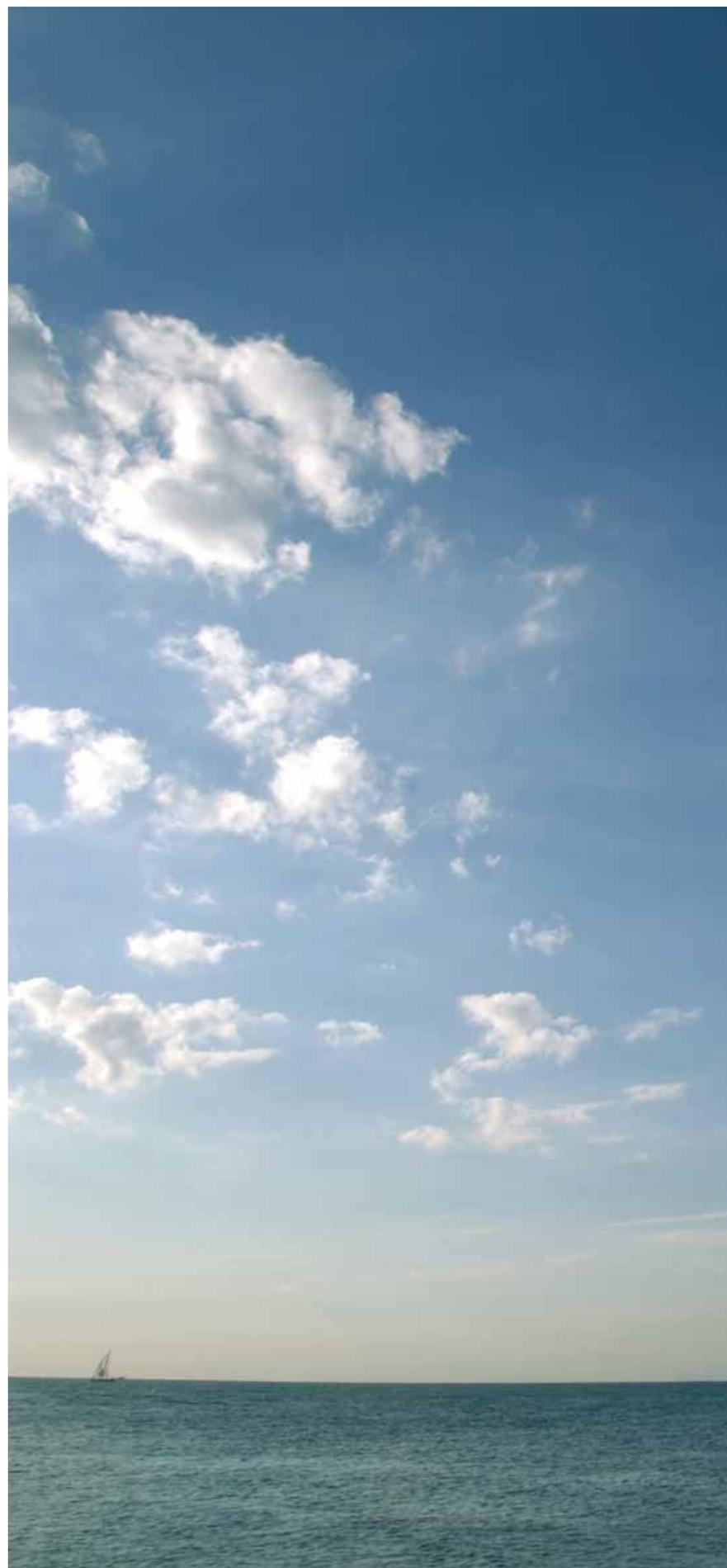




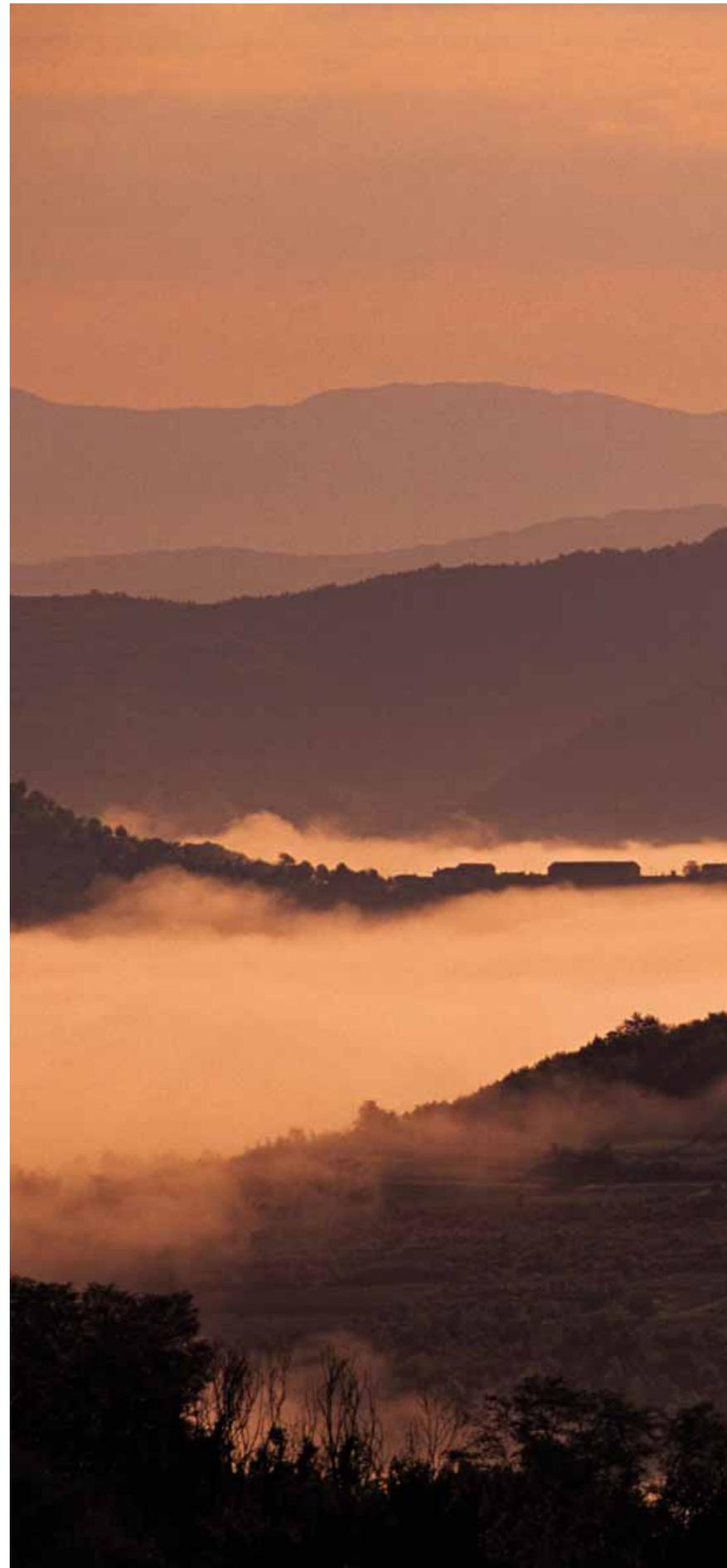




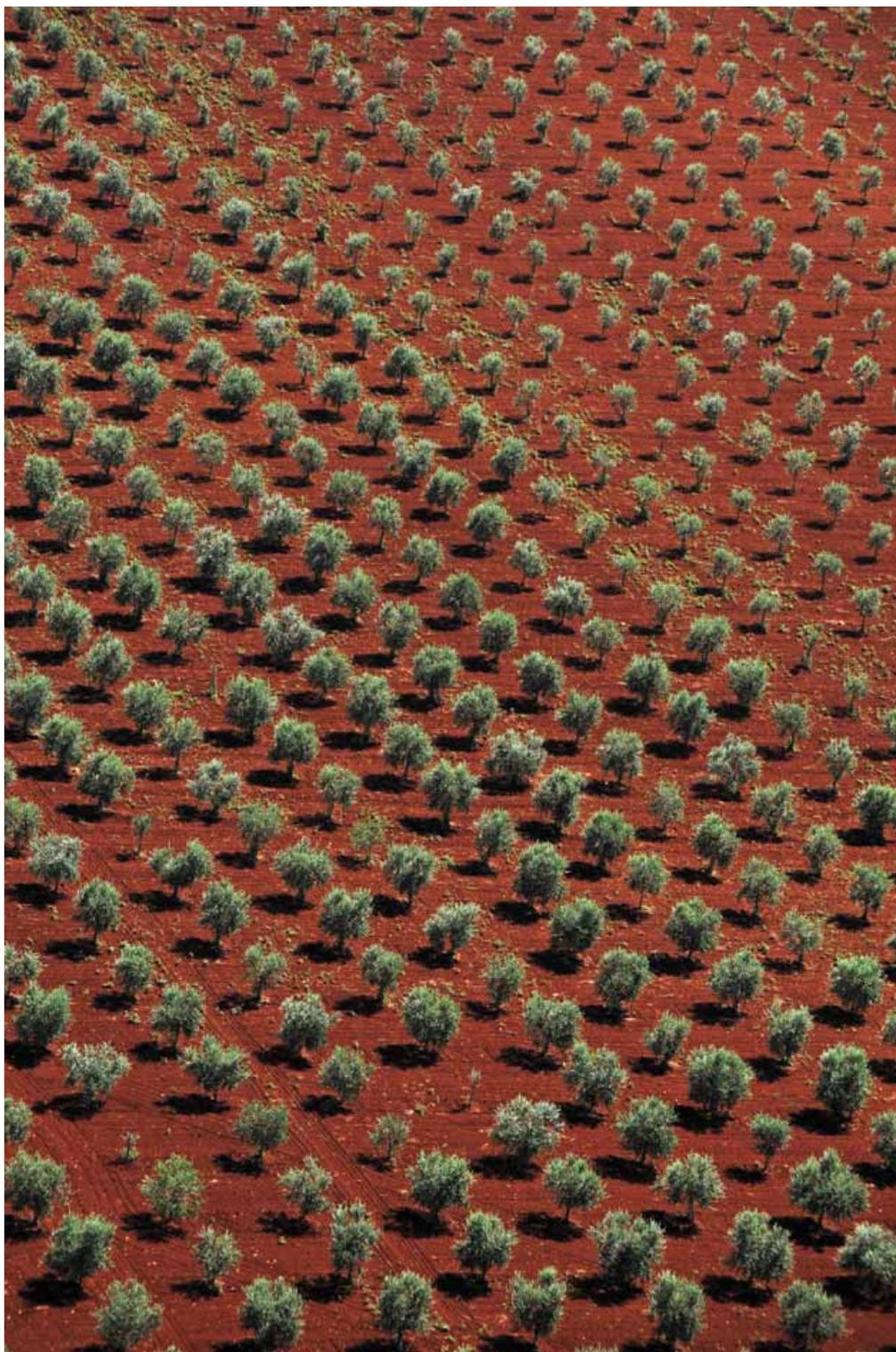


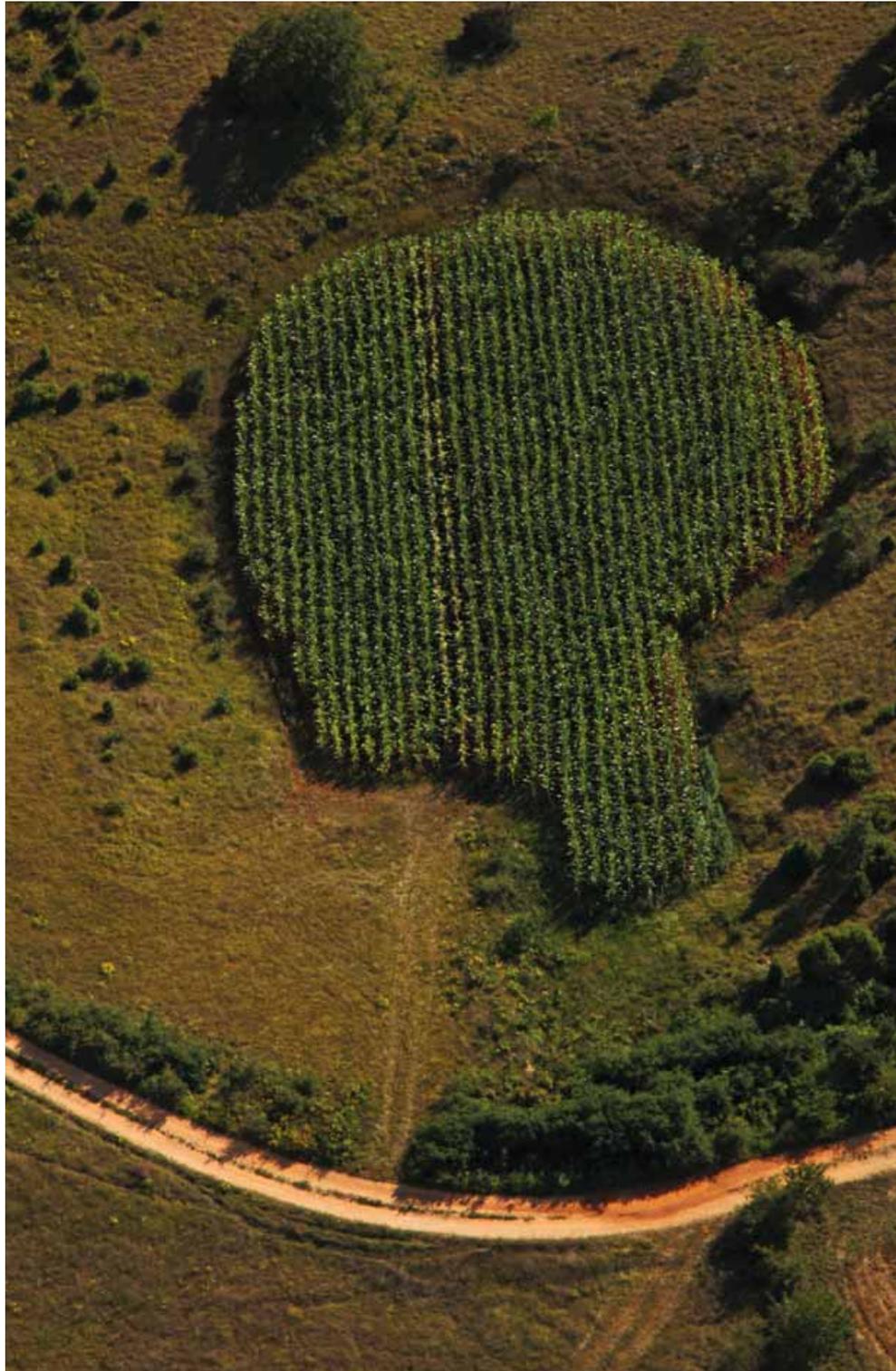






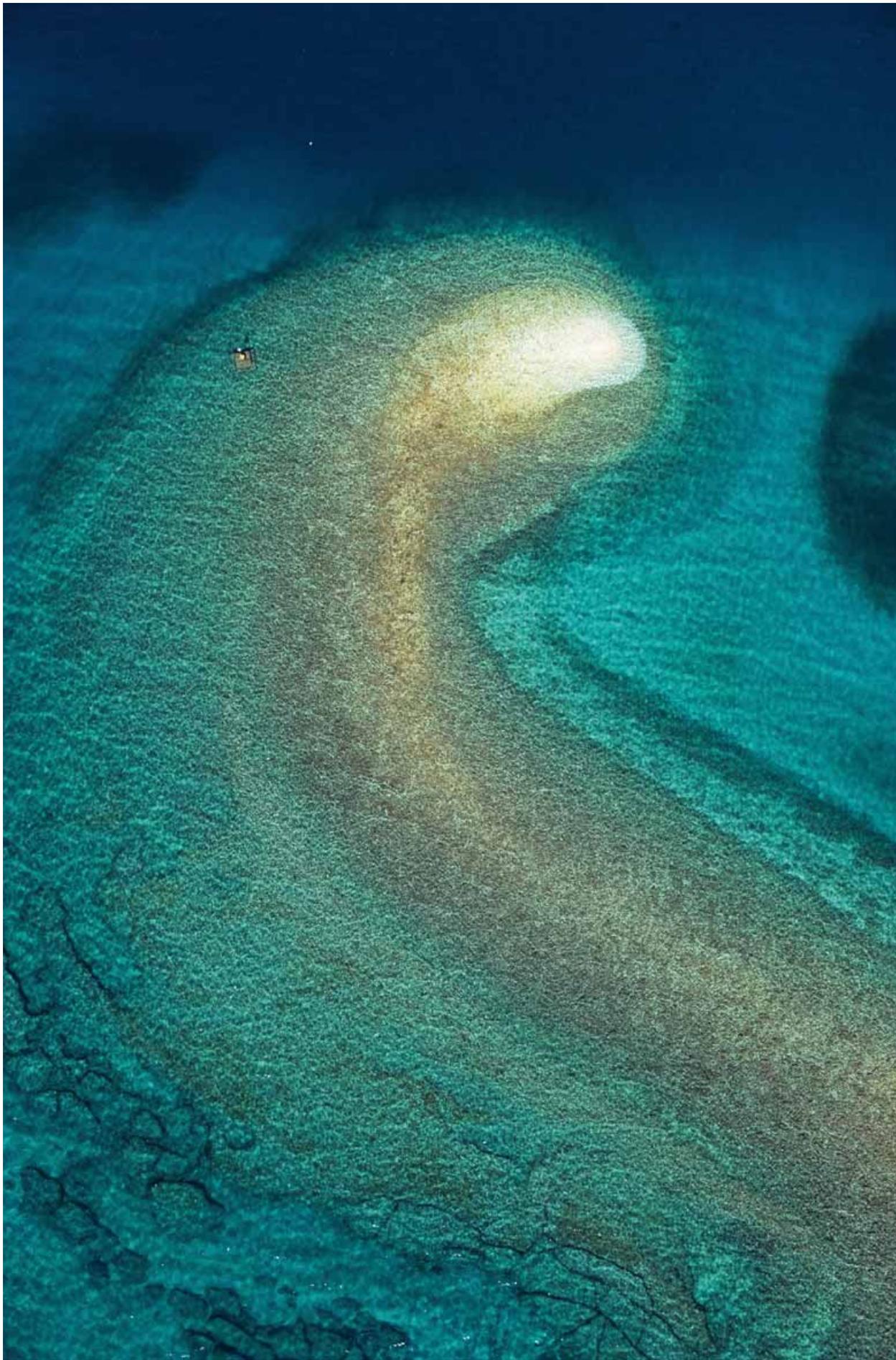


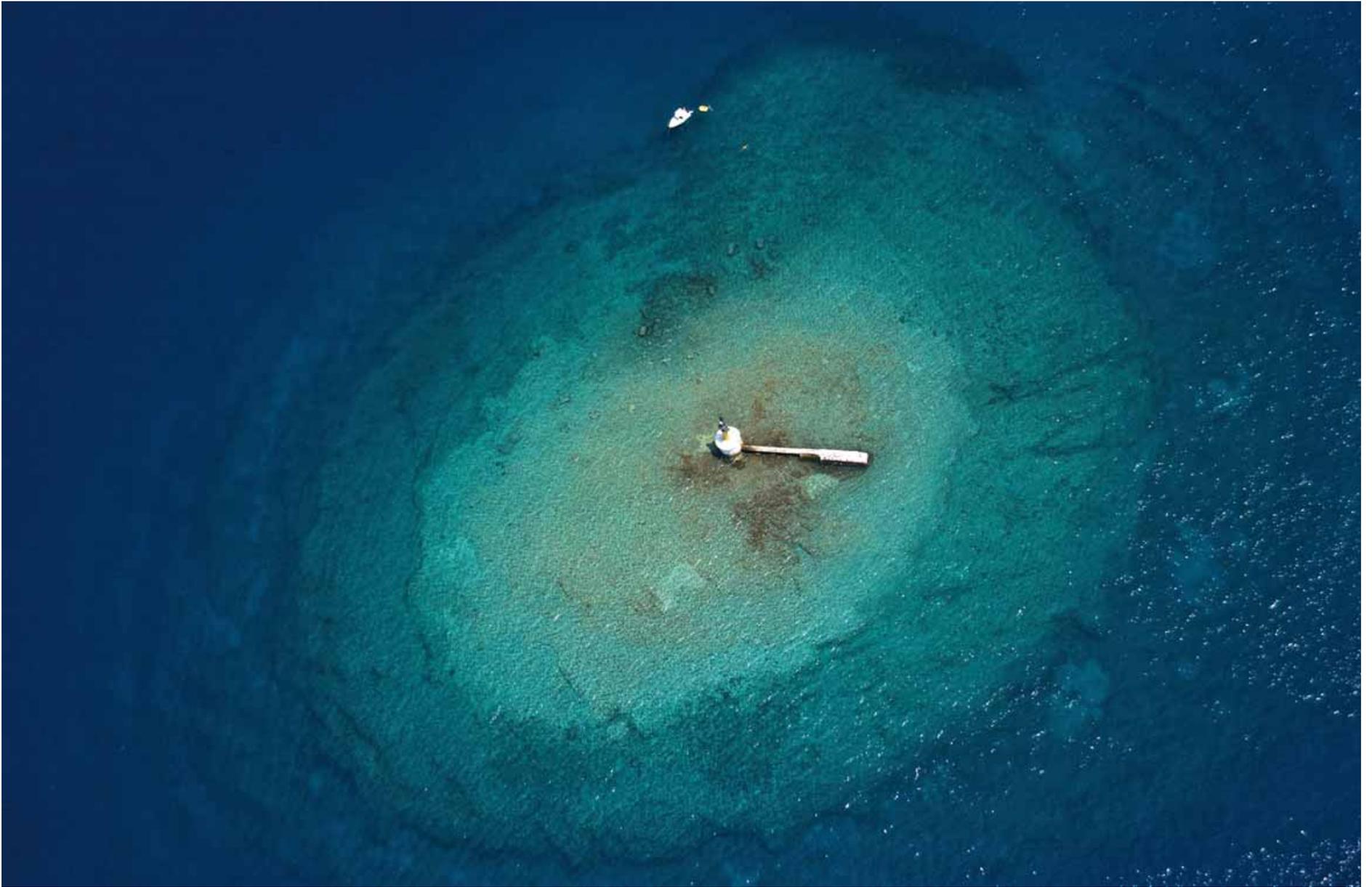


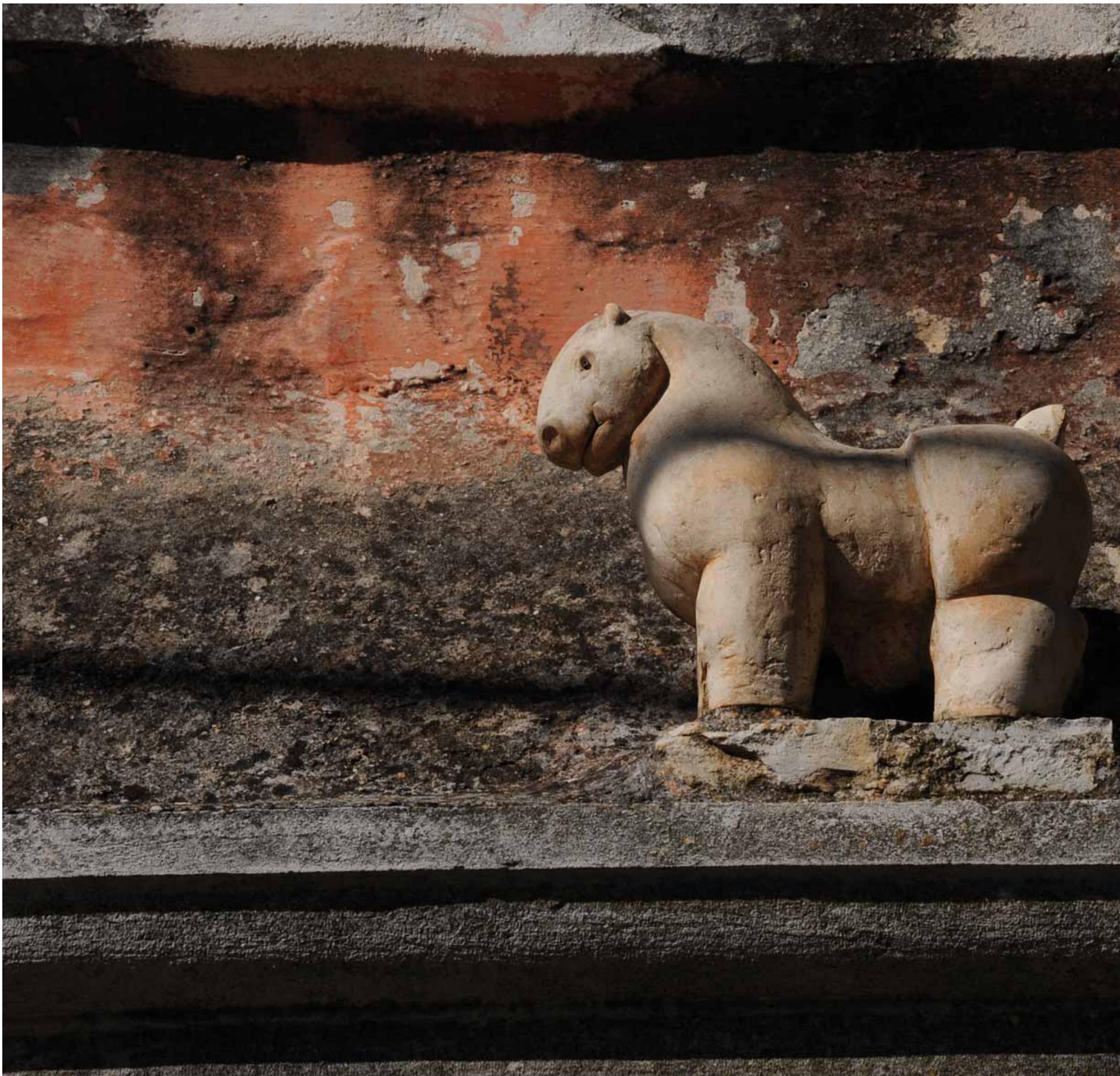




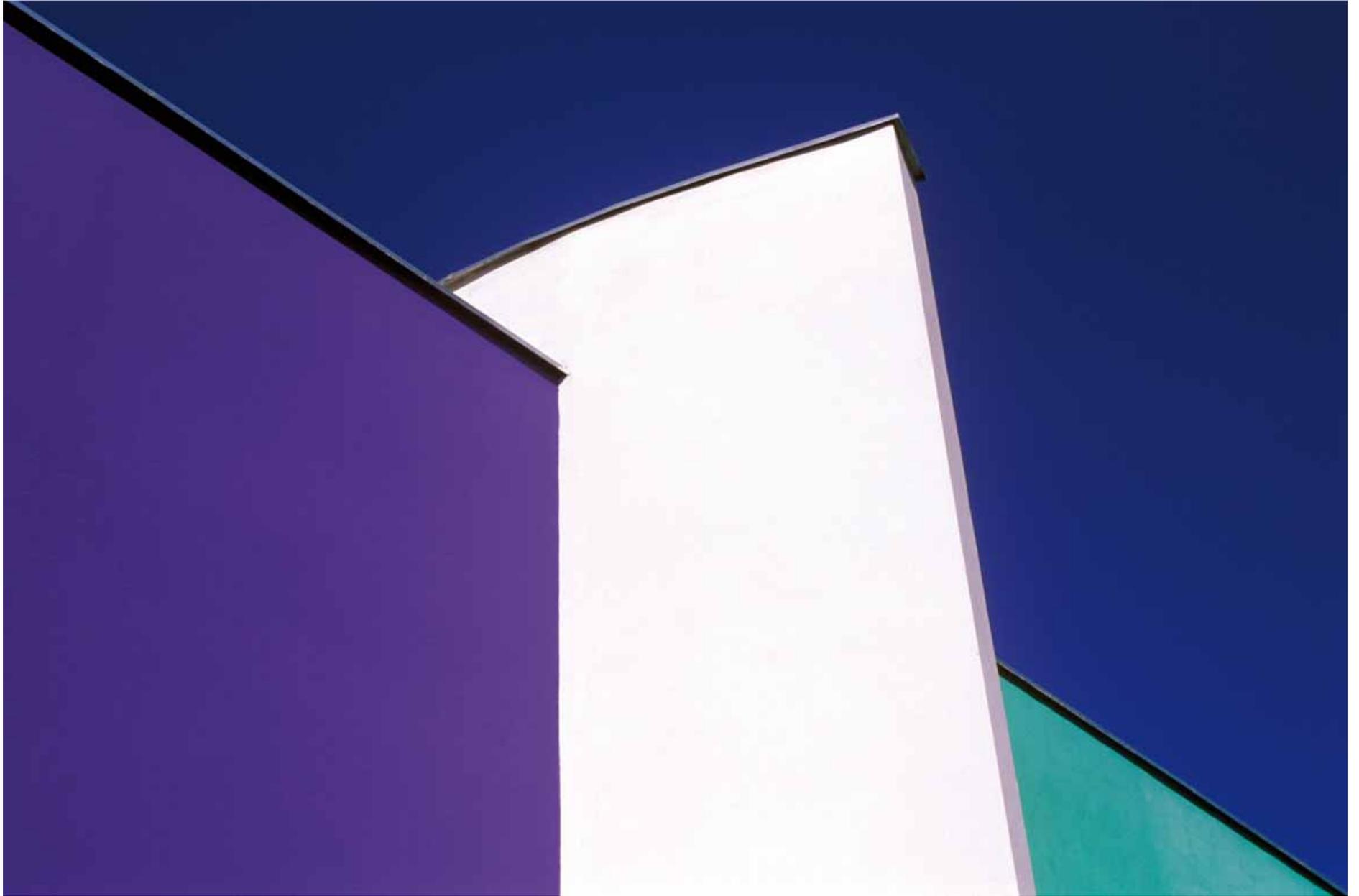




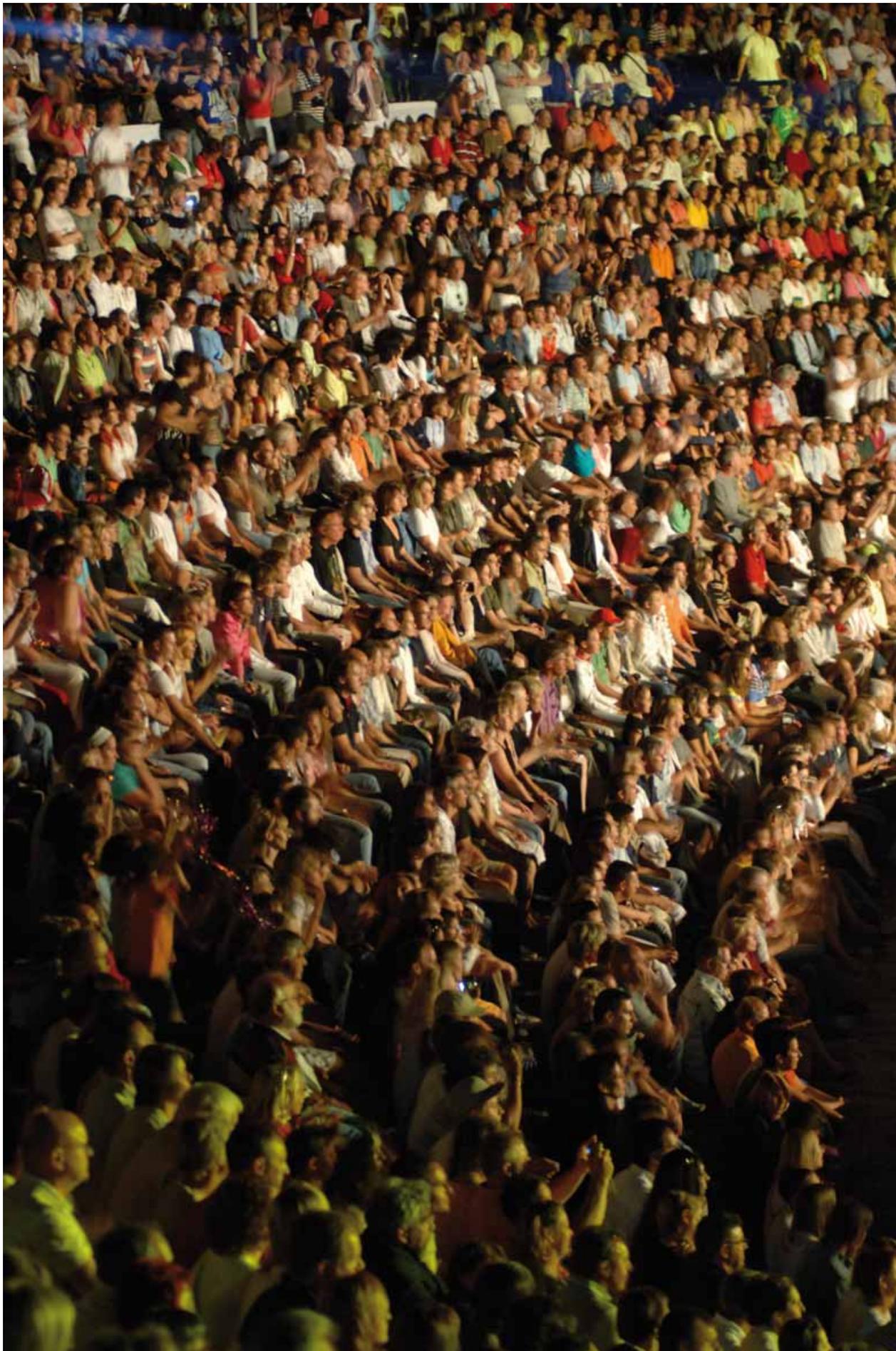
















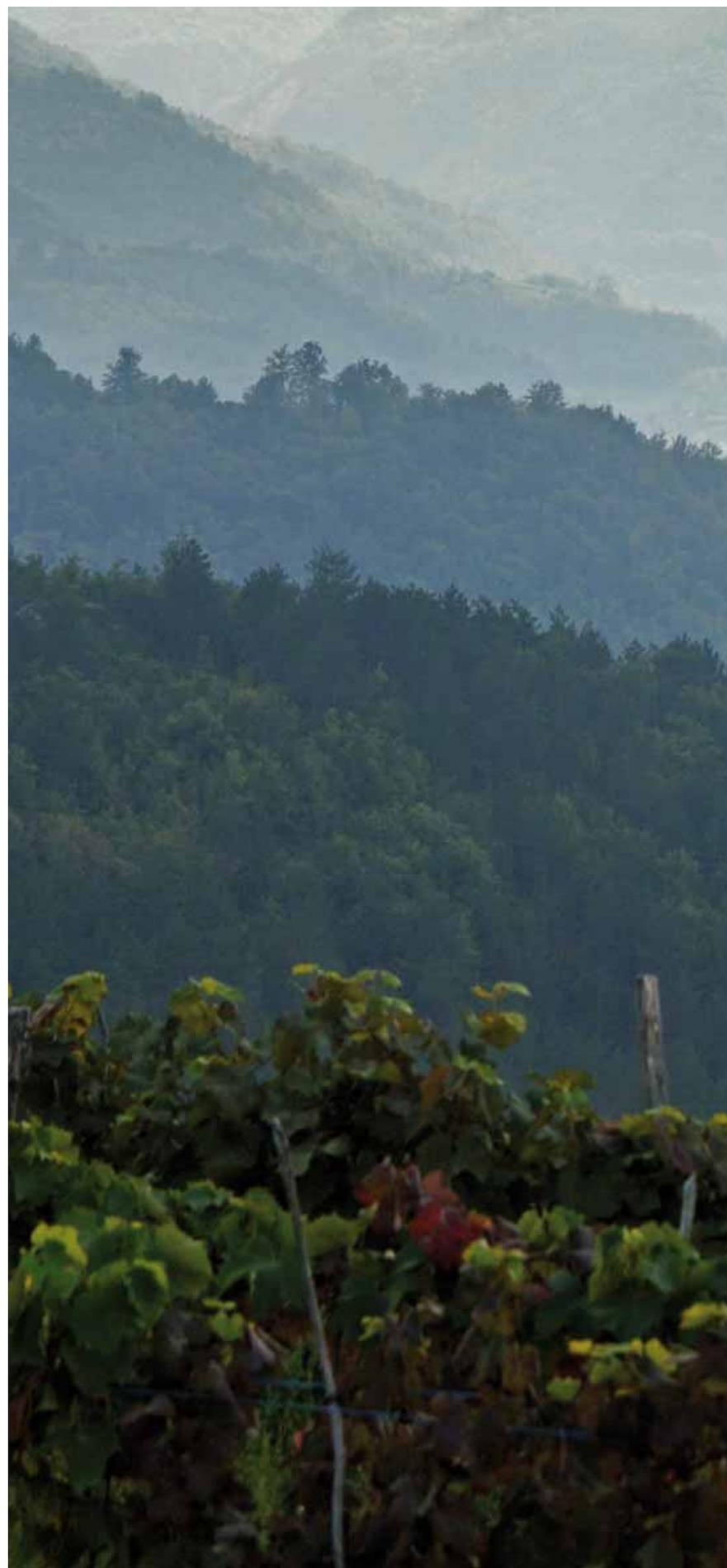




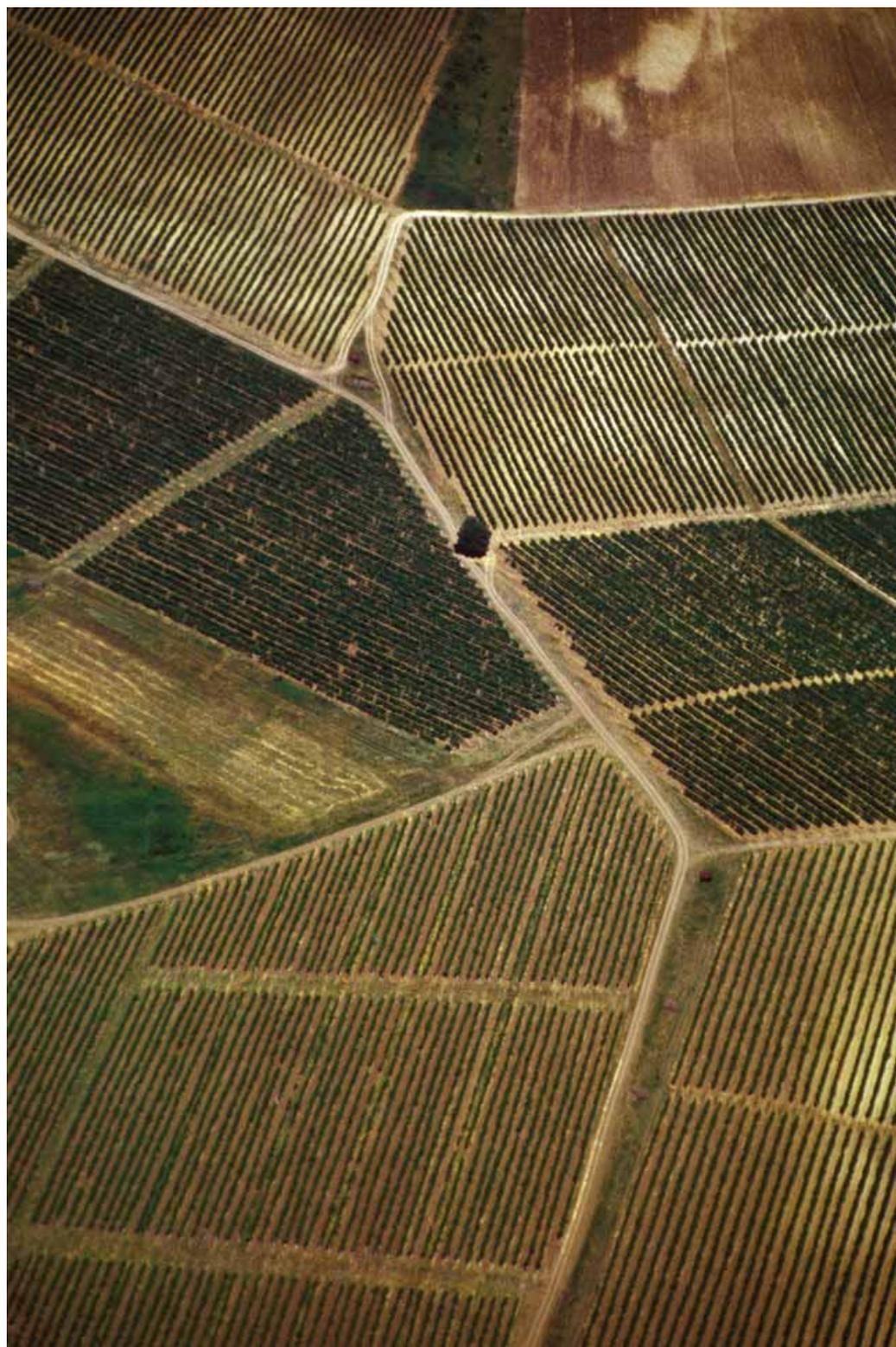








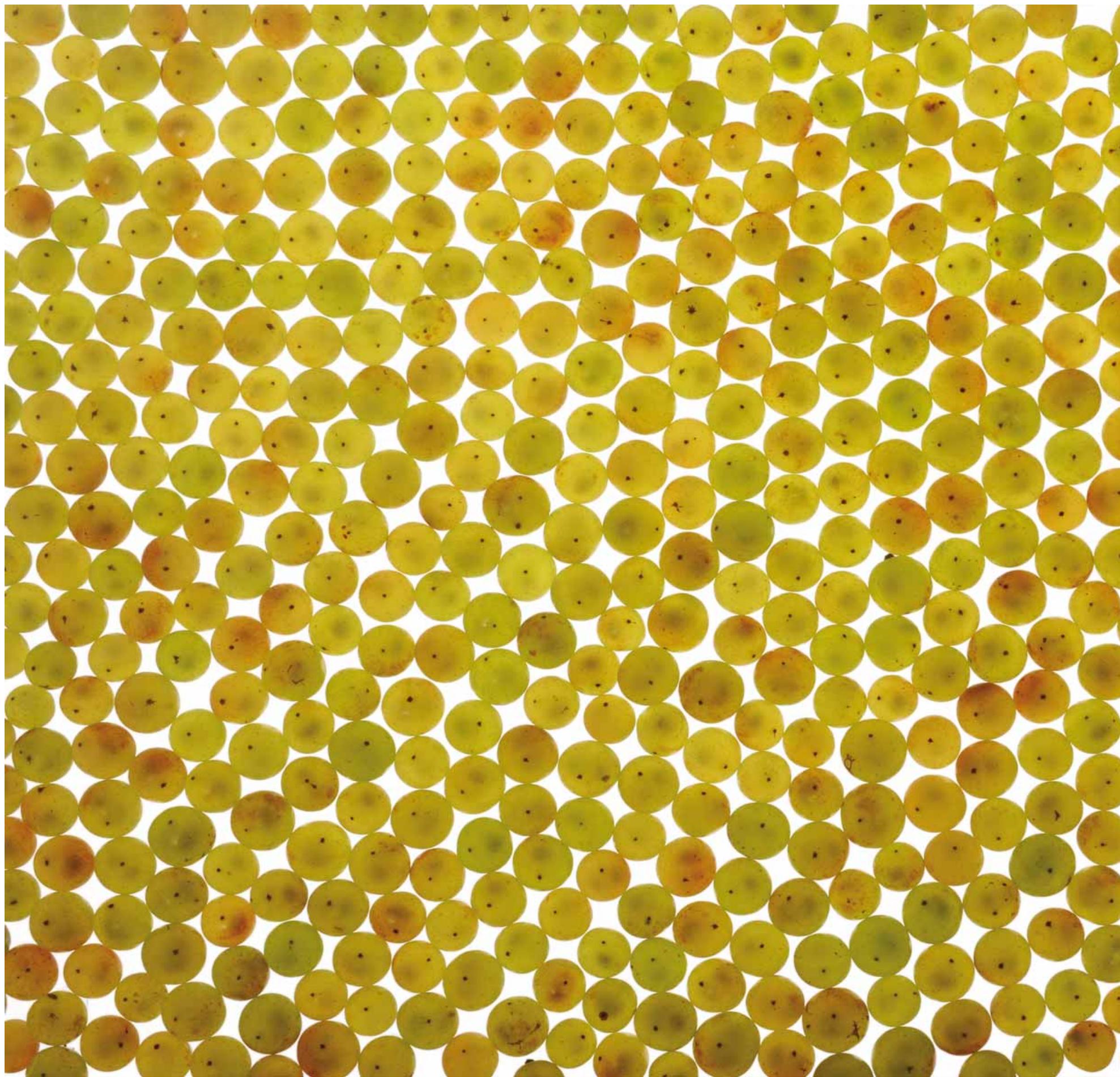


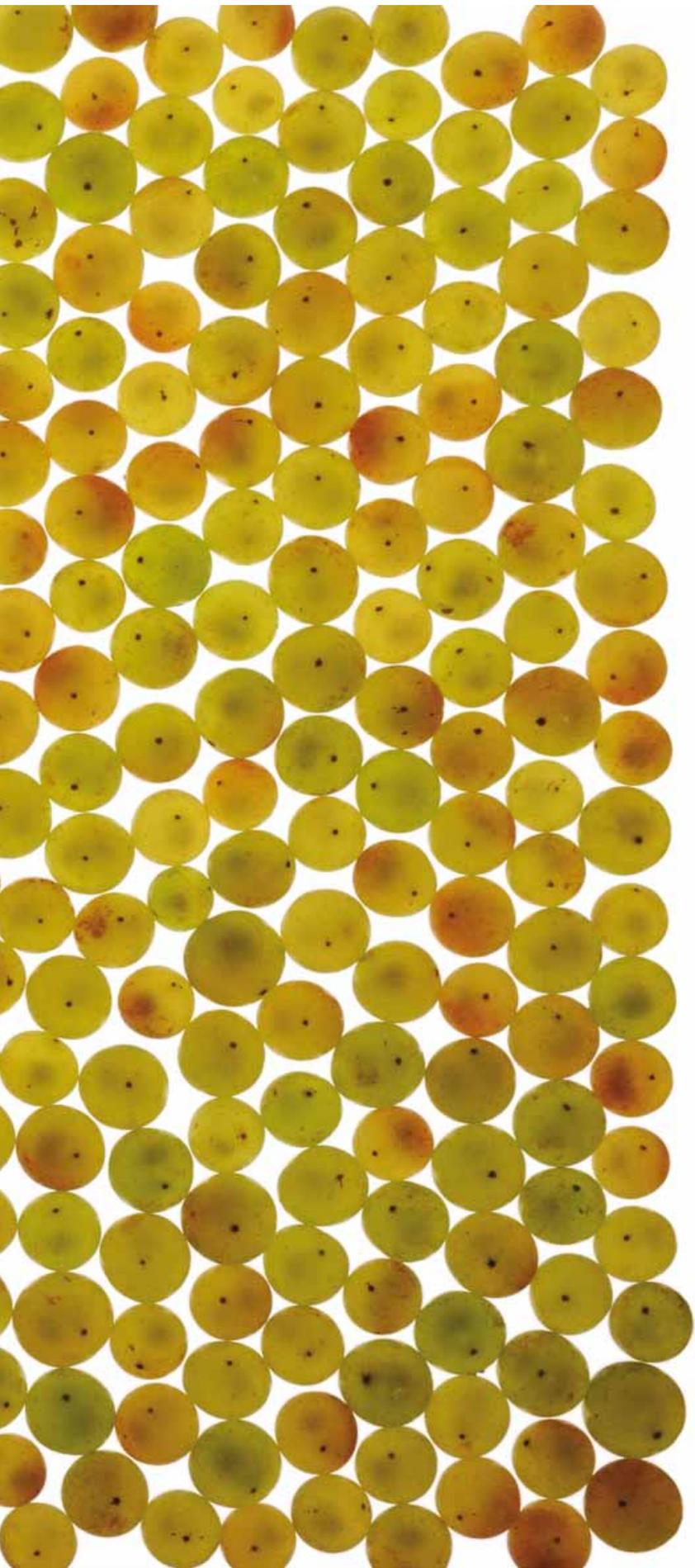


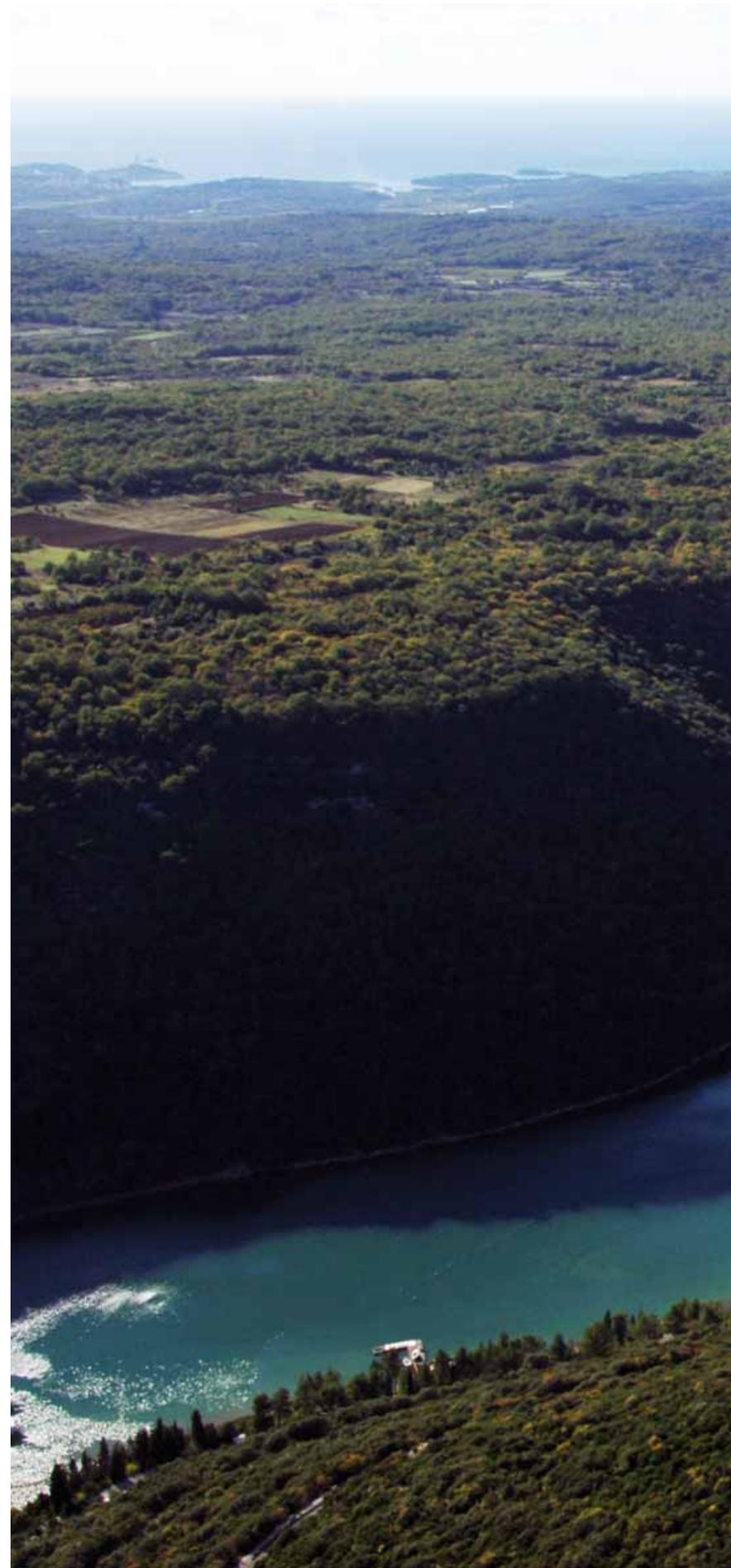








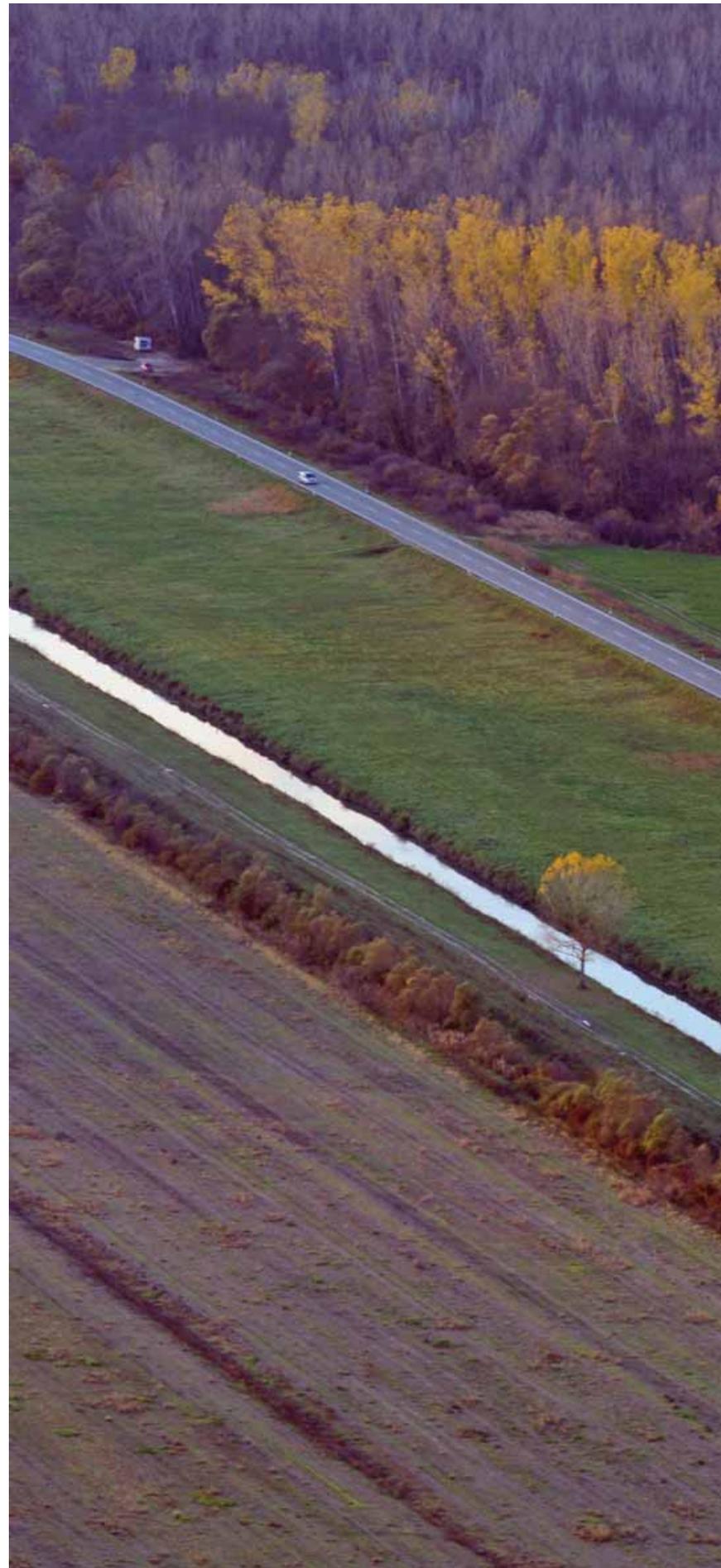






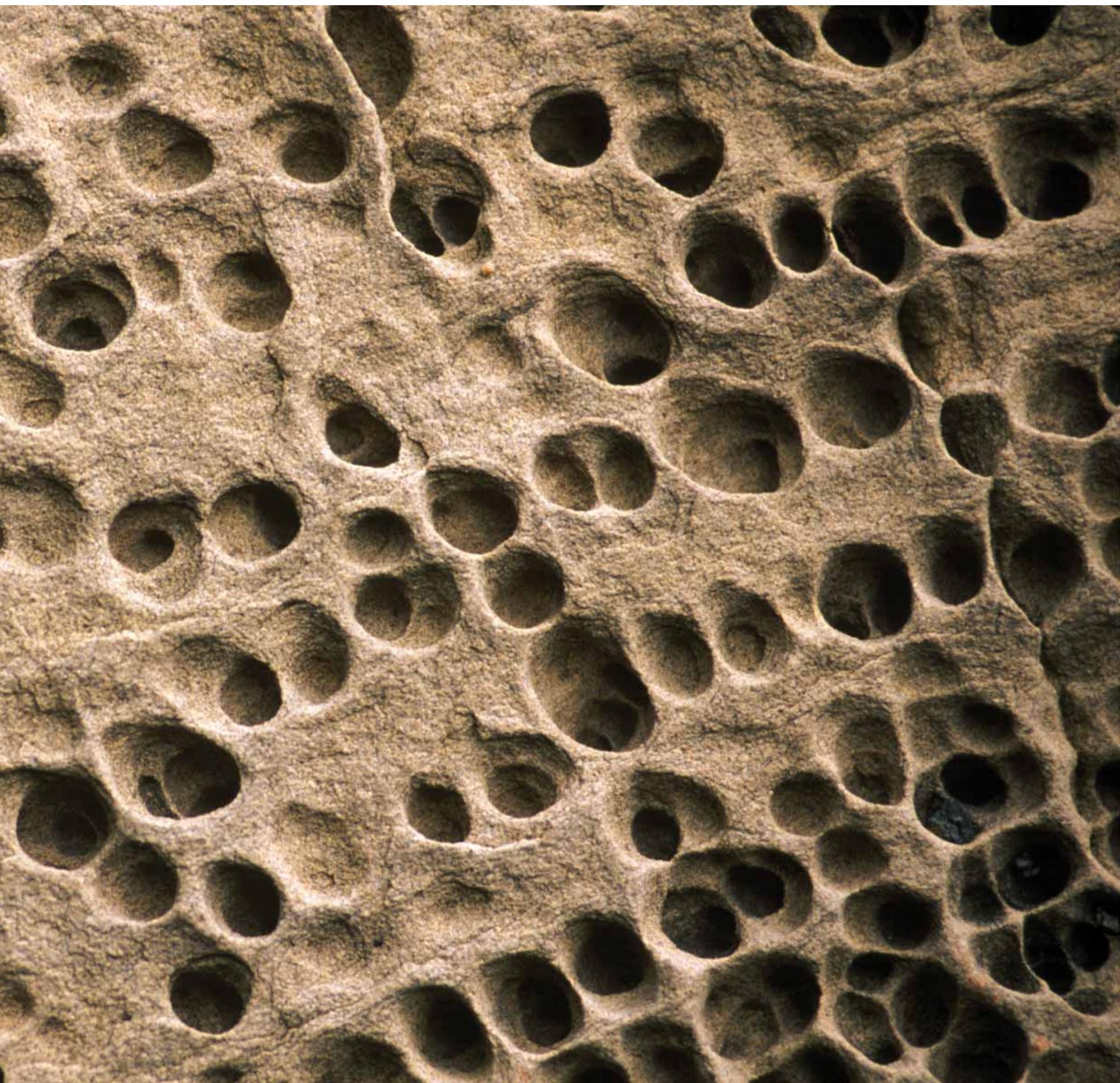








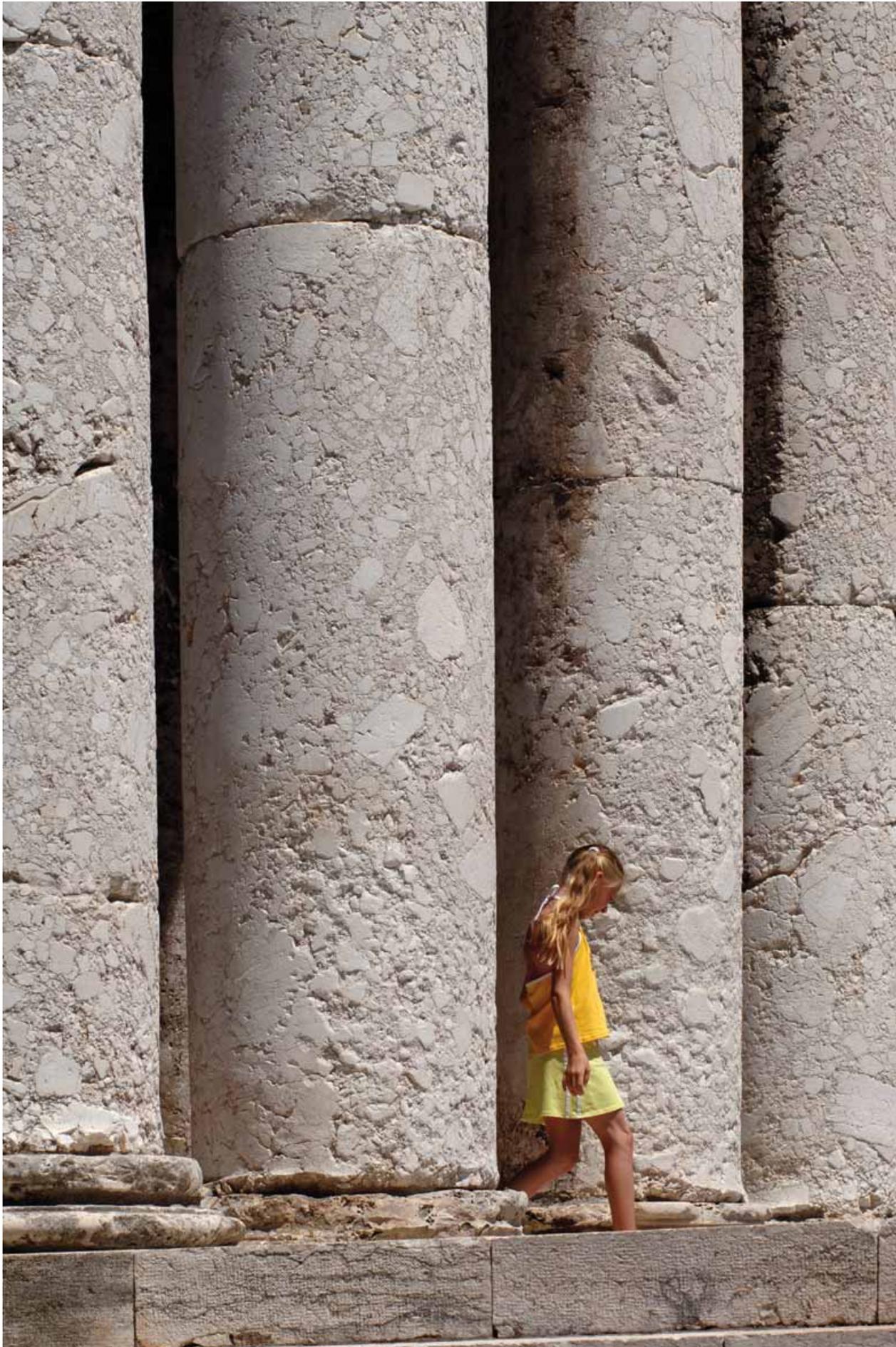


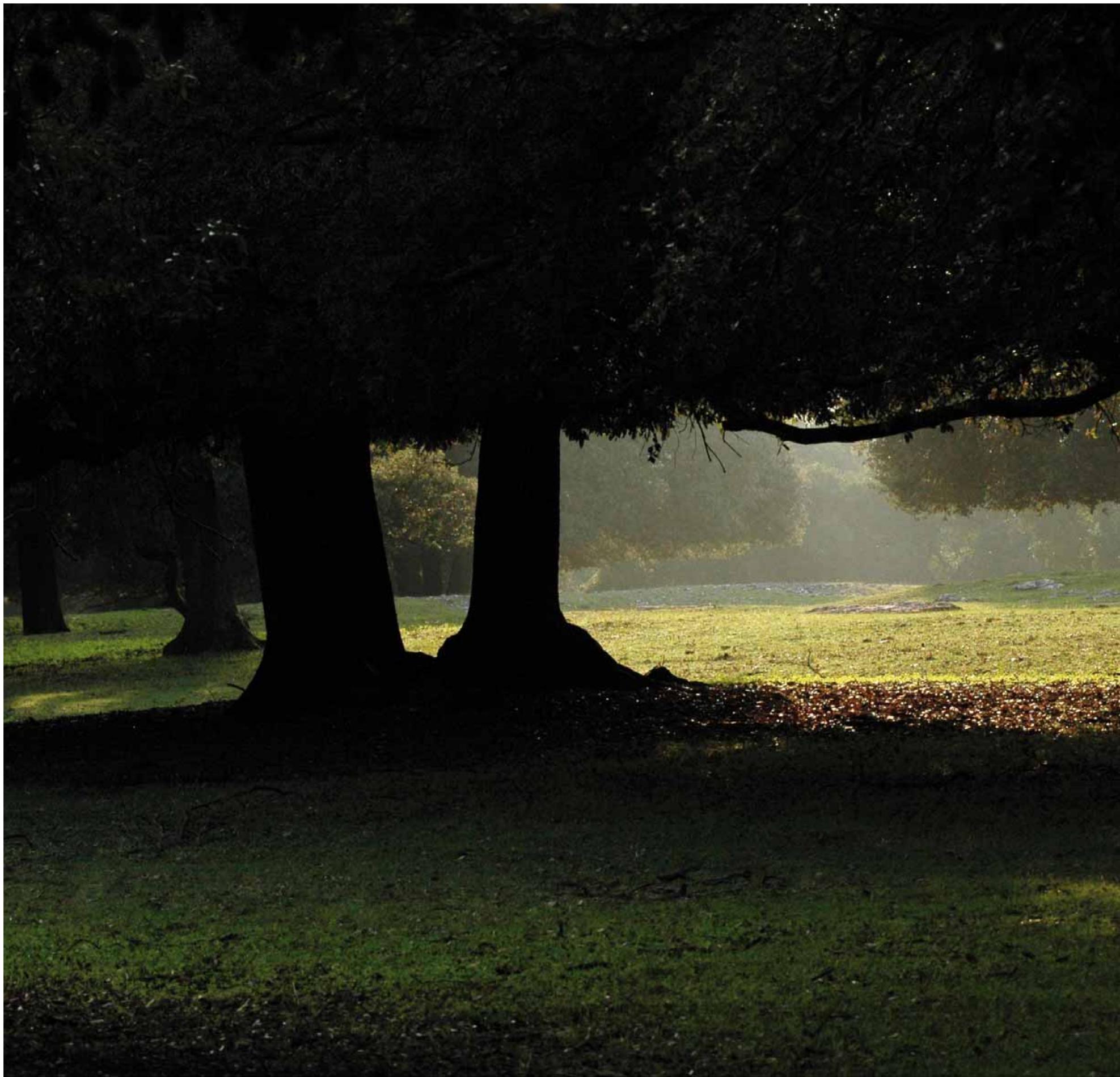




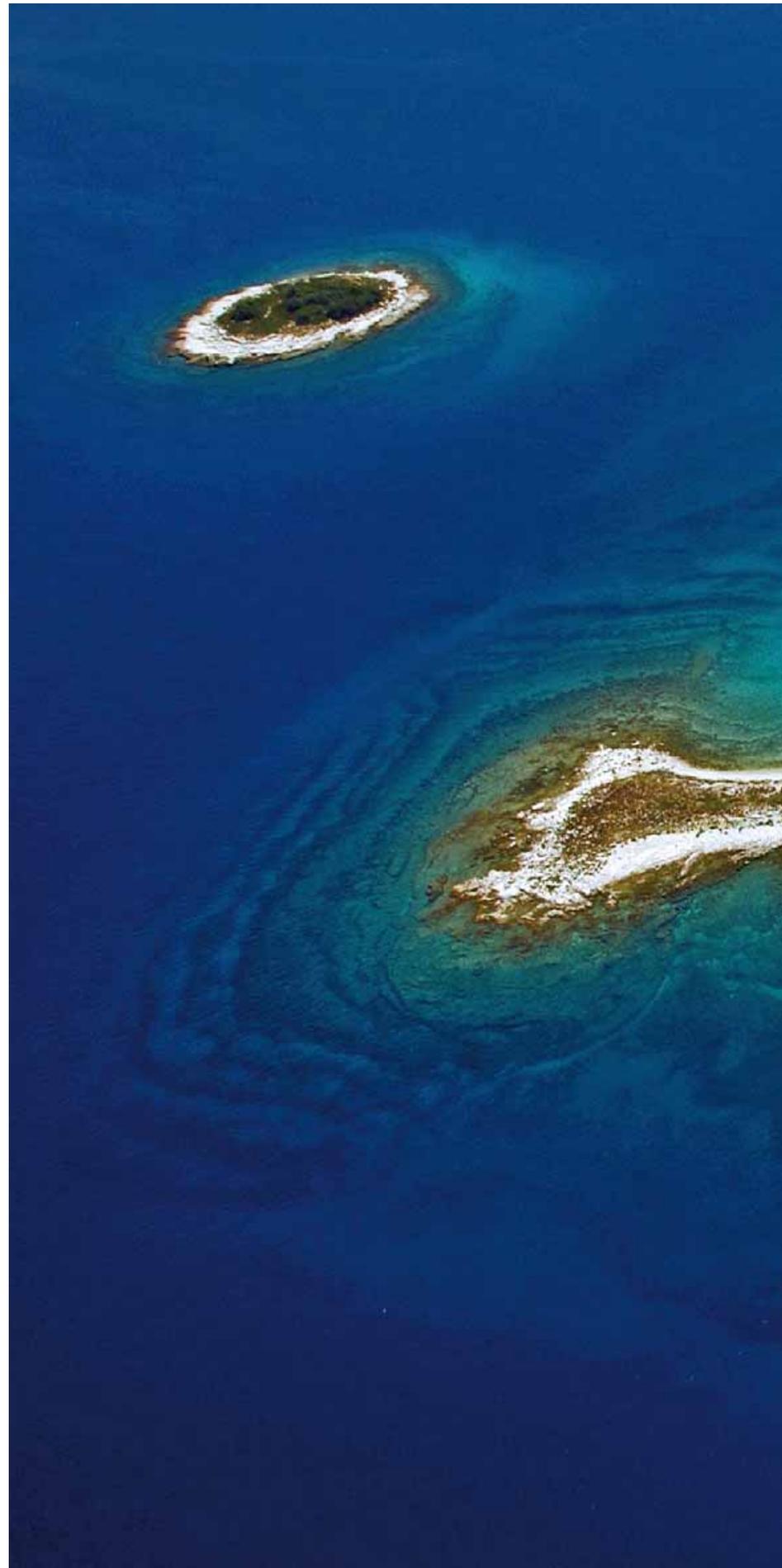




















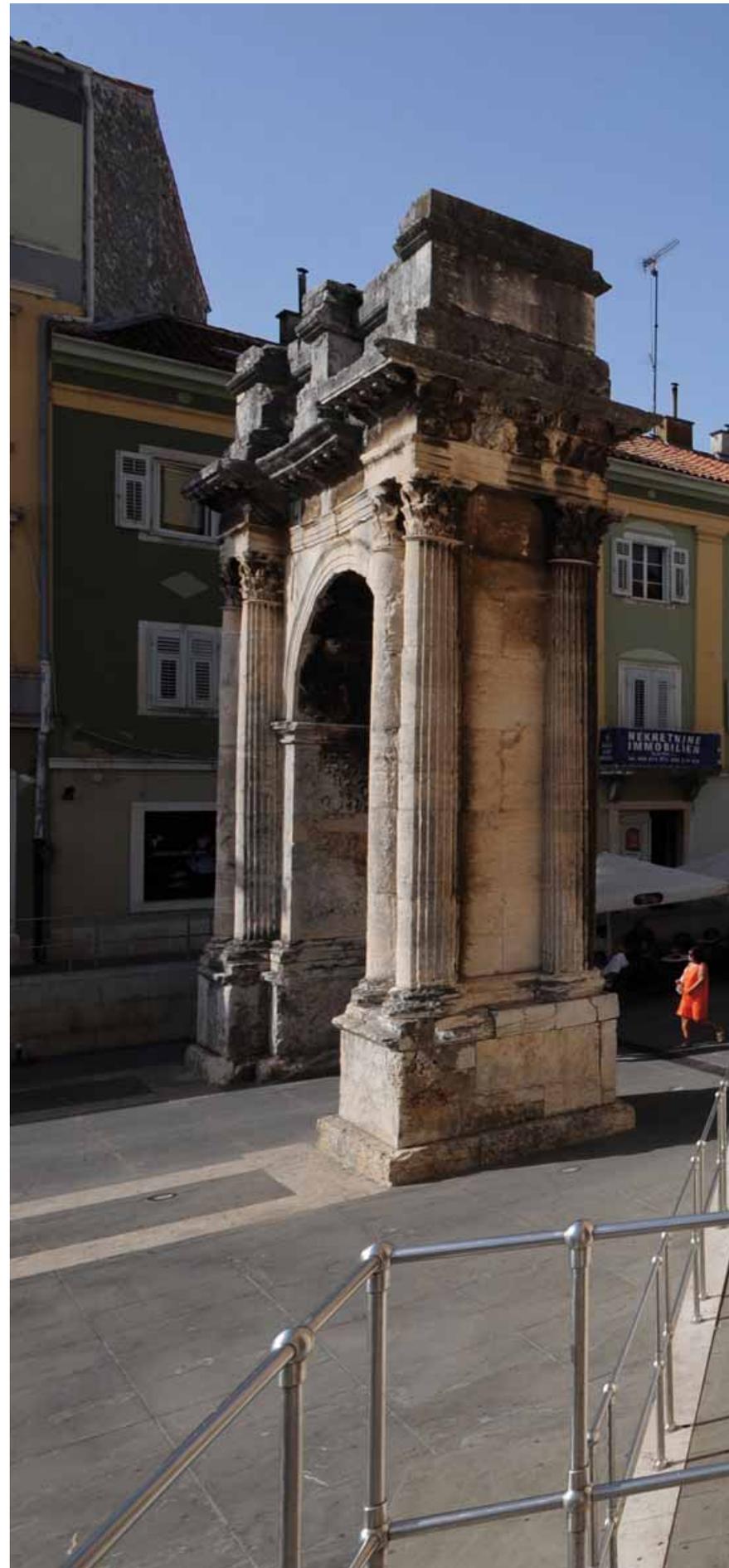


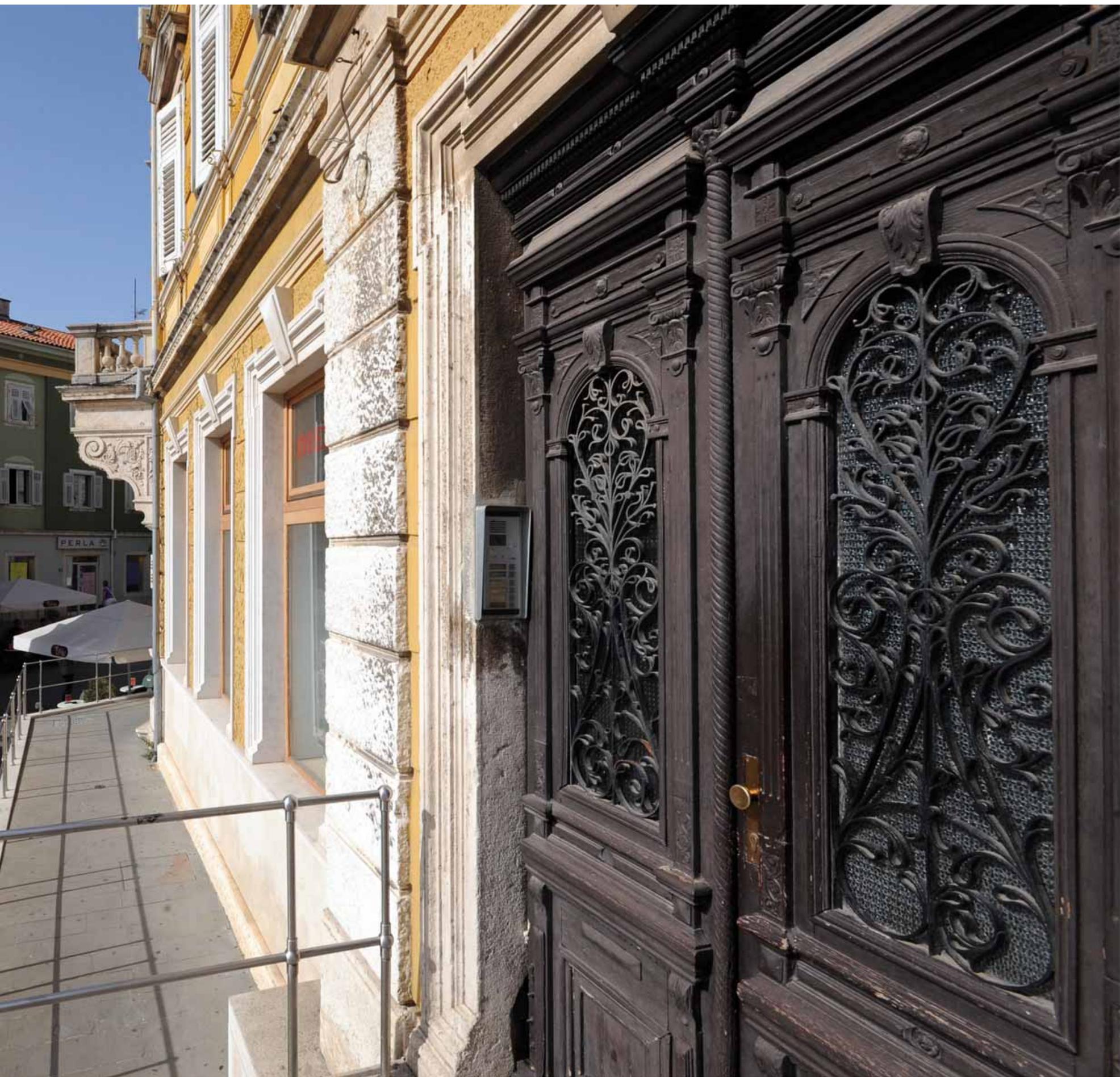


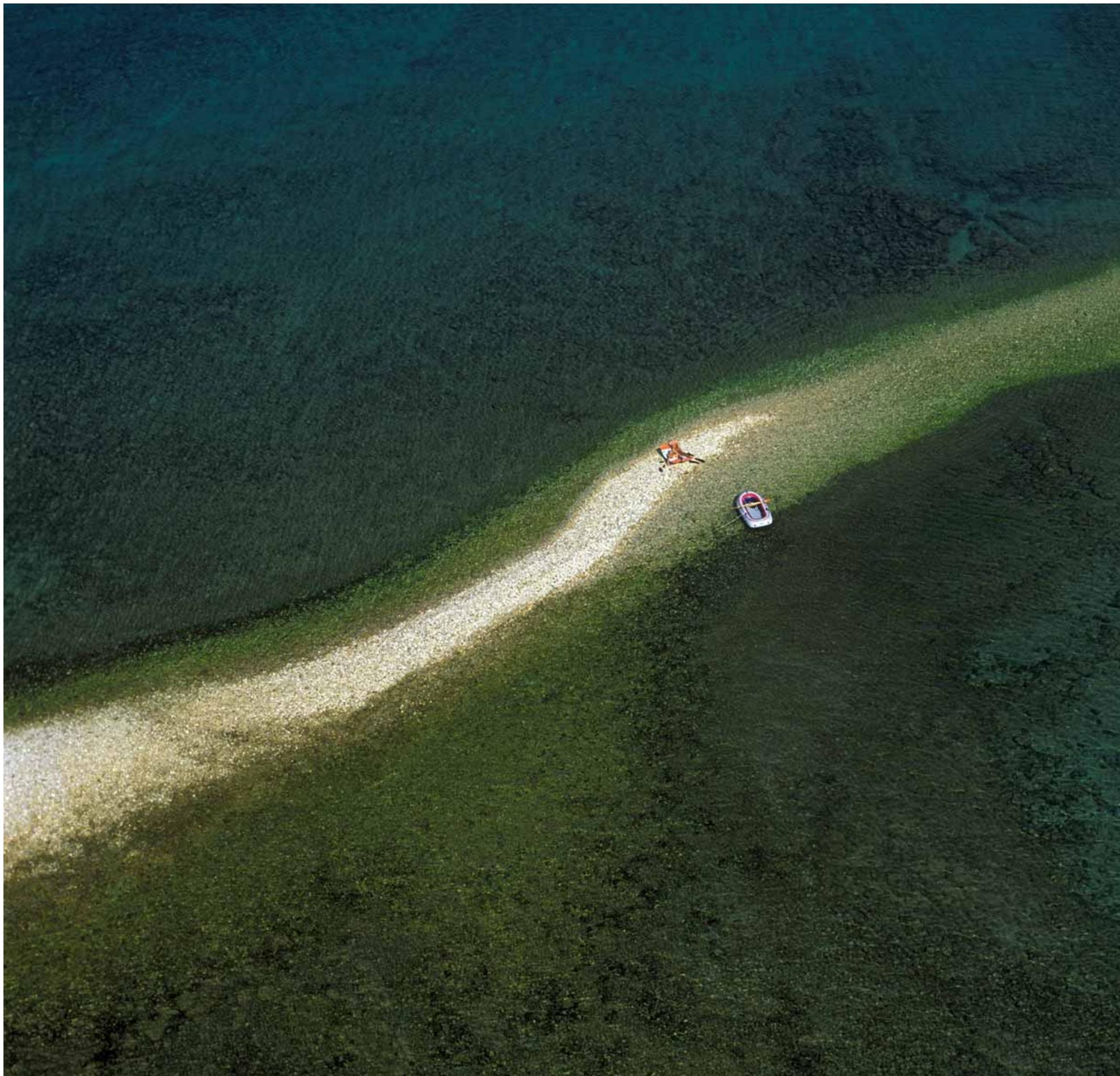


PU-6655







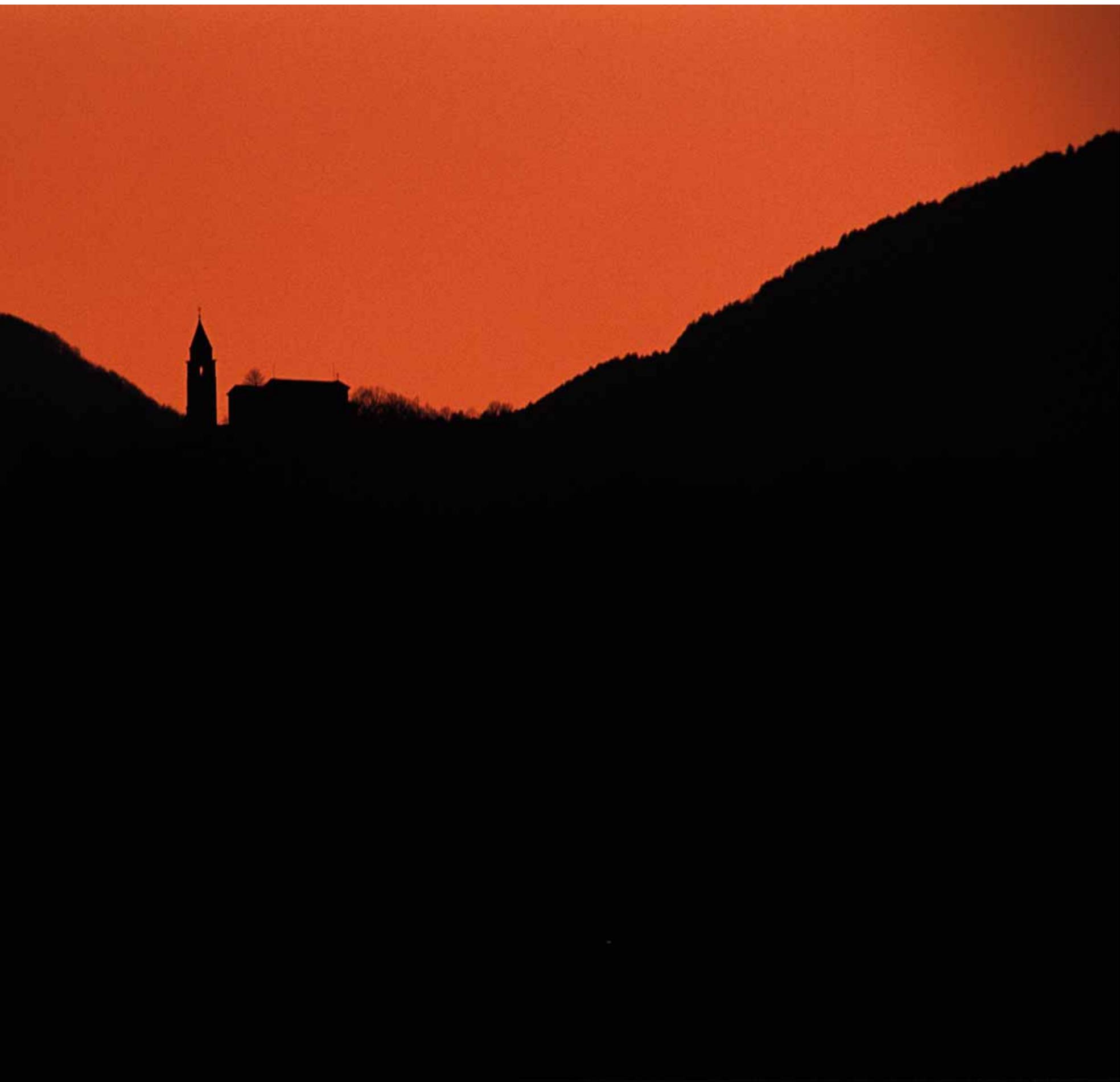






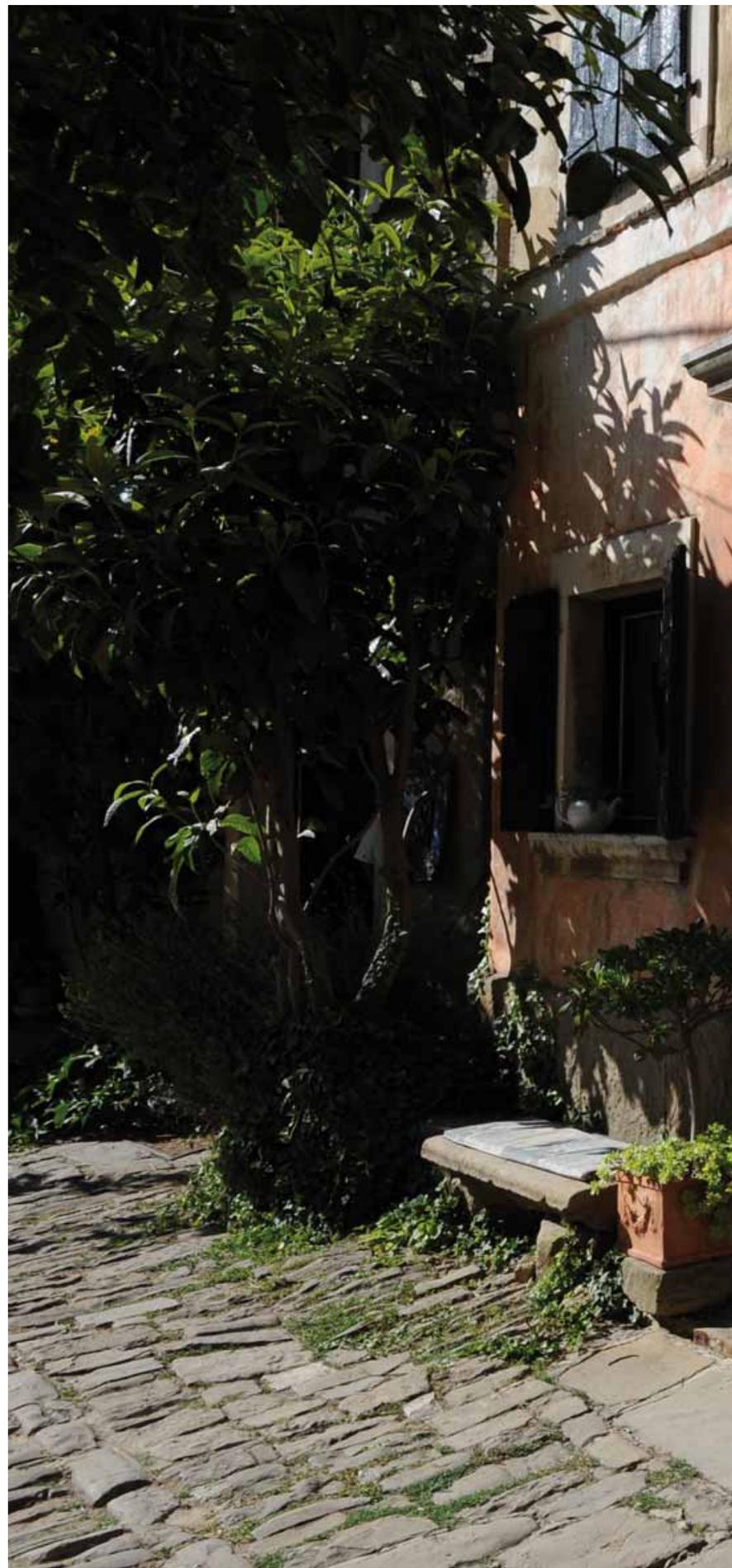




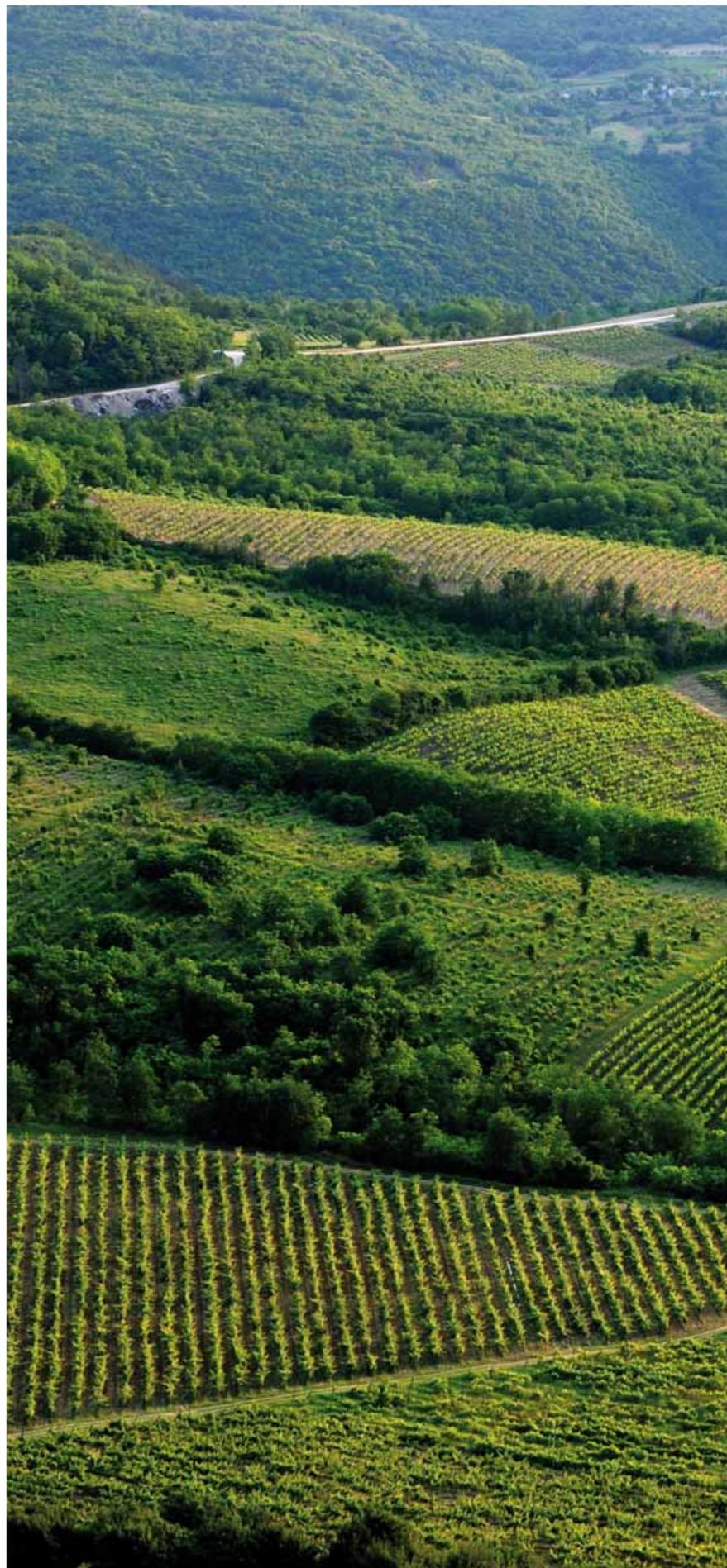








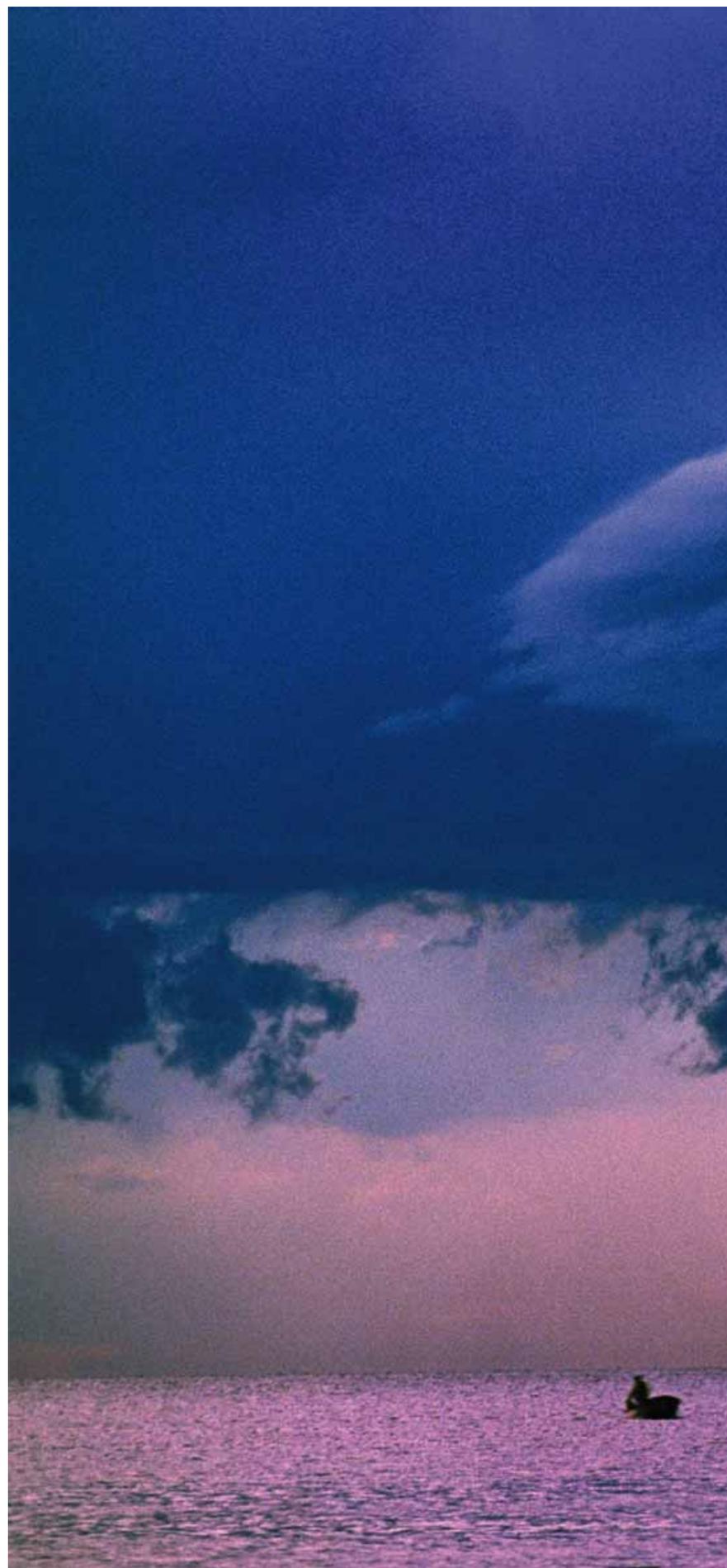














ISTRIA – RENCO KOSINOŽIĆ

24. – 25. Bottonega, 2004.
 26. – 27. S. Giovanni- Strugar, 1996.
 28. – 29. Cittanova, 1997.
 30. Vigneti, 2009.
 31. Campi, 1993.
 32. – 33. Quarnero, 1992.
 34. – 35. Vigneti, Istria centrale, 2008.
 36. Uljanik, Pola, 2006.
 37. Montona, 2008.
 38. – 39. Montona, 1995.
 40. – 41. Diagonale, Albona, 1999.
 42. Istria centrale, 2008.
 43. Buie, 1997.
 44. – 45. Rovigno, 1998.
 46. – 47. Dettaglio di un affresco nella chiesa della Madonna delle Lastre, Vermo, 2007.
 48. – 49. Pola, 2007.
 50. Pola, 2005.
 51. Il Battistero della Basilica eufrasiana, Parenzo, 1997.
 52. – 53. Parenzo, 2003.
 54. – 55. Istria centrale, 1998.
 56. Campi, 1994.
 57. Rovigno, 2004.
 58. Campi, 1993.
 59. Diagonale, 1995.
 60. Quarnero, 2005.
 61. Orizzonte, 1996.
 62. – 63. Montona vista da Grisignana, 1997.
 64. – 65. Canfanaro III, 1996.
 66. – 67. Pola, 1997.
 68. – 69. Fichi, 2006.
 70. Diagonali, 2003.
 71. Diagonali, 2003.
 72. – 73. Campi, 2005.
 74. Pietre, 2005.
 75. Onde, 2006.
 76. – 77. Sotto il Monte Maggiore, 2005.
 78. Pola, 2006.
 79. Campi, 1996.
 80. – 81. Rovigno, 1999.
 82. – 83. Riflessi di colori mediterranei, 2007.
 84. – 85. La Basilica eufrasiana, Parenzo, 2005.
 86. Vigneto, 2006.
 87. Solchi di pietra, 2005.
 88. – 89. Cicceria nella neve, 2005.
 90. Orsera, 1999.
 91. Nuvole, 2006.
 92. – 93. Saline, Sicciole, 1997.
 94. – 95. Buie, 1998.
 96. Diagonali, 2002.
 97. Diagonali, 2002.
 98. Orsera, 2007.
 99. Montona, 2008.
 100. – 101. Diagonali, 2002.
 102. – 103. Barca, 2007.
 104. – 105. Montona, 1997.
 106. Diagonali, 2002.
 107. Diagonali, 2002.

108. – 109. Porer, 1995.
110. – 111. Grisignana, 2005.
112. Campi, 1998.
113. Parenzo, 2007.
114. – 115. Ai piedi di Portole, 1996.
116. – 117. Moletto (Rovigno), 2007.
118. – 119. Canfanaro, 1996.
120. Barche, 2007.
121. Cielo, 2007.
122. La valle del Quieto, 2008.
123. La valle del Quieto, 1993.
124. – 125. Salvore, 2006.
126. – 127. Istria centrale, 1996.
128. Uliveto, 2002.
129. Gimino, 1996.
130. – 131. La palude di Palù, Rovigno, 2005.
132. Brioni, 2008.
133. Brioni, 2003.
134. – 135. Grisignana, 2005.
136. Diagonale, 1998.
137. Il Parco delle sculture Džamonja, Orsera, 1999.
138. Pola, 2007.
139. Umago, 2006.
140. – 141. La palude di Palù, Rovigno, 2008.
142. – 143. El mustacion (Chersano), 2006.
144. Volosca, 1995.
145. Porta, 1997.
146. – 147. Istra centrale, 2006.
148. Campi, 2007.
149. Montona, 2008.
150. – 151. Rovigno, 1998.
152. – 153. Bacche, 2008.
154. – 155. Canale di Leme, 2000.
156. Umago, 2008.
157. Orsera, 1997.
158. – 159. La valle del Quieto, 2008.
160. – 161. Ciottoli, 1999.
162. – 163. Rovigno, 2001.
164. Parenzo, 1997.
165. Pola, 2000.
166. – 167. Brioni, 2002.
168. – 169. L'arcipelago delle Brioni, 2003.
170. Rovigno, 2006.
171. Diagonali, 2002.
172. – 173. Vigneto, 2003.
174. – 175. Parenzo, 1990.
176. – 177. La barca PU-665, 2003.
178. – 179. Pola, 2005.
180. – 181. Brioni, 1989.
182. – 183. Salvore, 1998.
184. – 185. Campanile, 1996.
186. – 187. Carigador, 1993.
188. – 189. Grisignana, 2005.
190. – 191. Istria centrale, 2009.
192. – 193. Strada bianca, Dubrova, 2006.
194. – 195. Mare, 1993.

RESPONSABILE DELL' ATTIVITÀ PROGETTUALE

Vladimir TORBICA

COORDINATRICI DEL PROGETTO

Sandra ILIĆ

Bojana PULJKO

EDITORE

Regione Istriana, Pola

Assessorato alla cultura

ANNO DI PUBBLICAZIONE 2015

PER L'EDITORE

Vladimir TORBICA

TESTO

Daniel NAČINOVIĆ, Jerica ZIHERL

FOTOGRAFIA

Renco KOSINOŽIĆ

PROGETTO GRAFICO

Fabrika+Sonda

TRADUZIONE

Elis BARBALICH-GEROMELLA

REALIZZAZIONE

FABRIKA d.o.o. Pula

STAMPA

Kerschoffset

TIRATURA

500 copie

L'ATTIVITÀ PROGETTUALE È STATA REALIZZATA DALLA
REGIONE ISTRIANA, IN COLLABORAZIONE CON I PARTNER:

Città di Capodistria



Ente per il turismo della Regione Istriana



Comune di Isola



Comune di Pirano



Città di Pinguente



Città di Dignano



L'Unione europea è costituita da 28 stati membri che hanno deciso di unire le proprie nozioni, risorse e destini. Nel corso dei 50 anni del processo d'ampliamento, hanno costruito assieme delle zone di stabilità, democrazia, rispettivamente sviluppo sostenibile, riflettendo la diversità culturale, la tolleranza e la libertà individuale. L'Unione europea si è impegnata a dividere i suoi conseguimenti e valori con i paesi ed i popoli geograficamente confinanti.

CIP - Katalogizacija u publikaciji
Sveučilišna knjižnica u Puli

UDK 908(497.5-3 Istra)(084.12)=131.1
930.85(497.5-3 Istra)(084.12)=131.1

KOSINOŽIĆ, Renco
Renco Kosinožić : Istria / <fotografia>
Renco Kosinožić ; <testo Daniel Načinović,
Jerica Zihel ; traduzione Elis Barbalich-
Geromella. - Pola : Regione Istriana,
Assessorato alla cultura, 2015.

Podaci o odgovornosti preuzeti iz impresuma. –
Kazalo.

ISBN 978-953-8009-10-5

1. Načinović, Daniel 2. Zihel, Jerica
3. Barbalich-Geromella, Elis



Investing in your future

Operation part financed by the European Union
European Fund for Regional Development



Istra



GRAD



BUZET

